

Islam

*dogmi
feste e simboli*

ISLAM

significato del nome

- ✦ Pur derivando da una “*radice*” che significa “*pace*”, il suo significato letterale è “sottomissione” o “obbedienza” (sott.: “*alla volontà di Dio*”).
- ✦ Nel Corano il termine “islam” è usato solo 8 volte e sottolinea la caratteristica principale del “*vero credente*” e la condizione essenziale per una “*religione autentica*”.
- ✦ In compenso, appare 45 volte il termine “mùslim” (nelle sue varie accezioni), che, tradotto con “*musulmano*” indica “*colui che, avendo accettato di sottomettersi a Dio, ne esegue con precisione la volontà*” così come espressa nel “*Libro Sacro*” (il Corano).

PARTE I^a i fondamenti dell' islam



i 5 pilastri dell' islam

1. ***Shahada***

La professione di fede
nell' unico Dio e in Maometto suo profeta

2. ***Salat***

La preghiera (5 volte al giorno)

3. ***Zakat***

L' elemosina ai poveri (tassa annuale)

4. ***Saum***

Il digiuno nel mese del *Ramadan*

5. ***Hajj***

Il pellegrinaggio a La Mecca
(una volta nella vita, se possibile)

أشهد أن لا إله إلا الله وأشهد أن محمدا رسول الله

1° pilastro: la Shahada

- ◆ È il primo e fondamentale pilastro dell'Islam e ne è il dogma essenziale:

*“Non c'è dio all'infuori di DIO,
e Maometto è il suo Profeta”*

La professione di fede, pronunciata davanti a 2 testimoni maschi adulti indica l'adesione ufficiale alla religione islamica e l'ingresso a pieno titolo nella comunità musulmana.



Non c'è altro dio che "Dio".
Maometto è suo inviato.

"Fuori di me non c'è altro Dio"

ISAIA 45,21

أَنَا الرَّبُّ وَلَا إِلَهَ آخَرَ غَيْرِي

Diversi i passaggi nella Bibbia ebraica che il contatto con gli ebrei presenti nelle oasi di Mecca e Medina deve aver reso familiari anche a Maometto e la cui formulazione si avvicina quasi letteralmente a quella coranica che afferma l'unicità di Dio:

DEUTERONOMIO 32,39

Ora vedete che **io, io lo sono**
e nessun altro è dio accanto a me.

Sono io che dò la morte e faccio vivere;
io percuoto e io guarisco
e nessuno può liberare dalla mia mano.

OSEA 13,4

Eppure io sono il Signore tuo Dio
fin dal paese d'Egitto,
non devi conoscere altro Dio fuori di me,
non c'è salvatore fuori di me.

2SAMUELE 7,22

Tu sei davvero grande Signore Dio!
Nessuno è come te e non vi è altro Dio
fuori di te, proprio come abbiamo udito
con i nostri orecchi.

ESODO 20,3

non avrai altri dei di fronte a me.

SALMO 86,10

grande tu sei e compi meraviglie:
tu solo sei Dio.

ISAIA 45,5.6.21

[5] Io sono il Signore e non v'è alcun altro;
fuori di me non c'è dio;

ti renderò spedito nell'agire, anche se tu non mi conosci,
[6] perché sappiano dall'oriente fino all'occidente
che non esiste dio fuori di me.

Io sono il Signore e non v'è alcun altro.

[21] ...

Non sono forse io, il Signore?

Fuori di me non c'è altro Dio;

Dio giusto e salvatore non c'è fuori di me.

In realtà, la
“professione di
fede” islamica è
più articolata.

Qui di fianco i 6
articoli di fede (che
analizzeremo più
avanti) che
compongono il
“dogma” islamico.

Credere :

- in Dio,
- nei Suoi Angeli,
- nei Libri Rivelati,
- nei Suoi Messaggeri,
- nell' Altra Vita
- e nella predestinazione

إِنِّي أَنَا اللَّهُ لَا إِلَهَ إِلَّا أَنَا فَاعْبُدْنِي وَأَقِمِ الصَّلَاةَ لِذِكْرِي [20:14]

2° pilastro: la Salat

- La preghiera viene fatta 5 volte al giorno
- indica anche visivamente la sottomissione a Dio.
- Nella preghiera comunitaria (in moschea) la figura chiave è l' "imam" (= *colui che sta davanti*), che dirige la preghiera: gli uomini si allineano dietro di lui in file successive, ripetendone i gesti.

“Il vostro Signore ha detto: “InvocateMi, vi risponderò.”
[40 : 60]

وَقَالَ رَبُّكُمْ ادْعُونِي أَسْتَجِبْ لَكُمْ

La “basmala”

(da “*bismillah*” =
nel nome di Dio)

è la formula di
apertura per ogni
occasione,
di preghiera e non.

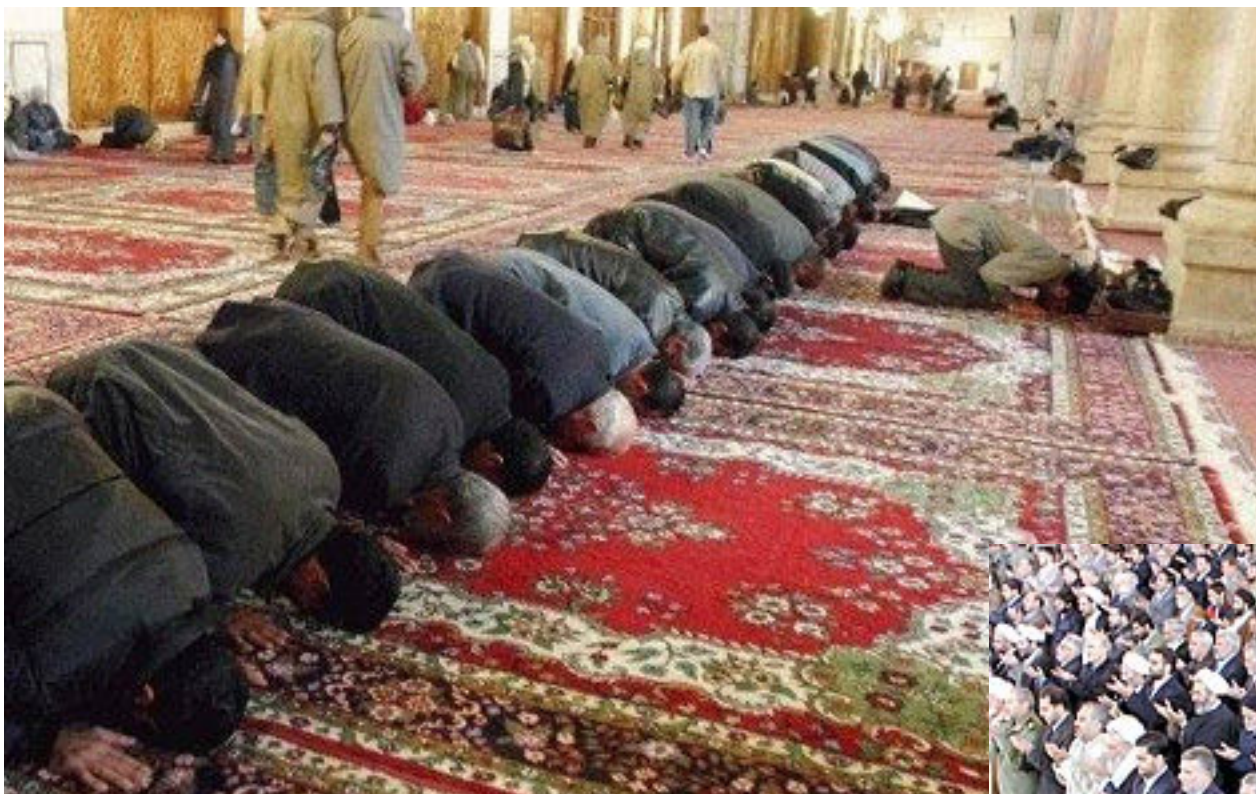


بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ



"In the name of God, Most Gracious, Most Merciful"

Drawing of a Basmala. 9th century, scanned and drawn again by Photos8.com



La preghiera

“a ranghi”

in moschea



بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

[Bismillah hir Rahman nir Rahim]

- La preghiera ha 2 atteggiamenti caratteristici:
 - Sollevarsi davanti a Dio.
 - Prostrarsi a Dio.





La preghiera musulmana

5 volte
al giorno

La chiamata alla preghiera da parte del “muezzin”

Ripetizione	Testo arabo	Traslitterazione	Traduzione
4x	الله أكبر	<i>Allahu Akbar</i>	Dio è il più grande
2x	أشهد أن لا اله إلا الله	<i>Ash-hadu anna la ilaha illa-llah</i>	Do testimonianza che non c'è dio all'infuori di Dio
2x	أشهد أن محمدا رسول الله	<i>Ash-hadu anna Muḥammadan rasulu-llah</i>	Do testimonianza che Maometto è suo profeta
2x	حي على الصلاة	<i>Hayya 'ala-ssalah</i>	Venite alla preghiera
2x	حي على الفلاح	<i>Hayya 'ala 'l-falah</i>	Venite alla felicità
2x	الصلاة خير من النوم	<i>As-salatu khayrun min an-nawm</i>	Pregare è meglio che dormire (1)
2x	الله أكبر	<i>Allāhu akbar</i>	Dio è il più grande
1x	لا إله إلا الله	<i>La ilaha illa-llah</i>	Non c'è dio all'infuori di Dio.

(1) Solo nell' **adhnan** della notte

La preghiera musulmana

Le condizioni della preghiera

Preliminari:

- abluzioni
- recinto sacro nel quale entrare scalzo
- qibla, direzione della preghiera, rivolti verso la Mecca
- orari di preghiera

Come pregare:

- intenzione e concentrazione
- rispetto della successione di posizioni e formule
- rispetto del numero di “unità” secondo gli orari

abluzioni rituali

Wudu (الوضوء) (abluzione minore):

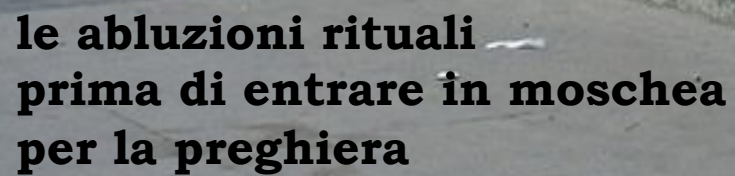
“O voi che credete! Quando vi levate per la preghiera, lavatevi il volto, le mani [e gli avambracci] fino ai gomiti, passate le mani bagnate sulla testa e lavate i piedi fino alle caviglie.”

(Corano, sura 5, Al Ma'ida, versetto 6)

Ghusl (الغُسل) (abluzione maggiore):

“O voi che credete! Non accostatevi all'orazione se siete ebbri, finché non siate in grado di capire quello che dite; e neppure se siete in stato di impurità, finché non vi siate lavati”

(Corano, sura 4, Le Donne, versetto 43)



Come realizzare l'abluzione minore

- ✓ Formulare l' intenzione di compiere l' abluzione al fine di prepararsi alla preghiera, pronunciando "*Bismillahi ar-Rahmani ar-Rahim*" (nel nome di Dio, Clemente e Misericordioso).
- ✓ Lavare per tre volte le mani fino ai polsi.
- ✓ Con la mano destra, prendere un po' d' acqua e sciacquare la bocca per tre volte consecutive.
- ✓ Prendere l'acqua con la mano destra, farla entrare nel naso e sciacquarlo per tre volte consecutive.
- ✓ Mentre si sciacqua il naso passare bene le dita al di sopra dello stesso per far fuoriuscire tutti i residui.
- ✓ Prendere l' acqua con le due mani e lavare il viso per tre volte, attaccatura dei capelli e mento compresi.
- ✓ Iniziando dall' avambraccio destro, lavarsi fino al gomito (mani comprese) facendo scorrere l' acqua sopra esso, avendo cura di strofinare un poco.
- ✓ Prendere l'acqua con le mani e strofinare il capo dalla fronte alla nuca per tre volte.
- ✓ Pulire accuratamente con le dita umide le orecchie per tre volte, internamente ed esternamente.
- ✓ Lavare il piede destro fino alla caviglia, facendovi scorrere l' acqua e strofinando sempre per tre volte, avendo cura di pulirsi bene fra le dita.
- ✓ Ripetere l'operazione con il piede e la caviglia sinistra..

Quando e come si realizza l'abluzione completa

QUANDO:

- Dopo aver avuto un rapporto coniugale anche non completo.
- Dopo l' emissione di liquido seminale (anche quando spontanea e involontaria, per es. durante il sonno)
- Per la donna, alla fine del periodo del ciclo mestruale e 40 giorni dopo il parto (periodi durante i quali non si può eseguire la preghiera né toccare il Sacro Corano).

COME:

- ✓ Ci si lavano le mani per tre volte. Poi le parti intime per tre volte con la sola mano sinistra. Si rilavano le mani sempre tre volte.
- ✓ Si esegue al-wudù (tralasciando il lavaggio dei piedi, che si esegue al termine del ghusl, quindi compiendolo solo fino alla pulizia delle orecchie).
- ✓ Si versa poi per tre volte l' acqua sulla testa, e poi sull'intero corpo sempre per tre volte, prima sul lato destro e poi su quello sinistro, e per ultimi si lavano i piedi (sempre partendo dalla parte destra).
- ✓ Al termine del ghusl si pronuncia la Shahada (la professione di fede), azione che permette il perdono da parte di Allah dei piccoli peccati commessi in precedenza.

Lo spazio sacro :

L' ambiente sacro, **nel quale si entra a piedi scalzi**, viene definito e delimitato solitamente da un **“tappeto”** (ma anche da qualunque cosa separi l' orante dal “suolo profano”)



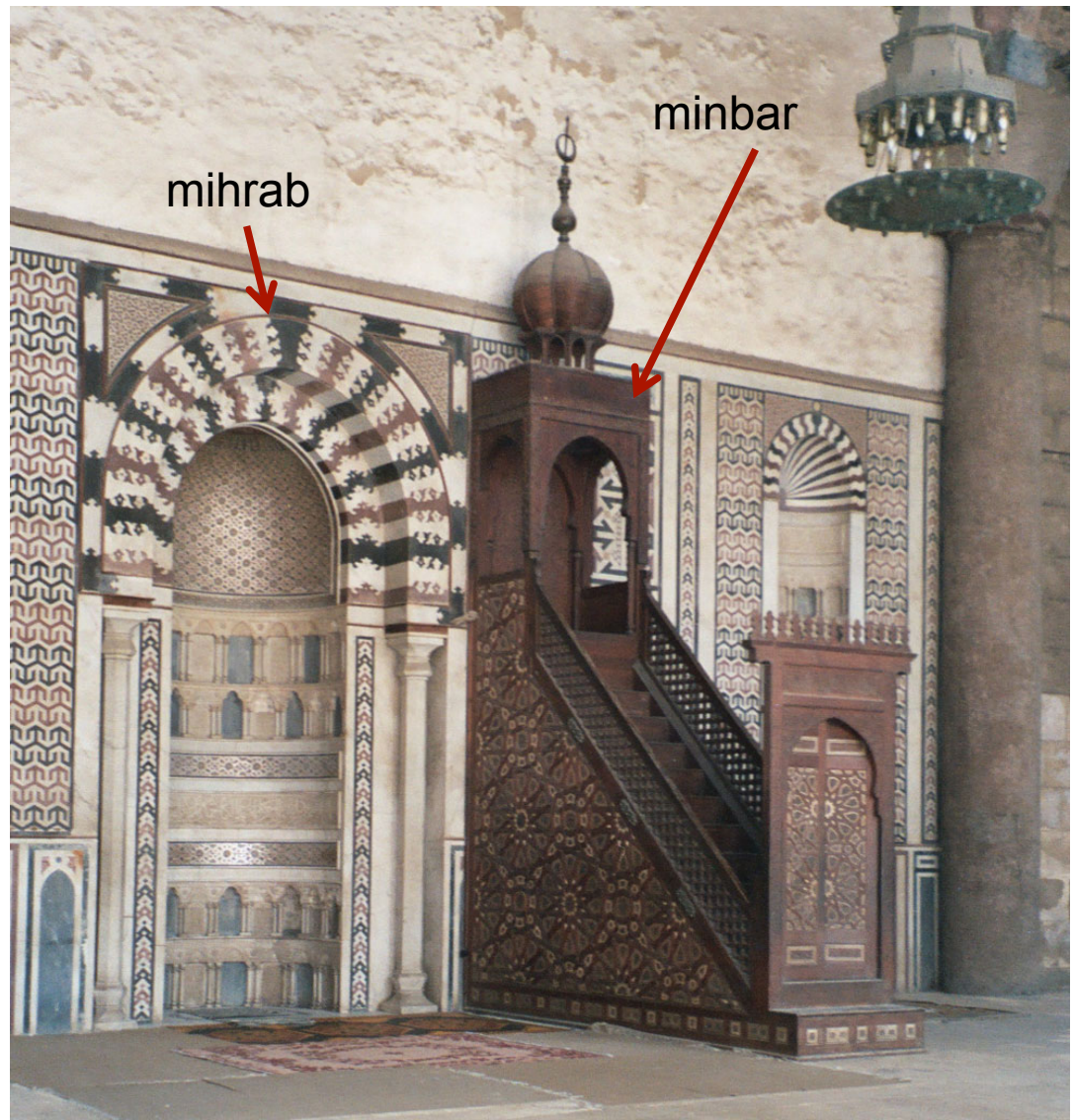
La direzione della preghiera (qibla)

Il punto di riferimento della preghiera è la **Ka'aba**, il santuario islamico per eccellenza, nella città della Mecca: il musulmano prega dunque “rivolto” verso la Mecca.

È quella la sua “direzione” della preghiera (in arabo “**qibla**”).

Nelle moschee tale “direzione” viene indicata dal “**mihrab**” (la caratteristica nicchia in forma di “mini-abside”, che nelle prime chiese cristiane era rivolta ad “oriente”).

Solitamente di fianco al “mihrab” troneggia il “**minbar**”, la “sede” elevata da cui l'imam pronuncia seduto il suo sermone nella preghiera comunitaria del venerdì.



Gli orari della preghiera

الفجر

1. **La Preghiera dell' alba**, prima del sorgere del sole, dopo che scompare l' ultima stella visibile, a partire dal momento in cui è *“possibile distinguere un filo nero da un filo bianco”*.

الظهر

2. **La Preghiera del mezzogiorno**, quando il sole raggiunge la verticale.

العصر

3. **La Preghiera del pomeriggio**, a metà corso declinante del sole.

المغرب

4. **La Preghiera del tramonto**, dopo che il sole è già sparito all' orizzonte e finchè è *“possibile distinguere un filo nero da un filo bianco”*.

العشاء

5. **La Preghiera della notte**, dopo l' apparire della prima stella.

6. **La Preghiera durante la notte** (non obbligatoria ma consigliata)

Intenzione e concentrazione

« date solo perché desiderosi di vedere il volto di Dio »
[2 : 272].

Il versetto citato si riferisce al “dare l’elemosina” ma può essere applicato a tutti gli atti “religiosi” (cioè “prescritti”) che il musulmano compie, compresi gli adempimenti della preghiera.

La sincerità dell’intenzione (che va esplicitamente formulata)
e l’isolarsi da tutto nel momento della preghiera
è condizione di validità dell’atto di devozione.

Le “unità” di preghiera e la successione di posizioni

La preghiera dei musulmani



La preghiera inizia col *takbir*, vale a dire il portare le mani vicino al capo, le palme aperte e rivolte in avanti, pronunciando la formula **Allah akbar** (Iddio è il più grande), che verrà poi ripetuta ogni volta che si cambia posizione e recitando:

Subhânaka Allahumma wa bihamdika, wa tabâraka ismuka, wa ta'ala jadduka, wa la ilâha ghairuk.

Audhu bi Allahi mina ash-shaitani r-rajim

Sia gloria a Te O Allah. Sia benedetto il Tuo Nome, esaltata la Tua Maestà e la Tua gloria. Non vi è altro Dio all'infuori di Te.

Prendo rifugio in Allah contro Satana il lapidato.

In piedi e con le mani incrociate sul ventre si recitano quindi il capitolo (*sura*) iniziale del Corano ed altri versetti.

Bismillahi r-Rahmâni r-Rahim

Al hamdu li-Llahi rab-bil 'alamin.

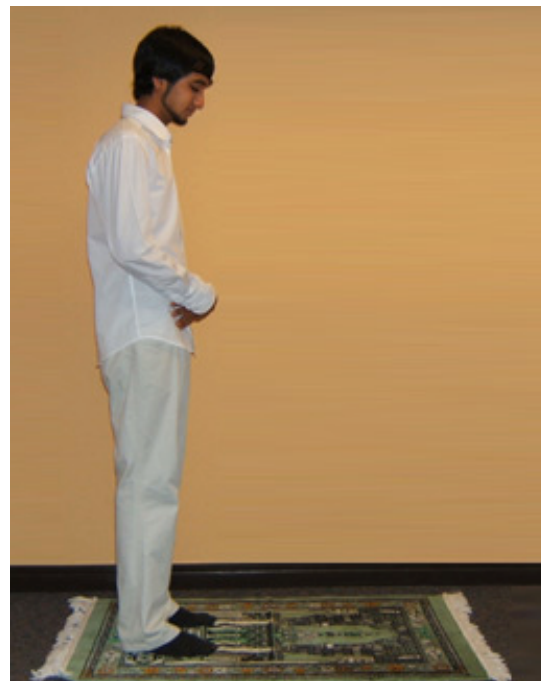
Ar-Rahmani r-Rahim.

Maliki yaumi d-dîn.

Iyyâka na'budu wa iyyâka nasta'in.

Ihdina s-sirâta al-mustaqîm.

***Sirâta l-ladhina an'amta 'alaihim,
ghairil maghdubi 'alaihim wa laddh***



(L'Aprente)

"Nel nome di Dio, il Misericordioso, il Compassionevole

In nome di Allah, il Compassionevole, il Misericordioso.

La lode [appartiene] ad Allah, Signore dei mondi,

il Compassionevole, il Misericordioso,

Re del Giorno del Giudizio.

Te noi adoriamo e a Te chiediamo aiuto.

Guidaci sulla retta via,

la via di coloro che hai colmato di grazia, non di coloro che [sono incorsi] nella [Tua] ira, né degli sviati."

Poi si recitano almeno 3 ayat da una qualsiasi *sura* del Sacro Corano. Ad esempio:



L'orante, dopo aver recitato

Allahu akbar (Dio è il più grande)

si inchina ad angolo retto (*ruku'*), con le mani sulle ginocchia, ripetendo tre volte la formula

Subhāna Rabbi al-'Azīm

(Sia glorificato il Signore l'Eccelso).



Dopo aver recitato

Allahu akbar (Dio è il più grande)

si ritorna in posizione eretta fermandosi un attimo dicendo:

Sami' Allahu liman ḥamida

(Allah ascolta coloro che lo lodano)

e

Rābbana lakal ḥamd

(O nostro Signore, tua è la lode).



Poi ci si inginocchia e si pongono le mani e la faccia a terra (*sujūd*), ripetendo tre volte la formula:

Subhana Rabbi al-A'la

(Sia glorificato il Signore, l'Altissimo).



Ci si mette quindi a sedere sui talloni e si resta un attimo fermi, ripetendo una volta la formula:

Rabbi-ghfirli ua-rhamni

O mio Signore, perdonami e abbi misericordia di me



compiendo poi una prostrazione del tutto uguale alla prima, omettendo però la recitazione di:

Subhānaka Allahumma wa bihamdika



Si torna in piedi per ricominciare da capo la serie dei movimenti. Questo è il ciclo completo di una *raka'at*.



Quando il numero richiesto di *raka'at* per una determinata preghiera è stato completato, invece di rialzarsi, l'orante resta seduto sulle caviglie, recitando:



quindi volge la testa ai suoi due lati pronunciando da entrambe le parti il saluto finale:

As-Salamu 'alaykum wa rahmatu-Llah (il saluto e la misericordia di Dio siano su di voi). La preghiera è così terminata

Il numero di unità (ركعة) di preghiera

traslitterazione	arabo	significato	N° unità
ṣalāt al-ṣubḥ o al-fajr	الفجر	Preghiera dell' alba	2 <i>raka'at</i>
ṣalāt al-zuh	الظهر	Preghiera del mezzogiorno	4 <i>raka'at</i>
ṣalāt al-‘aṣr	العصر	Preghiera del pomeriggio	4 <i>raka'at</i>
salat al-maghreb	المغرب	Preghiera del tramonto	3 <i>raka'at</i>
ṣalāt al-‘iṣhà	العشاء	Preghiera della sera	4 <i>raka'at</i>

La preghiera del mezzogiorno del venerdì (in moschea) consiste in 2 *raka'at*, essendo il sermone considerato sostitutivo delle altre due previste.

il “tasbeeh” il rosario musulmano



L'origine del Tasbeeh non è certa, a quanto pare però venne introdotto presto, intorno al VII sec d.C., molto probabilmente per i contatti con la vicina India dove già veniva usato il *japamala* (parola che deriva da *japa* = ripetizione e *mala* = ghirlanda) induista che è composto da 108 grani.

Il rosario musulmano ha in realtà diversi nomi a seconda dei vari dialetti dell' arabo o delle varie lingue dei paesi in cui viene usato:
Tasbeeh o Tespìh,
Misbaha,
Sebha o Subha.

Viaggiando nei paesi arabi si può vedere per strada quasi tutti gli uomini giocherellare con un Tasbeeh, dovunque si trovino...



Di solito, la versione che usano è quella ridotta a 34 grani.

Di Tasbeeh, infatti, ne esistono due versioni:
una da 99 + 1 grani
e una appunto da 33 + 1.



I **99 grani** sono divisi in 3 sezioni (alla fine di ognuna si trova un grano più grande o comunque diverso dagli altri), l'ultimo grano, il numero 100, è di forma longitudinale, e chiude la catena.

Ogni grano rappresenta uno dei “**99 Bei Nomi di Dio**”, nomi per mezzo dei quali il musulmano medita il mistero divino.

il venerdì

(*yaum al-joum' ah*)

la preghiera del venerdì

يَا أَيُّهَا الَّذِينَ آمَنُوا إِذَا نُودِيَ لِلصَّلَاةِ مِنْ يَوْمِ الْجُمُعَةِ فَاسْعَوْا إِلَىٰ ذِكْرِ اللَّهِ
وَذَرُوا الْبَيْعَ ذَلِكُمْ خَيْرٌ لَّكُمْ إِنْ كُنْتُمْ تَعْلَمُونَ

*O credenti, quando viene fatto l'annuncio per l'orazione del Venerdì,
accorrete al ricordo di Allah e lasciate ogni traffico.
Ciò è meglio per voi, se lo sapeste.*

Sura 62 - Al-Joum'a (Il Venerdì), versetto 9

Struttura e tradizioni della preghiera del venerdì

La preghiera comunitaria del venerdì e' un obbligo per ogni musulmano eccetto :

1. gli schiavi
2. le donne
3. i bambini
4. i malati.

Disse il Profeta Muhammad :

*“il miglior giorno nel quale vi sorge il sole e' venerdì,
in questo giorno fu creato Adamo,
nello stesso giorno entrò il Paradiso e sempre lo stesso giorno ne uscì
e il Giorno del Giudizio non cadrà che durante il venerdì”.*

COME CELEBRARE IL VENERDI

- ✓ fare l'abluzione completa, abbigliarsi con vestiti belli e puliti, lavarsi i denti e profumarsi.
- ✓ elevare suppliche ed invocazioni a Dio ((دعاء) - du' aa).
- ✓ ripetere le benedizioni sul Profeta Muhammad.
- ✓ andare presto alla preghiera del mezzogiorno (in moschea).
- ✓ Lettura della Sura "al-kahf" (18 - la grotta).

Disse il Profeta Muhammad:

*"Se uno di voi fa l'abluzione completa e si profuma,
e poi si reca in moschea e prega quello che gli è stato prescritto
ed ascolta l'imam quando parla,
gli vengono perdonati i peccati da un venerdì all'altro".*

COME SI SVOLGE LA PREGHIERA DEL VENERDI

- 1) L' **imam** sale sul **minbar** all' ora della preghiera del mezzogiorno, poi saluta i credenti.
Quando si siede, il **muezzin** chiama alla preghiera.
Da quel momento, diventa proibito parlare.
La concentrazione durante il discorso deve essere la stessa come durante la preghiera, perchè ascoltare il discorso dell' **imam** compensa le due “**rak' at**” in meno rispetto alla preghiera del mezzogiorno negli altri giorni.
- 2) Terminata la chiamata alla preghiera, l' **imam** si alza e inizia il suo discorso (**khutba**).
Egli loda Dio, Lo ringrazia e invoca la benedizione di Dio sul suo Profeta Muhammad.
Di solito, inizia con queste parole:
“Sia lode ad Allah che glorifichiamo, di cui chiediamo aiuto e perdono, e cerchiamo rifugio vicino a lui contro il male dentro di noi e le nostre azioni cattive”.
“Colui ch' Allah guida nessuno può l' indurre in errore, e Colui ch' Allah svia nessuno può guidarlo. Testimonio che non c' è Dio all' infuori di Allah, l' Unico, senza associati, e testimonio che Muhammad è il servitore e Messaggero di Allah “.

Poi l' **imam** concentra il suo discorso su un tema particolare dell' Islam.

Poi si siede, segnando una pausa, e si alza per riprendere il suo tema del sermone.
Dopo aver finito il sermone, scende dal **minbar**.
- 3) In questo momento il **muezzin** annuncia la preghiera.
- 4) L' **imam** presiede una preghiera di 2 **rak' at**, recitando ad alta voce.

وَأَقِيمُوا الصَّلَاةَ وَآتُوا الزَّكَاةَ وَارْكَعُوا مَعَ الرَّاكِعِينَ [2:43]

3° pilastro: la Zakat

- Ogni musulmano deve fare l'elemosina che viene destinata ai poveri.
- Questo gesto è stabilito dalla legge in forma di percentuale sul guadagno annuale.
- È il segno concreto della solidarietà, della compassione e della misericordia che ogni credente deve mostrare verso i propri fratelli e verso la comunità.

Give Zakat

2.5% of your
income can
change the
world



contro la fame

la “zakat” (= elemosina),
la tassa sul guadagno annuale
destinata ai poveri

يَا أَيُّهَا الَّذِينَ آمَنُوا كُتِبَ عَلَيْكُمُ الصِّيَامُ كَمَا كُتِبَ عَلَى الَّذِينَ مِن قَبْلِكُمْ [2:183]

4° pilastro: il Saum

- Il digiuno è praticato nel mese del Ramadan, nel quale ogni persona si deve astenere dal cibo e dalle bevande, dal sorgere del sole fino al tramonto.
- Il Ramadan viene visto come un momento di riflessione ed eroismo verso il proprio Dio.
- Alla sera invece c'è il momento della gioia e della condivisione con parenti, amici, vicini, simboleggiando la gioia dell'incontro con Dio.



l'**HILAL** (il primo spicchio di luna)
che annuncia l'inizio del mese di **Ramadan**

رَمَضَانَ كَرِيمًا
كَلَامُ عَمْرِو بْنِ عَبْدِ مَنَافٍ



la
“lanterna
del
ramadan”,
una
tradizione
egiziana



Ramadan.

Il primo giorno di Ramadan è l' inizio del digiuno di 30 giorni dall' alba al tramonto durante il quale si ricorda la rivelazione del Corano al profeta Muhammad.

Il digiuno (sawm) è il quarto "pilastro" della fede musulmana.

La notte del mese di Ramadan nella quale il Profeta Muhammad ricevette per la prima volta il messaggio divino, è ricordata come “la Notte del Destino” (*Lailat-ul-Qadr*).

Non si sa con precisione quale fosse, ma secondo la tradizione, essa è una delle notti dispari degli ultimi dieci giorni del mese. Per tradizione, è ricordata nella **notte precedente il ventisettesimo giorno di Ramadan**:

“In verità, lo abbiamo fatto discendere nella Notte del Destino, e chi potrà farti comprendere cos’è la Notte del Destino?”

La Notte del Destino è migliore di mille mesi.

In essa discendono gli angeli e lo Spirito, col permesso del loro Signore, per fissare ogni decreto. E’ pace, fino al levarsi dell’alba”.

(Corano, 97:1-5).

In questa notte, è consuetudine vegliare in preghiera e leggere il Corano.

Il Profeta Muhammad disse:

“Quando giunge la Notte del Destino, Gabriele discende in compagnia di angeli che invocano benedizioni per tutti coloro che ritti o prostrati, evocano Dio, l’Onnipotente, il Glorioso”.

Fine del ramadan:
A' id al fitr (la festa di chiusura del digiuno)



*Festa
di colori
e di sapori*



عَلَى النَّاسِ حُجُّ الْبَيْتِ مَنِ اسْتَطَاعَ إِلَيْهِ سَبِيلًا [3:97]

5° pilastro: lo Hajj

- E' un dovere per ogni musulmano in buona salute e con congrue condizioni economiche effettuare almeno una volta nella vita un pellegrinaggio nella città santa, La Mecca.
- Il pellegrinaggio è un momento di grande spiritualità e unità per la comunità musulmana, che si svolge dal 7 al 13 dell' ultimo mese del calendario lunare musulmano.
- I pellegrini si vestono di bianco e il loro vestito non possiede cuciture a simboleggiare l' estinzione delle differenze di razza e condizione sociale.

Il pellegrinaggio alla Mecca (hajj) va obbligatoriamente compiuto nel mese lunare di "Dhū l-hijja", ultimo mese dell'anno islamico, nei giorni che vanno dal 7 al 13.

In tutti gli altri mesi il rito è chiamato '**umra** (pellegrinaggio "minore"), non obbligatorio, che si differenzia dal hajj per la sua minor durata e per i suoi diversi e più semplici passaggi liturgici.

La giurisprudenza islamica permette a chi ne sia impedito fisicamente ma ne abbia la possibilità economica di delegare qualcun altro all'assolvimento dell'obbligo religioso, i cui vantaggi spirituali saranno lucrati da chi abbia provveduto al pagamento del viaggio e al mantenimento sul posto della persona incaricata. È anche possibile lasciare appositi fondi in eredità perché il rito sia compiuto in nome e a vantaggio del defunto.

Particolare è **l'abbigliamento del pellegrino**, che si raccomanda usi solo due pezze di stoffa non cucite di color bianco, una per cingersi i fianchi e l'altra per coprire il tronco e la spalla sinistra, ma lasciando libero il braccio destro.

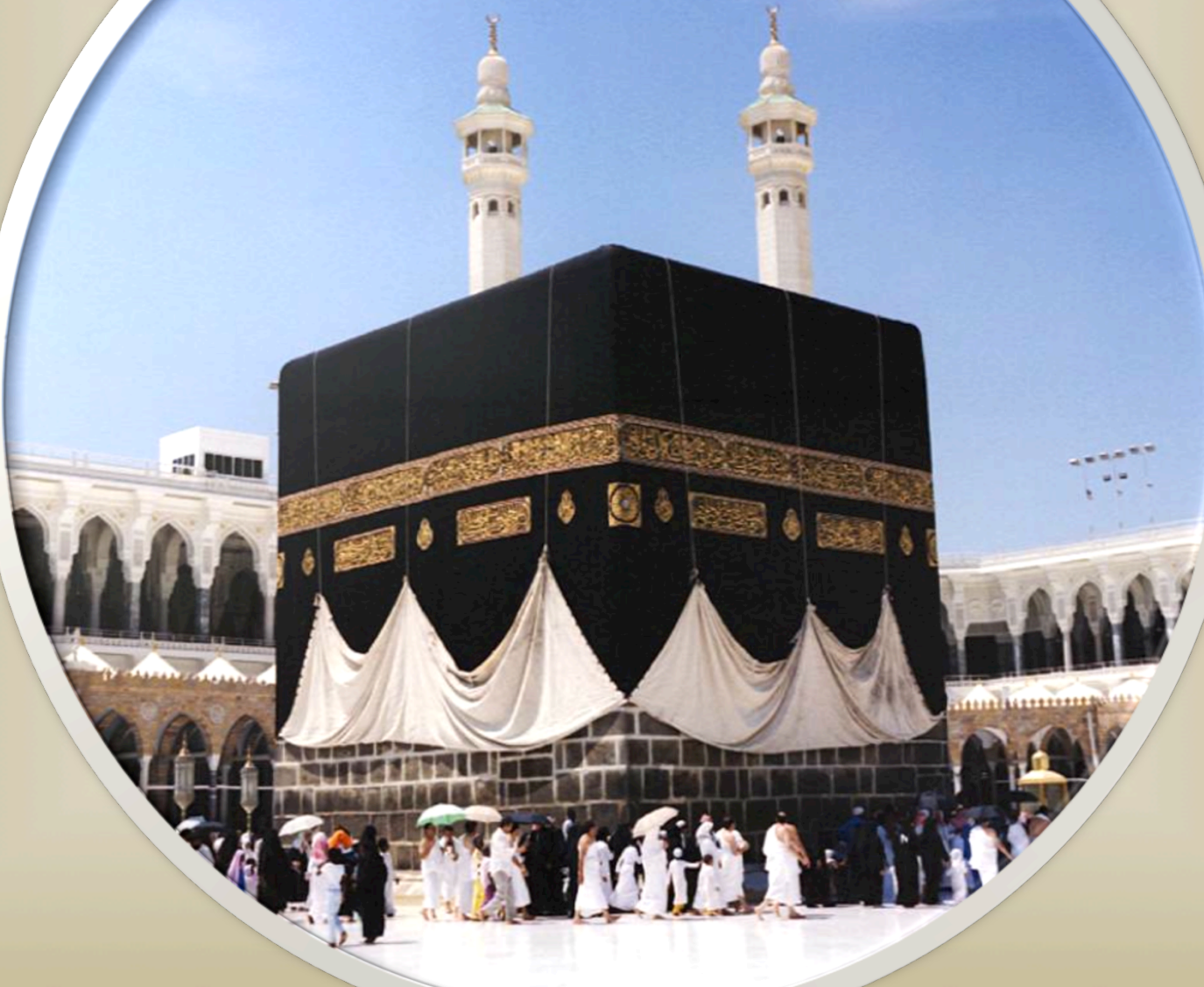
Le donne sono invece del tutto coperte, dal capo alle caviglie (tranne il volto e le mani).



مكة المكرمة

**la Ka'ba
il
santuario
della
Mecca**

الكعبة



La Ka'ba (= il cubo)

Era già prima che Maometto ne facesse il santuario proprio ed esclusivo dei musulmani, meta di pellegrinaggi stagionali da parte delle carovane dei mercanti del deserto, legato probabilmente alla presenza di un pozzo in un punto solitamente arido ma che, in occasione di piogge straordinariamente abbondanti, rimaneva allagato trovandosi alla confluenza dei torrenti che le piogge formavano.

L'islam ne farà risalire la primitiva ubicazione e costruzione ad Abramo, aiutato dal figlio Ismaele, come luogo di culto all'unico vero Dio, il cui ricordo, perdutosi, secondo la tradizione islamica, a causa del paganesimo, verrà poi definitivamente ripristinato da Maometto.

La Pietra Nera.

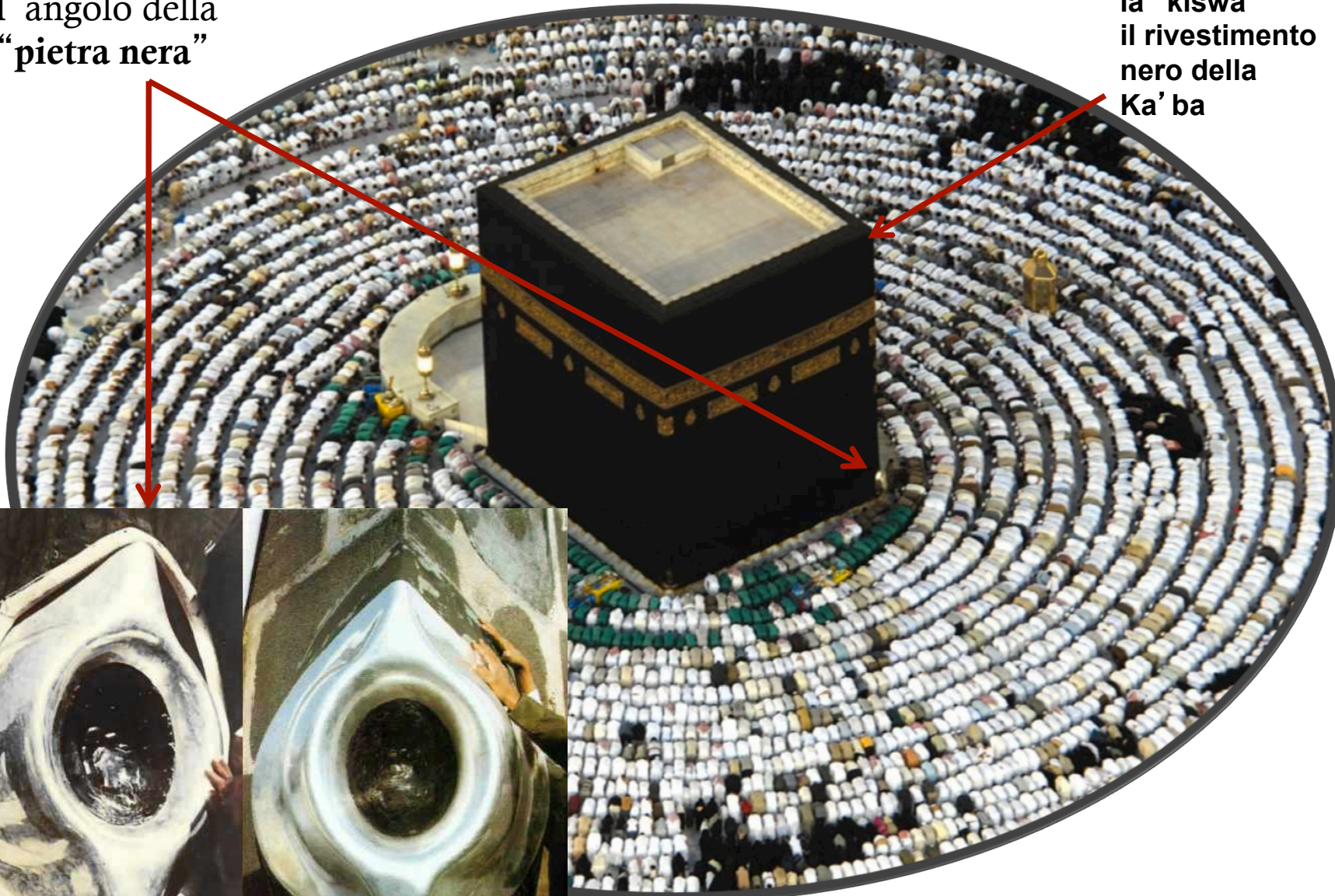
Nell'angolo est della Ka'ba è incastonata a circa un metro e mezzo d'altezza la Pietra Nera, un blocco minerale nero grande quasi come un pallone, di probabile origine meteoritica.

La “kiswa”, il rivestimento della Ka'ba.

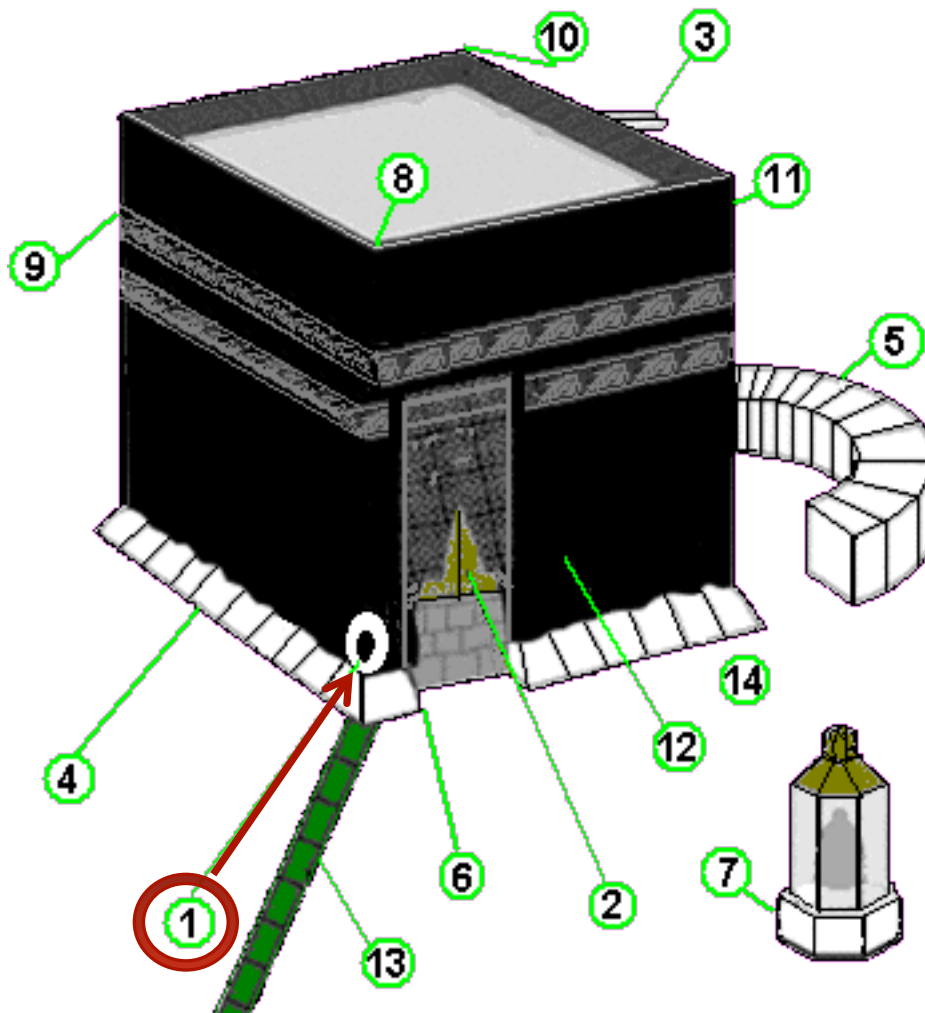
L'edificio è normalmente coperto da una kiswa, un preziosissimo tessuto nero serico, riccamente intessuto di lamine d'oro che ripropongono scritte coraniche. Tale rivestimento viene rinnovato ogni anno in occasione del pellegrinaggio e la vecchia copertura viene tagliata in pezzi che si distribuiscono ai fedeli che lo conservano come preziosa reliquia.

l'angolo della
"pietra nera"

la "kiswa"
il rivestimento
nero della
Ka' ba



Schema della Ka' ba:

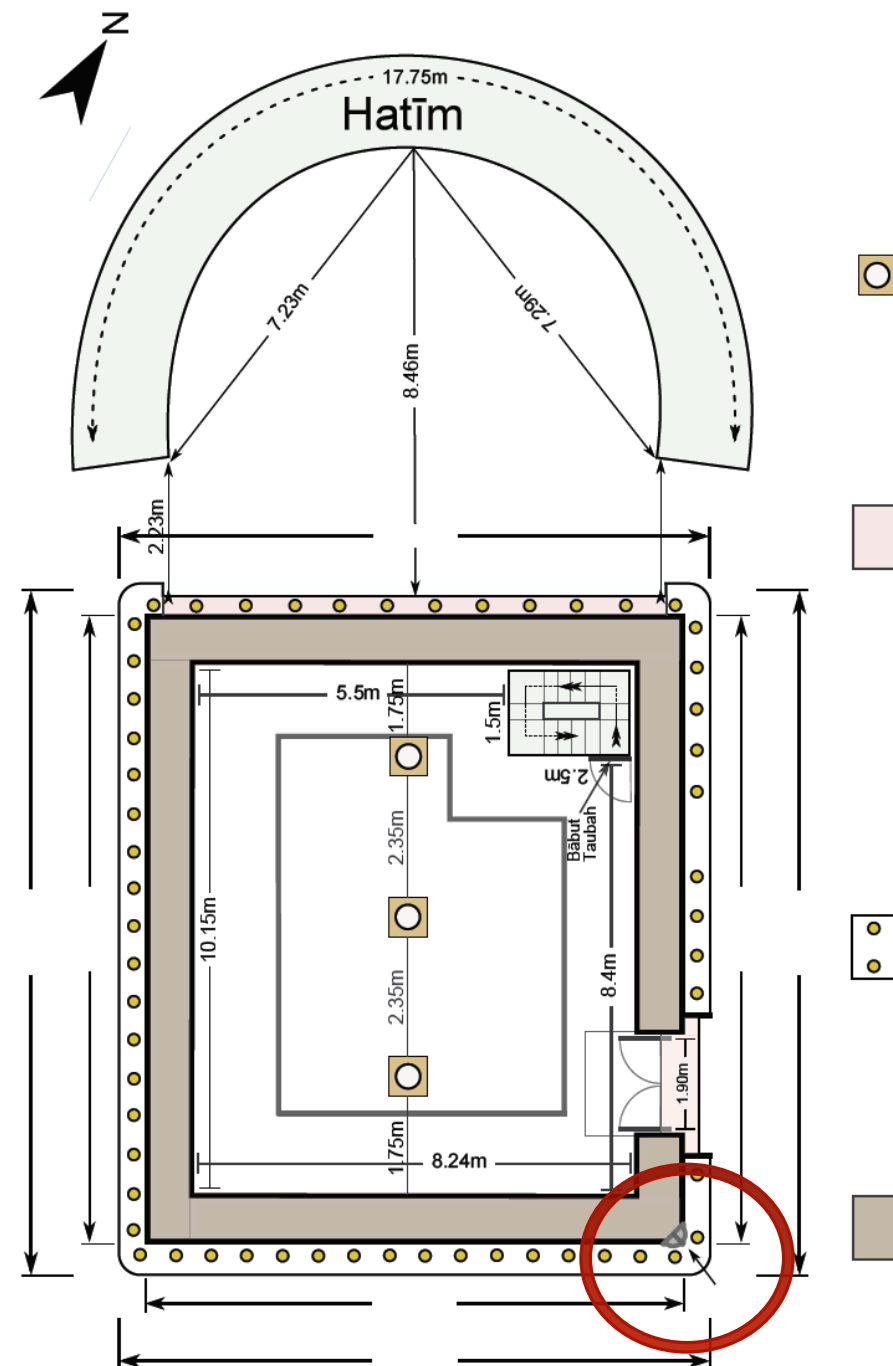
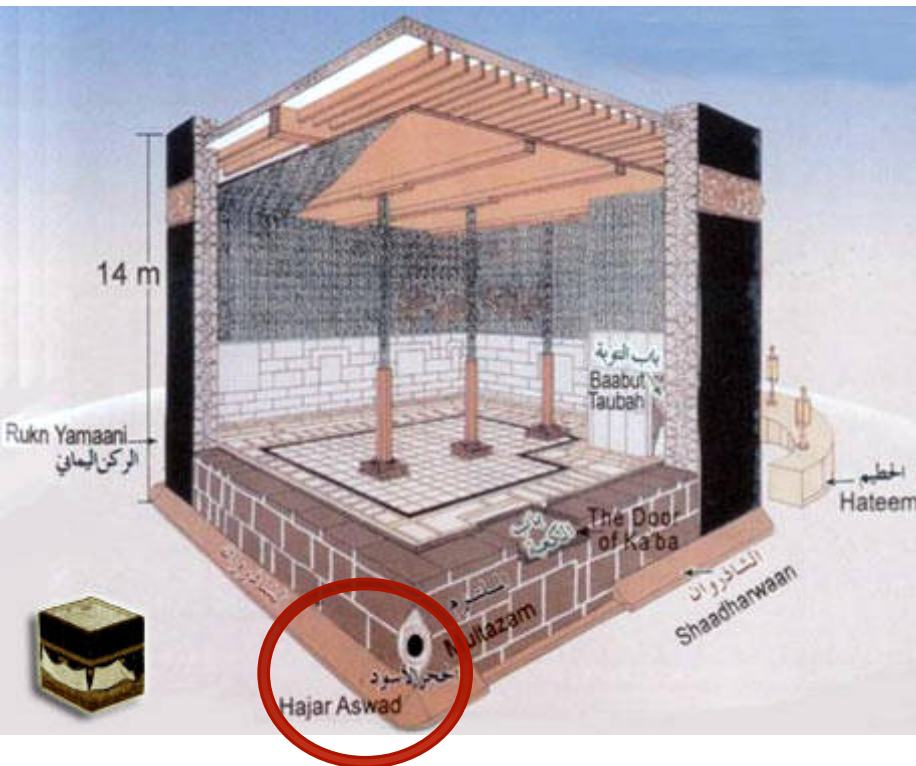


- (1) **Pietra Nera;**
- (2) porta della Ka' ba;
- (3) mizāb, gronda per l'acqua piovana;
- (4) base della Ka' ba;
- (5) Al-Hatīm : un basso muretto che delimita un'area interdetta al calpestio e che si crede sia stato il luogo di sepoltura di Ismaele e della madre Hāgar;
- (6) Al-Multazam, muro posto tra l'ingresso alla Ka' ba e la Pietra Nera;
- (7) **Maqām Ibrāhīm, ossia la Stazione di Abramo;**
- (8) angolo della Pietra Nera;
- (9) angolo dello Yemen;
- (10) angolo della Siria;
- (11) angolo dell'Iraq;
- (12) Kiswa, telo che copre la Ka' ba;
- (13) **striscia di marmo che segna l'inizio e la fine dei giri intorno all'edificio;**
- (14) La stazione di Gabriele.

Le dimensioni della Ka' ba

Misura $11,30 \times 12,86$ metri di lato, per un'altezza di 13,10 metri.

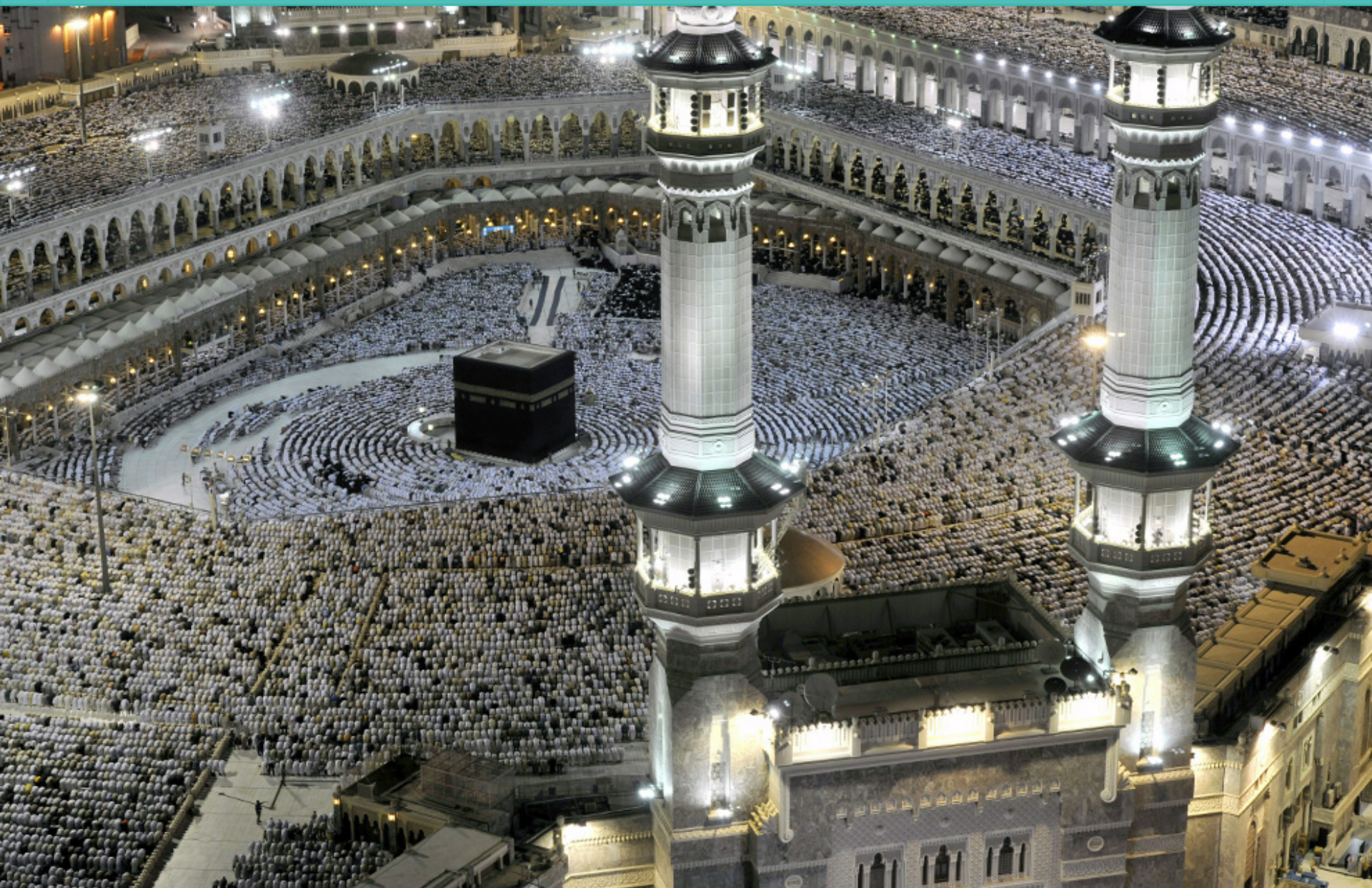
Prima dell'avvento dell'Islam era di misure assai più contenute, con un ingresso sopraelevato e senza tetto.















Così era in epoca ottomana

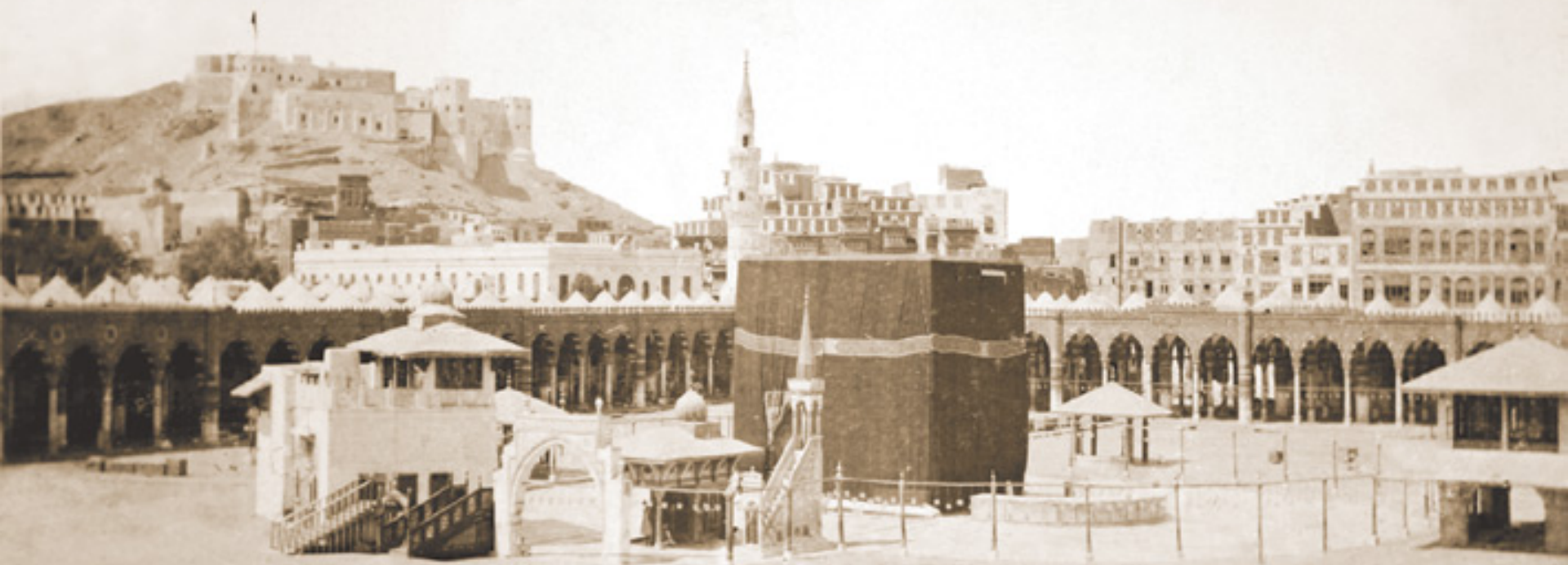


Vecchie foto dell' area della Ka' ba



così ancora nel 1953

الحرم المكي



طبيبك

فيت
فوز العبد الخفا

الحج الثاني



في شهر ربيع الثاني سنة ١٢٩٥



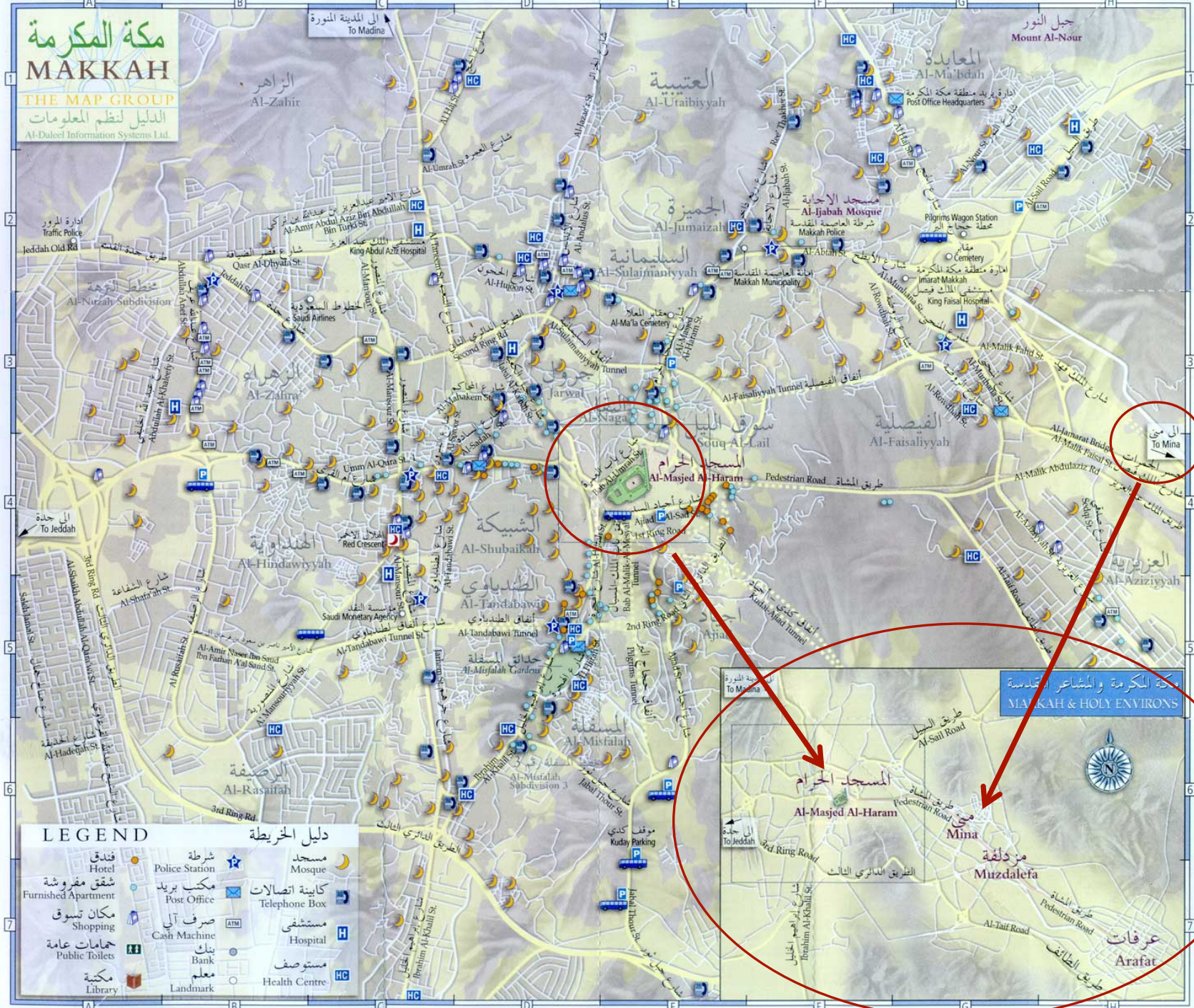
مكة المكرمة

MAKKAH

THE MAP GROUP

الدليل لتنظيم المعلومات

Al-Daleel Information Systems Ltd.



LEGEND

- | | | |
|-----------------------------------|--------------------------|--------------------------------|
| فندق
Hotel | شرطة
Police Station | مسجد
Mosque |
| شقق مفروشة
Furnished Apartment | مكتب بريد
Post Office | كائنة اتصالات
Telephone Box |
| مكان تسوق
Shopping | صرف آلي
Cash Machine | مستشفى
Hospital |
| حمامات عامة
Public Toilets | بنك
Bank | مستوصف
Health Centre |
| مكتبة
Library | Landmark | |

دليل الخريطة

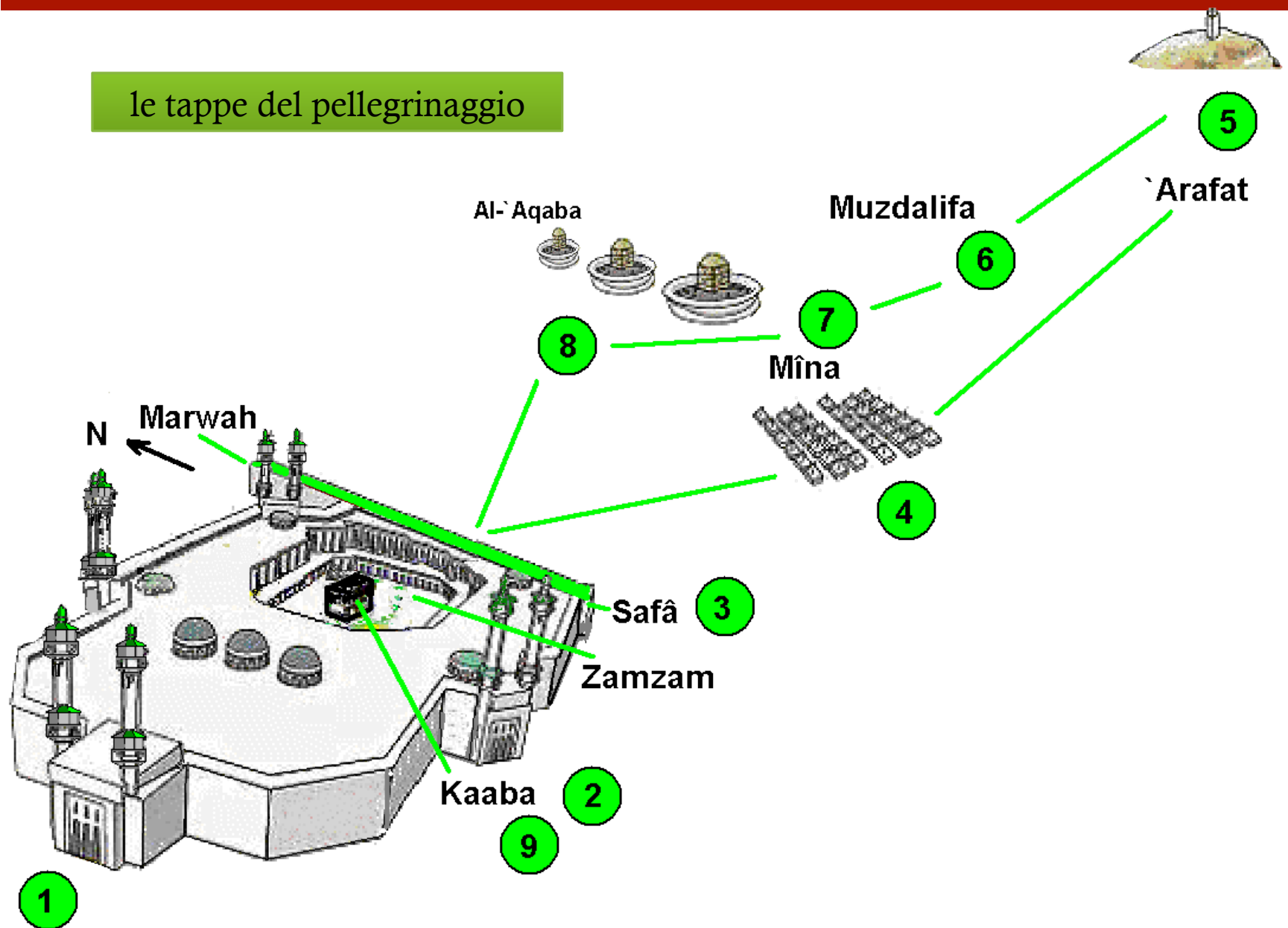
- | | |
|--------------------------|--------------------------------|
| مكتب بريد
Post Office | مسجد
Mosque |
| صرف آلي
Cash Machine | كائنة اتصالات
Telephone Box |
| بنك
Bank | مستشفى
Hospital |
| مستوصف
Health Centre | |

مكة المكرمة والمناطق المحيطة

MAKKAH & HOLY ENVIRONS



le tappe del pellegrinaggio





I riti del pellegrinaggio

Dopo aver adempiuto i riti di purificazione in uno dei cinque punti di raccolta dei pellegrini, esterni alla città della Mecca, e aver rivestito l'**abito bianco prescritto (ihram)**,

i pellegrini si dirigono verso il grande spiazzo che circonda la **Ka'ba** dove compiono il rito della **circoambulazione** (sette giri in senso antiorario), iniziando e terminando ogni giro in corrispondenza della Pietra Nera.



Maqam Ibrahim

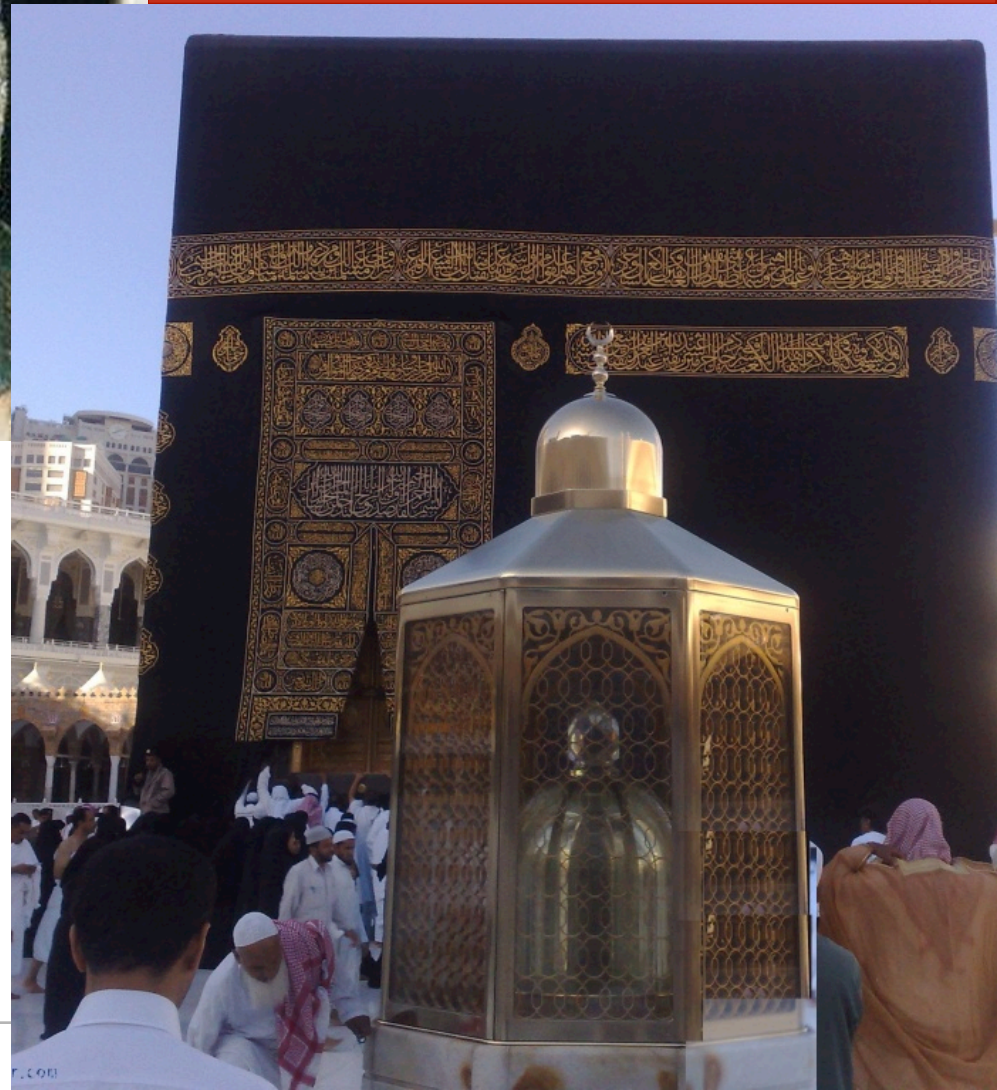
Il luogo dove Abramo
sostò in preghiera

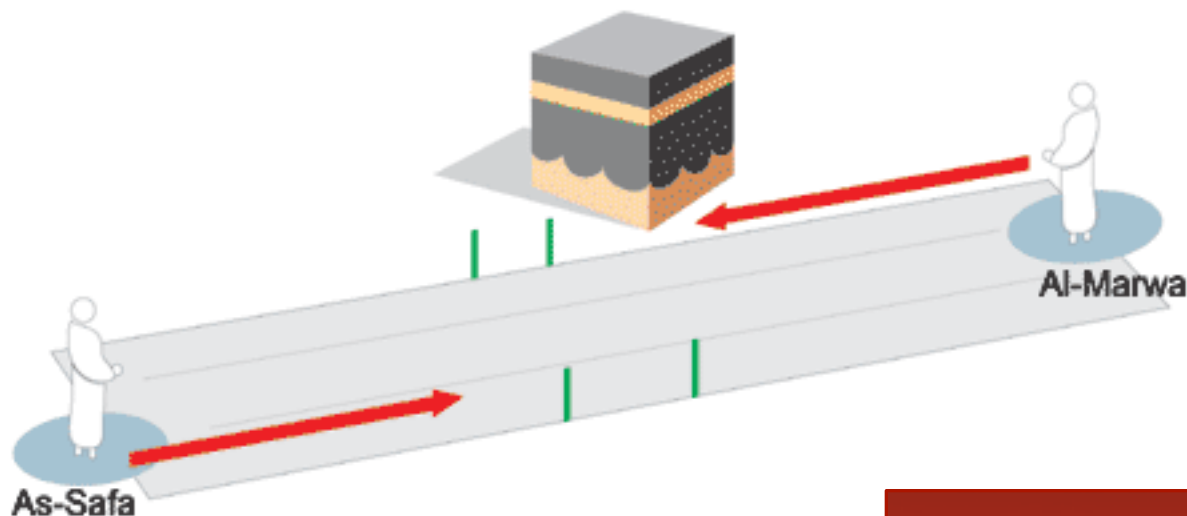


Dopo aver completato la circoambulazione, il pellegrino esegue una preghiera di due rak'at nei pressi della "**Stazione di Abramo**"

(Maqām Ibrāhīm),

dove l'impronta di due piedi nella roccia, ricordano al musulmano il luogo da cui Abramo elevò la sua preghiera a Dio.





sulle orme di Hagar
in cerca d'acqua
per sé e per il figlio Ismaele

Si dirigono poi verso le due “colline” di Safa e Marwa poco distanti, per compiersi una settoplice marcia tra le due, in ricordo dell'affannosa ricerca di acqua per sé e il figlio Ismaele della madre Hāgar, poi miracolosamente scaturita dalla **fonte di Zamzam**, tuttora esistente.

Il pellegrino si avvia verso la “collina” di Safa e vi sale. Rivolgendosi verso la Ka’aba, recita il takbir (Allahu akbar) tre volte e supplica Dio. Discende quindi da Safa, percorrendo il tratto che conduce verso Marwa. Salitovi, loda Dio rivolto verso la Ka’aba, come ha fatto sulla sommità di Safa, rifà il percorso in senso inverso, e così via fino al compimento del settimo tratto, a Marwa.



Il percorso coperto tra Safa e Marwa



La “collina” di Safa



la fonte di Zamzam

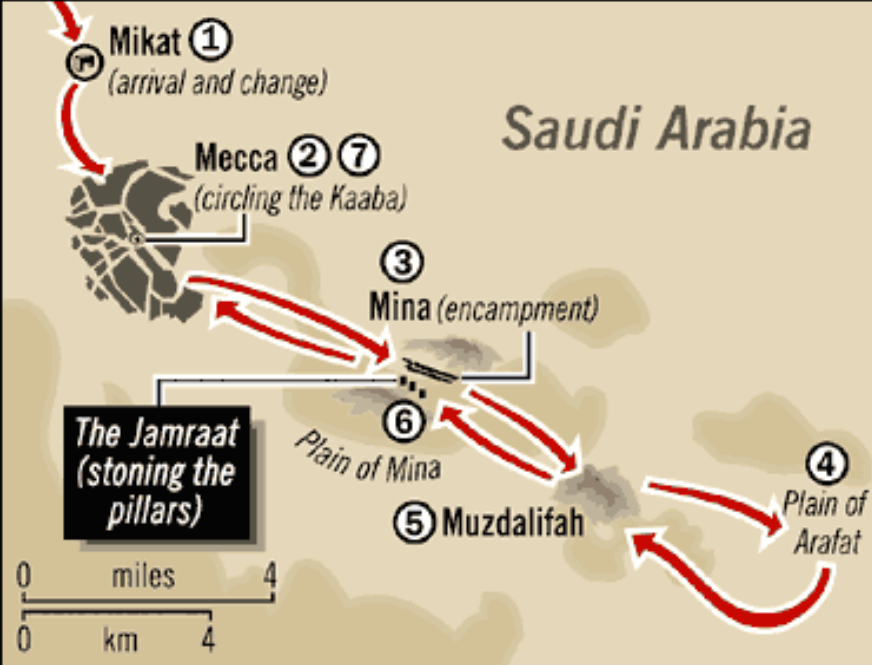
il pozzo di Zamzam

Zamzam: dalla radice raddoppiata araba (زَمْزَمْ) significa *"inghiottire a piccoli sorsi"*.

La sorgente Zamzam subisce ancor oggi un processo d'infiltrazione di acque marine, pur trovandosi a 70 Km dal mare e a 300m s/m.

Il sapore dell'acqua, per quanto potabile, è amarognolo ma i musulmani ritengono la sua acqua dotata di caratteristiche eccezionali e, talora, miracolose.

Destinata ad abbeverare i pellegrini in visita a Mecca già prima dell' islam, è quasi certo che l'acqua fosse "addolcita" con lo zibibbo di Tā'if, con datteri o con miele che, fermentando, originava la bevanda blandamente alcolica detta *nabīdh* (=vino), molto gradita dai suoi consumatori prima di essere anch'essa vietata dall'Islam, come tutte le altre bevande inebrianti.



Giorno 8° del mese: l'accampamento a Mina

Il giorno 8 di Dhu-l-Hijja,
è il primo giorno del Pellegrinaggio vero e proprio:
è chiamato "*Yawm al-tarwiya*"
o "giorno dello straripamento".



Al sorgere del sole i pellegrini si spostano in massa dalla Mecca in direzione di Mina, circa 5 Km a Sud-Est della Città Santa, rimanendovi tutta la giornata. La notte viene trascorsa dal pellegrino qui o nella pianura di 'Arafāt.

giorno 9° di dhū-l-ḥijja

جبل عرفات



Monte Arafat

Monte Arafat

Il **monte Arafat** è una collina di granito alta una settantina di metri. Conosciuta come “**il monte della misericordia**” (*Jebel ar-rahma*), perché i musulmani credono che fu su questa collina che Adamo ed Eva, dopo essere stati cacciati dal paradiso, furono perdonati da Dio (*come si legge in Corano 20:122*)

Su di essa –racconta l’agiografia islamica- Maometto pronunciò il suo discorso d’addio ai seguaci che lo avevano accompagnato da Medina nel suo ultimo pellegrinaggio alla Mecca.

Dando seguito a questa tradizione, in questo luogo viene pronunciato nei giorni del pellegrinaggio il “sermone” più importante rivolto a tutto il mondo musulmano.

Dopo il sorgere del sole del giorno 9 di dhū-l-hijja)
si mettono in marcia in direzione del **Monte 'Arafat**, a circa 13 miglia dalla Mecca, a
piedi o con un mezzo e vi rimangono fino a dopo il tramonto.



La vallata del monte Arafat è tanto vasta da poter accogliere tutti i pellegrini. Rimangono nei pressi della collinetta del **Jabal al-Rahma (il Monte della Misericordia)**, luogo d'eccellenza per la sosta di preghiera, fin dopo il tramonto.



Poi si dirigono verso **Muzdalifah**, a circa 5 miglia di distanza, dove eseguono le preghiere del tramonto e della sera combinate insieme, prima di prepararsi per trascorrervi la notte.

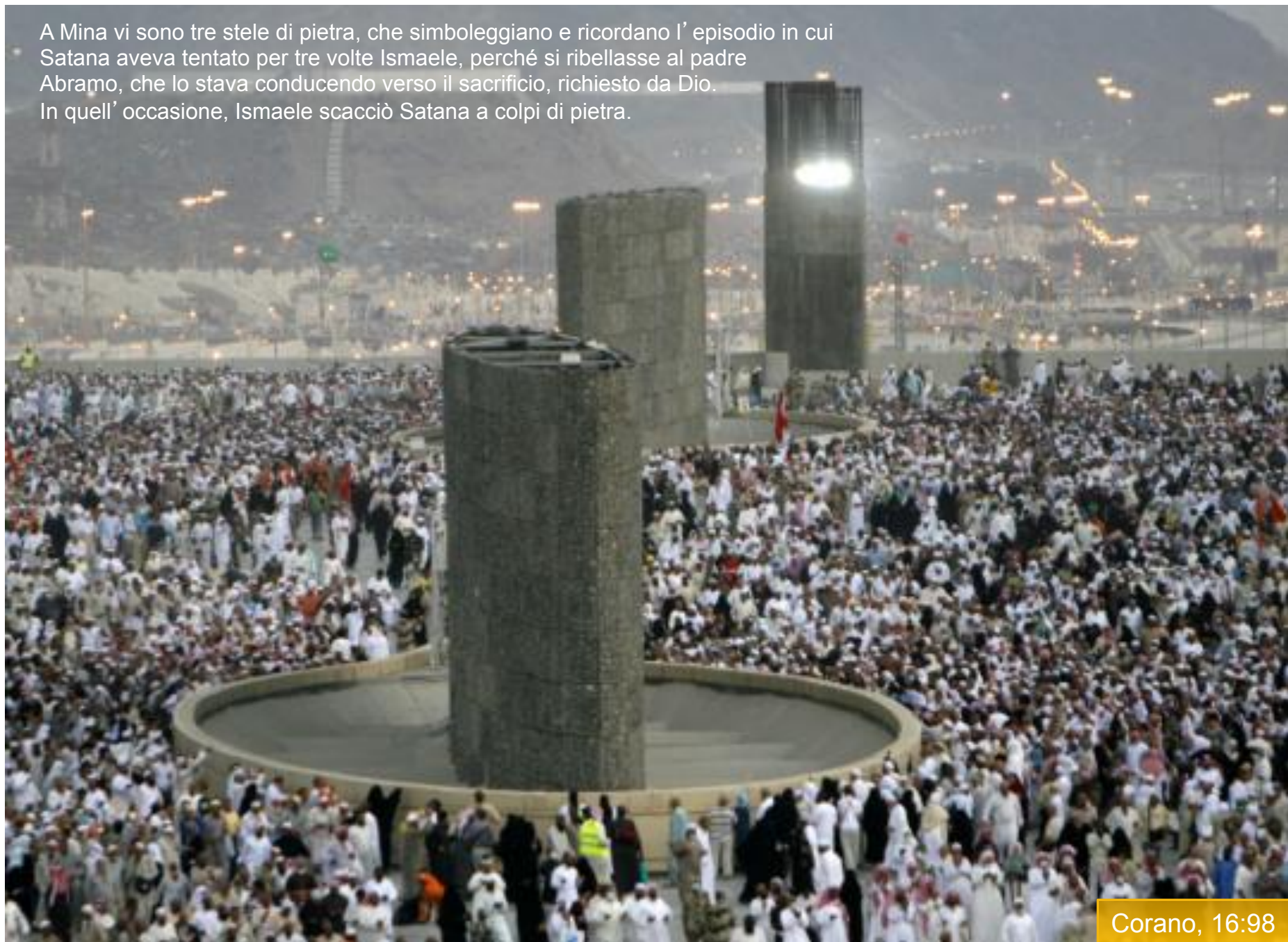


**Il giorno 10° di Dhul-Hijja:
giorno della lapidazione di Satana
e del ricordo del sacrificio di Abramo**

Il mattino seguente, il 10 di Dhul-Hijja, recitata la preghiera dell' alba, **tornano a Mina**, il piccolo villaggio fra il Monte 'Arafat e la Mecca (alle donne ed alle persone deboli è permesso lasciare Muzdalifah e recarsi a Mina in qualsiasi momento dopo la mezzanotte).

- **Il primo rito** della giornata è il lancio dei sassi contro le stele erette che rappresentano Satana.
- **Il secondo rito** è l' immolazione di un animale in ricordo del montone che Abramo sacrificò a Dio in sostituzione del proprio figlio (*la tradizione islamica ritiene che si trattasse di Ismaele, benchè nel Corano non vi sia menzionato esplicitamente [vedi 37:101-107]*).

A Mina vi sono tre stele di pietra, che simboleggiano e ricordano l'episodio in cui Satana aveva tentato per tre volte Ismaele, perché si ribellasse al padre Abramo, che lo stava conducendo verso il sacrificio, richiesto da Dio. In quell'occasione, Ismaele scacciò Satana a colpi di pietra.





Dopo il pellegrinaggio del 2004 (con un pesante bilancio di quasi 250 morti e centinaia di feriti), le autorità saudite hanno sostituito le tre stele con un muro lungo 26 metri, onde evitare incidenti dovuti sia alla ressa che al lancio troppo violento di pietre che potevano colpire chi si trovasse dalla parte opposta.



La Festa del Sacrificio, Aid-ul-Adha

Dopo di ciò, il pellegrino **sacrifica un animale**, una pecora, oppure condivide con altri la settima parte di un cammello, o di un bue, per ricordare Abramo che sacrificò un montone per ringraziare Dio di avergli risparmiato il sacrificio del figlio Ismaele. Deve cibarsene e distribuire la maggior parte ai bisognosi.

Si rade quindi il capo o si taglia alcune ciocche di capelli. La rasatura è consigliata agli uomini, mentre per le donne basta dare una spuntata ai capelli. Ciò determina la fine dello stato di sacralità, e il pellegrino può rivestire gli abiti soliti (permane però sempre il divieto dei rapporti sessuali fra i coniugi, che deve durare fino al compimento dell'ultima circoambulazione attorno alla Ka'ba)

Il pellegrino può recarsi alla Mecca per compiere tale circoambulazione, nello stesso giorno. Dopo di ciò, anche la proibizione dei rapporti sessuali fra coniugi decade.

La Festa del Sacrificio, che fa parte dei riti del Pellegrinaggio, è celebrata da tutti i musulmani, nello stesso giorno, in ogni parte del mondo. Coloro che possono sacrificare un animale lo fanno e distribuiscono poi la carne fra i poveri e gli indigenti. Il resto è distribuito fra la famiglia ed i parenti.

E' utile sottolineare il fatto che la parola sacrificio, a differenza di quanto praticato in altre religioni, non ha affatto il significato di espiatione di qualche colpa o peccato. Nell' Islam, il sacrificio, perpetua il ricordo del gesto di Abramo e la sua sottomissione a Dio:

“Le loro carni e il loro sangue (delle vittime sacrificali) non giungono a Dio, vi giunge invece il timor di Lui. Così ve le ha assoggettate affinché proclamiate la grandezza di Dio che vi ha guidato. Danne la lieta novella a coloro che operano il bene”

[Corano, 22:37].



il sacrificio di Isacco (nella Bibbia); di Ismaele (nel Corano)

La festa del sacrificio

Aid al-Adha

(="festa del sacrificio")

detta anche

Aid al-kabīr

(="festa grande"):

si festeggia il decimo
giorno del mese del
pellegrinaggio.

Questa festa ricorda la
sottomissione di Abramo
che, messo alla prova
da Dio, è disponibile a
offrire in sacrificio il figlio
Ismaele.

Per la comunità
musulmana è la festa
più importante, inizia
con una grande
preghiera pubblica e
ogni famiglia sacrifica
un montone che divide
eventualmente con i
poveri.





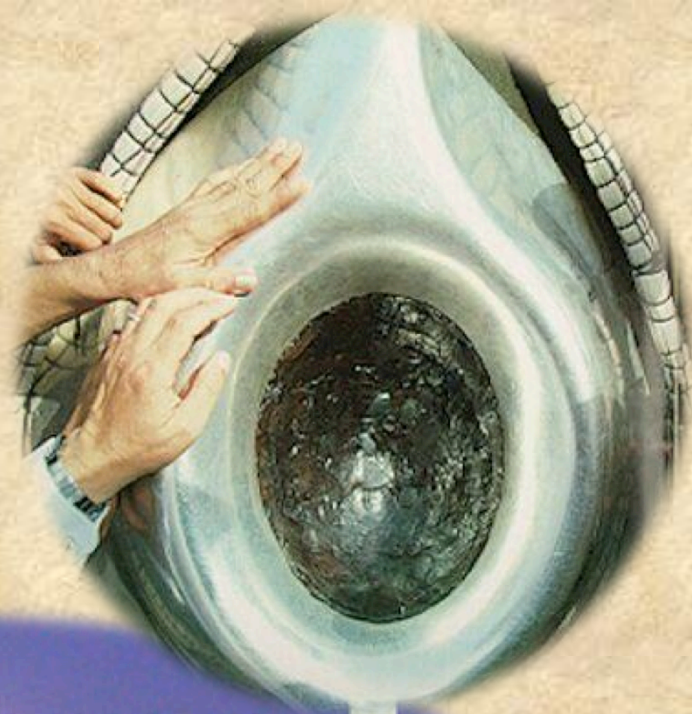
conclusione del Pellegrinaggio

Il pellegrino deve restare nella valle di Mina per altri due o tre giorni ancora dopo il 10 di Dhul-Hijja, eseguendo delle preghiere supererogatorie e lapidando, nel pomeriggio, le tre stele di Satana.

Può recarsi alla Mecca solo dopo aver eseguito la lapidazione delle tre stele ma deve comunque rientrare ogni sera a Mina, dovendo rimanere a Mina almeno per le due notti seguenti la decima notte di Dhul-Hijja.

Una volta effettuata la lapidazione delle tre stele può effettuare la circoambulazione (sette giri in senso antiorario) della Ka'ba detta “**tawaf al-ifadah**”, con la quale **esce dallo stato di “ihram”** e da tutti i divieti e prescrizioni che ne conseguivano.

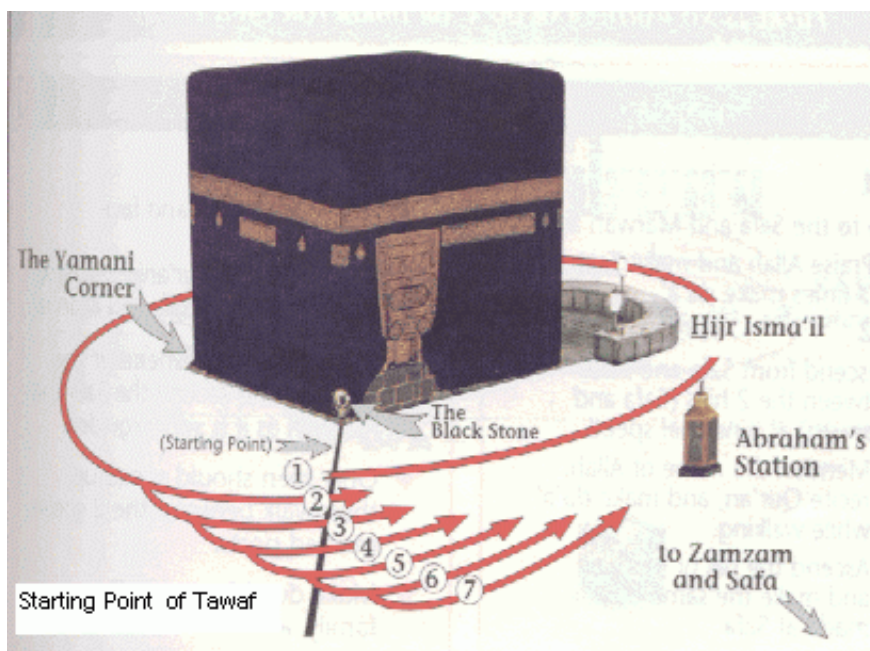
Può anche lasciarla per l'ultimo giorno, combinandola in tal caso con quella dell'addio (“**tawaf al-wida**”).



L' ultimo "tawaf"
attorno alla Ka' ba



I giorni 11-13 dhū l-ḥijja sono i "**Giorni della gioia**" (*ayyām al-tashrīq*) con scambi di visite e pasti conviviali. In tali giorni è vietato digiunare.



Il tredicesimo giorno di Dhul-Hijja, una volta completati tutti i riti del Pellegrinaggio, i pellegrini, prima di lasciare la Mecca, devono eseguire il ***tawaf al-wida***, la **circoambulazione dell' addio**.

Nessuno è esentato da questo obbligo, eccetto le donne in mestruazione o nel periodo del dopo parto.

Da questo momento, chi decidesse di rientrare al proprio Paese, può farlo.

A conclusione del pellegrinaggio, i pellegrini possono recarsi a **Medina**, dove si trova la tomba e la Moschea del Profeta e il cimitero in cui riposano i primi due Califfi (Abu Bakr e Umar) e alcuni dei primi Compagni.





Distanza tra le due città sante: circa 350 KM

Distanza della Mecca da Ryad: circa 800 KM



Il Mausoleo (cupola verde) dove è sepolto Maometto

Questa visita, che non fa parte integrante dei riti del Pellegrinaggio, non è obbligatoria ma è molto sentita.

Il pensiero wahhabita, ufficiale nel regno saudita, non la approva per il timore che una venerazione eccessiva per un uomo (sia pure il maggiore profeta dell' islam) possa contravvenire a quella dovuta solo ad Allah.





il grande cortile interno

interno della moschea di Medina:
il mihrab



PARTE II^a

dogmatica islamica



i 6
articoli
di fede
del
credo
islamico

Credere :

- in Dio,
- nei Suoi Angeli,
- nei Libri Rivelati,
- nei Suoi Messaggeri,
- nell' Altra Vita
- e nella predestinazione



1. credere in Dio, unico e creatore

**Dio è l'Altissimo, Inaccessibile
i credenti sono i suoi “servi” ubbidienti**

Corano, sura 2

Il vostro Dio è il Dio Unico, non c'è altro dio che Lui,
il Compassionevole, il Misericordioso. [163]

Allah! Non c'è altro dio che Lui, il Vivente, l'Assoluto .

Non Lo prendon mai sopore né sonno.

A Lui appartiene tutto quello che è nei cieli e sulla terra. [255]

Corano, sura 6

Ecco il vostro Signore!

Non c'è altro dio che Lui, **il Creatore di tutte le cose.**

AdorateLo dunque. E' Lui che provvede ad ogni cosa. [102]

Corano, sura 5

Sono certamente miscredenti quelli che dicono:

« In verità **Allah è il terzo di tre** ».

Mentre non c'è dio all'infuori del Dio Unico! [73]

Dio : Creatore e Signore

Corano, sura 32 : 4-6

Allah è Colui che **ha creato in sei giorni i cieli e la terra** e tutto ciò che vi è frammezzo, quindi Si è innalzato sul Trono.

Al di fuori di Lui non avete alcun patrono o intercessore. Non ve ne ricorderete?

Dal cielo dirige le cose della terra e poi tutto risalirà a Lui, in un Giorno che sarà come mille anni del vostro contare.

Egli è Colui che **conosce il palese e l'invisibile**; è l'Eccelso, il Misericordioso.

Corano, sura 50 : 16

In verità **siamo stati Noi ad aver creato l'uomo** e conosciamo ciò che gli sussurra l'animo suo. **Noi siamo a lui più vicini della sua vena giugulare.**

il Gesù musulmano

Corano, sura 19 : 30-36

[Ma Gesù] disse:

« In verità sono un servo di Allah.

Mi ha dato la Scrittura e ha fatto di me un profeta.

Mi ha benedetto ovunque sia e mi ha imposto l'orazione e la decima finché avrò vita, e la bontà verso colei che mi ha generato.

Non mi ha fatto né violento né miserabile.

Pace su di me il giorno in cui sono nato, il giorno in cui morirò e il Giorno in cui sarò resuscitato a nuova vita» .

Questo è Gesù, figlio di Maria, parola di verità della quale essi dubitano.

Non si addice ad Allah prendersi un figlio. Gloria a Lui!

«In verità, Allah è il mio e vostro Signore, adoratoLo!

Questa è la retta via» [dice Gesù].

Corano, sura 4 : 157-158

...e dissero: "Abbiamo ucciso il MESSIA GESÙ figlio di Maria, il Messaggero di Allah!"

INVECE NON L'HANNO NÉ UCCISO NÉ CROCIFISSO, MA COSÌ PARVE LORO .

Coloro che sono in discordia a questo proposito, restano nel dubbio: non hanno altra scienza e non seguono altro che la congettura.

PER CERTO NON LO HANNO UCCISO ma ALLAH LO HA ELEVATO FINO A SÉ. Allah è eccelso, saggio.

Corano, sura 5 : 116

E quando Allah dirà: « O Gesù figlio di Maria, hai forse detto alla gente: " PRENDETE ME E MIA MADRE COME DUE DIVINITÀ ALL'INFUORI DI ALLAH?" »,

risponderà: «Gloria a Te! Come potrei dire ciò di cui non ho il diritto? Se lo avessi detto, Tu certamente lo sapresti, ché Tu conosci quello che c'è in me e io non conosco quello che c'è in Te.

La migliore delle religioni

Corano, sura 3

19. Invero, la religione presso Allah è l'Islàm.

Quelli che ricevettero la Scrittura caddero nella discordia, nemici gli uni degli altri, solo dopo aver avuto la scienza. Ma chi rifiuta i segni di Allah, [sappia che] Allah è rapido al conto.

85. Chi vuole una religione diversa dall'Islàm, il suo culto non sarà accettato, e nell'altra vita sarà tra i perdenti.

110. Voi siete la migliore comunità che sia stata suscitata tra gli uomini, raccomandate le buone consuetudini e proibite ciò che è riprovevole e credete in Allah.

الله

**Credere
nell' unico
Dio**

**Credere in
Maometto
suo profeta**



2. credere nei suoi Messaggeri

Corano, sura 16 : 36

Ad ogni comunità inviammo un profeta [che dicesse]:
“Adorate Allah e fuggite gli idoli!”. Allah guidò alcuni di essi e altri si persero, sviati.
Percorrete la terra e **vedrete cosa accadde a coloro che accusarono di menzogna [i messaggeri]**.

Corano, sura 23 : 44

Inviammo i nostri messaggeri, in successione.
Ogni volta che un messaggero giunse a una comunità, lo trattarono da impostore.
Facemmo sì che succedessero le une alle altre e ne facemmo [argomento di] leggende.
Periscano per sempre le genti che non credono!

Corano, sura 30 : 47

Già mandammo prima di te messaggeri ai loro popoli. E vennero loro con prove evidenti. Poi ci vendicammo di quelli che commettevano crimini: Nostra cura è soccorrere i credenti.

Corano, sura 2 : 253

Tra i messaggeri, a taluni abbiamo dato eccellenza sugli altri .
A qualcuno Allah ha parlato, e altri li ha elevati a gradi superiori.

Maometto

Corano, sura 9

Egli è Colui che ha inviato il Suo Messaggero con la guida e la Religione della verità, onde farla prevalere su ogni altra religione, anche se ciò dispiace agli associatori. [33]

Corano, sura 4

... **Chi obbedisce ad Allah e al Suo Messaggero**, sarà introdotto nei Giardini dove scorrono i ruscelli, dove rimarrà in eterno. Ecco la beatitudine immensa.

E chi disobbedisce ad Allah e al Suo Messaggero e trasgredisce le Sue leggi, sarà introdotto nel Fuoco, dove rimarrà in perpetuo e avrà castigo avvilente. [13-14]

Non abbiamo inviato un Messaggero se non affinché sia obbedito, per volontà di Allah. Se, dopo aver mancato nei loro stessi confronti, venissero da te e chiedessero il perdono di Allah e se il Messaggero chiedesse perdono per loro, troverebbero Allah pronto ad accogliere il pentimento, misericordioso. [64]

Chi obbedisce al Messaggero obbedisce ad Allah. E quanto a coloro che volgono le spalle, non ti abbiamo inviato come loro guardiano! [80]

3. credere negli Angeli

Gli angeli costituiscono una parte molto importante della teologia islamica; si tratta di messaggeri di Dio, esattamente come nel cristianesimo. I più importanti sono:

- ✧ **Gabriele (Gibra' il).** Il messaggero che dettò al Profeta il Corano, ricopre per questo una posizione di estrema importanza; si tratta dell'intermediario fra il Profeta e Dio.
- ✧ **Michele (Mikha' il).** Responsabile delle piogge e dei fenomeni atmosferici (è citato nel Corano alla sura II, versetto 92.)
- ✧ **Raffaele (Israfil).** E' l'angelo che annunzierà la fine dell'era umana con uno squillo di tromba
- ✧ **Azraele (Izrail).** L'angelo della morte, incaricato di richiamare gli individui dalla vita terrena. Nel Corano è, di solito, indicato come Malak al-mawt, che significa appunto "Angelo della morte".

In più ci sono **Mùnkār** e **Nakìr** gli “**angeli interrogatori**” che interrogano i morti sulla loro fede, più un'altra schiera di angeli che pesano le azioni degli uomini nel giorno del Giudizio.

gli angeli della tomba



*Quando i due che registrano seduti
alla sua destra e alla sua sinistra,
raccoglieranno [il suo dire],
[l'uomo] non pronuncerà nessuna
parola senza che presso di lui ci sia
un osservatore solerte.*

[Corano, sura 50 : 17-18]

Munkar e Nakīr sono i nomi dei due angeli cui Dio ha dato il compito di condurre nella tomba l'interrogatorio dei defunti, al fine di certificarne o meno la retta fede islamica.

Nel caso l'indagine sia positiva, il defunto avvertirà come fosse stato un attimo, il periodo che lo separa dal Giorno del Giudizio: preludio per il premio eterno paradisiaco.

In caso contrario sarà sottoposto al cosiddetto supplizio della tomba fino al medesimo Giudizio Finale che gli aprirà verosimilmente le porte infernali, coi suoi tormenti e le sue sofferenze, non eterni per chi sia stato musulmano, mentre nulla si sa per chi non sia mai stato musulmano.

4. credere che il Corano
è il libro sacro per eccellenza



القرآن

**Sura iniziale
la “Fatiha”
la preghiera
più amata
e ripetuta
dal musulmano**



1. In nome di Dio,
il Clemente, il Misericordioso
2. Lode sia a Lui, Signore dei
mondi
3. Lui che è il Clemente, il
Misericordioso,
4. Re del Giorno del Giudizio.
5. Te noi adoriamo e a Te
chiediamo aiuto.
6. Guidaci sulla retta via,
7. la via di coloro che hai
colmato di grazia,
non di coloro che [sono
incorsi] nella [Tua] ira,
nè degli sviati.

Il libro sacro dell' islam: **il corano**

- Il Corano è il libro sacro della religione islamica.
- Nella fede del musulmano, è la raccolta delle rivelazioni fatte da Dio a Maometto tramite l' arcangelo Gabriele, a partire dall' anno 610, fino alla sua morte nel 632.
- È “copia-conforme” dell' esemplare conservato in cielo, presso Dio: è quindi “*parola di Dio*” nel senso più stretto e letterale.

QUR' AN : dal verbo che significa “PROCLAMARE, DECLAMARE”.

E' ricalcato su un termine usato dai cristiani di lingua siriana (l' aramaico dei tempi di Gesù) per indicare il libro liturgico con le letture da “declamare” (= da leggersi in canto).

Corano, sura 56

che questo è in verità un Corano nobilissimo,
[contenuto] in **un Libro custodito** (*lett.: nascosto, segreto*)
che solo i puri toccano.

[77-79]

Corano, sura 23

... **Presso di Noi c'è un LIBRO** che dice la verità

[62]

Corano, sura 3

Allah, non c'è dio all'infuori di Lui, il Vivente, l'Assoluto.

[2]

Ha fatto scendere su di te il Libro con la verità, a conferma di ciò che era prima di esso.

E fece scendere la Torâh e il Vangelo, in precedenza, come guida per le genti.

[3]

E' Lui che ha fatto scendere il Libro su di te. Esso contiene versetti espliciti ,

che **sono la MADRE DEL LIBRO**, e altri che si prestano ad interpretazioni diverse.

[7]

Corano, sura 13

Allah cancella quello che vuole e conferma quello che vuole.

E' presso di Lui la MADRE DEL LIBRO .

[39]

Corano, sura 43

Esso è **presso di Noi, nella MADRE DEL LIBRO** , sublime e colmo di saggezza.

[4]

Parola di Dio, parola di verità

Corano, sura 5

E su di te abbiamo fatto scendere il **LIBRO CON LA VERITÀ**,
a conferma della Scrittura che era scesa in precedenza e lo abbiamo **preservato da ogni alterazione**. ...

Ad ognuno di voi abbiamo assegnato una via e un percorso. [48]

La **PAROLA** del tuo Signore è **VERITIERA E GIUSTA ED ESAURIENTE**.
Nessuno può cambiare le Sue PAROLE. Egli ascolta e sa. [115]

Questo è un **LIBRO BENEDETTO** che Noi abbiamo fatto scendere, seguitelo allora e siate timorati [di Allah].

Sicché possiate essere oggetto di misericordia,
affinché non diciate: « E' stata fatta scendere LA SCRITTURA solo su due popoli nostri predecessori e noi, ne ignoravamo gli insegnamenti ».

O diciate: « Se LA SCRITTURA fosse stata fatta scendere su di noi, saremmo stati meglio guidati di loro ». [155-157]

Corano, sura 41

... questo è davvero un **LIBRO VENERATO** ,
NON LO TANGE LA FALSITÀ IN NIUNA DELLE SUE PARTI.

E' una rivelazione da parte di un Saggio, Degno di lode.

Non ti sarà detto altro che quel che fu detto ai messaggeri che ti precedettero. [41-43]

Un libro in lingua araba dove nulla è stato dimenticato

Corano, sura 46

Prima di esso c'era la Scrittura di Mosè, guida e misericordia.

Questo Libro ne è la conferma, **in lingua araba**, per ammonire gli ingiusti ed essere lieta novella per coloro che fanno il bene. [12]

Corano, sura 12

In verità lo abbiamo fatto scendere **come CORANO arabo , affinché possiate comprendere.**

Grazie a ciò che ti ispiriamo in questo CORANO Noi ti raccontiamo la più bella storia , anche se precedentemente non ne eri a conoscenza . [2-3]

Corano, sura 6

Non abbiamo dimenticato nulla nel LIBRO . [38]

Una “**lieta novella**” e una “**guida**”
per chi vuole seguire il “**retto cammino**”

Corano, sura 19

Lo rendemmo facile alla tua lingua,
perché tu annuncii la **LIETA NOVELLA** ai timorati e avverta il popolo ostile. [97]

Corano, sura 12

... Questo [Corano] non è certo un discorso inventato,
ma è la **conferma di ciò che lo precede**, una spiegazione dettagliata di ogni cosa,
una GUIDA E una MISERICORDIA per coloro che credono. [111]

Corano, sura 6

Ecco la **GUIDA** con la quale Allah dirige chi vuole tra i Suoi servi. ... [88]

Corano, sura 39

Allah ha fatto scendere il più bello dei racconti, un **LIBRO** coerente e reiterante , ...
Questa è la **GUIDA** di Allah con cui Egli guida chi vuole.
E **coloro che Allah svia, non avranno DIREZIONE.** [23]

Corano, sura 16

Di': « **Lo ha fatto scendere lo Spirito di Santità** con la verità [inviata] dal tuo Signore, per rafforzare coloro che credono, come **GUIDA e BUONA NOVELLA** per i musulmani». [102]

Corano, sura 2

...[è] **GABRIELE, che con il permesso di Allah lo ha fatto scendere** nel tuo cuore, a conferma di quello che era venuto in precedenza, come **GUIDA e BUONA NOVELLA** per i credenti; [97]

il “miracolo” del Corano è la sua “**inimitabilità**”

Corano, sura 10

... diranno: “È lui che lo ha inventato”.

Di': “Portate una sura simile a questa e chiamate [a collaborare] chi potrete all'infuori di Allah, se siete veritieri”. [38]

i versetti “**abroganti**” e i versetti “**abrogati**”

Corano, sura 16

Quando **SOSTITUIAMO un versetto con un altro** - e Allah ben conosce quello che fa scendere - dicono: « Non sei che un impostore».
La maggior parte di loro nulla conosce. [101]

Corano, sura 2

Non **ABROGHIAMO un versetto** né te lo facciamo dimenticare, senza dartene uno migliore o uguale . [106]

Corano, sura 13

Allah CANCELLA quello che vuole e CONFERMA quello che vuole.
E' presso di Lui la MADRE DEL LIBRO . [39]

Composizione del libro attuale

Il Corano è diviso in 114 capitoli, detti sūre,
a loro volta divise in 6.236 versetti (sing. āya, pl. āyyāt).
La divisione in versetti è di molto posteriore e presenta varianti.

Le sure non sono disposte in ordine cronologico
ma secondo la lunghezza.

Il loro “titolo” ha attinenza con un nome o una materia
(non sempre la principale) trattata nella sura.

Tutte le sure, tranne la 9^a, iniziano con l'espressione “*Nel nome di Dio,
il Clemente e il Misericordioso*” (conosciuta in arabo come “*basmala*”).

Sure meccane e sure medinesi

Le sure sono divise in meccane e medinesi, a seconda del periodo in cui furono rivelate.

Le prime sono state “recitate” prima dell'emigrazione (Egira) di Maometto da Mecca a Medina;

le seconde sono invece quelle successive all'emigrazione.

Questa divisione prende atto dunque solamente di una diversità di luoghi e di circostanze in cui la “rivelazione” (unica? nella “notte del destino”?) viene resa pubblica da parte di Maometto.

In generale **le sure meccane** sono più brevi quanto al contenuto e più poetiche quanto alla forma.

Le sure medinesi, che riflettono invece il periodo in cui il profeta Maometto è riconosciuto anche come leader politico della nuova comunità islamica, sono caratterizzate dal contenuto giuridico (istruzioni attinenti alla vita della comunità) e da una forma più prosaica.

La giurisprudenza islamica si è applicata con puntiglio su questa distinzione, perché è in base ad essa che viene applicato il principio “dell’ abrogante e dell’ abrogato”, nel senso che, in caso di versetti diversi o opposti quanto al loro senso, è quello più “recente” (quindi i “medinesi”) che prevale, annullando l’ anteriore (in genere i “meccani”).

i nomi delle prime 19 sure del corano

Ordine attuale	Ordine cronologico	Nome della Sura (traduzione)	Nome della Sura (arabo)	Periodo della rivelazione	Num vers
1	5	Al-Faatihah (L' Aprente)	سورة الفاتحة	Mecca	7
2	87	La vacca	سورة البقرة	Medina	286
3	89	La famiglia di Imran	سورة آل عمران	Medina	200
4	92	Le donne	سورة النساء	Medina	176
5	112	La tavola imbandita	سورة المائدة	Medina	120
6	55	Il bestiame	سورة الأنعام	Mecca	165
7	39	L' 'Araaf	سورة الأعراف	Mecca	206
8	88	Il bottino	سورة الأنفال	Medina	75
9	113	il pentimento	سورة التوبة	Medina	129
10	51	Giona	سورة يونس	Mecca	109
11	52	Hud	سورة هود	Mecca	123
12	53	Yusuf	سورة يوسف	Mecca	111
13	96	Il tuono	سورة الرعد	Mecca	43
14	72	Ibrahim	سورة إبراهيم	Mecca	52
15	54	(Gli abitanti di) Al-Hijr	سورة الحجر	Mecca	99
16	70	Le api	سورة النحل	Mecca	128
17	50	Il viaggio notturno	سورة الإسراء	Mecca	111
18	69	La caverna	سورة الكهف	Mecca	110
19	44	Maryam	سورة مريم	Mecca	98

5. credere nella risurrezione e nell'esistenza di un'altra vita dopo la morte

Corano, Sura 50

Ascolta: il Giorno in cui l'Araldo chiamerà da un luogo vicino,
il Giorno in cui davvero sentiranno il Grido, **quello sarà il Giorno della Resurrezione.**

Siamo Noi che diamo la vita e che diamo la morte. A Noi ritorna ogni cosa.
Il Giorno in cui la terra si spaccherà all'improvviso, Ci sarà facile radunarli.

[41-44]

Corano, Sura 19

Tutte le creature dei cieli e della terra si presentano come servi al Compassionevole.
Egli li ha contati e tiene il conto,
e nel Giorno della Resurrezione ognuno si presenterà da solo, davanti a Lui.
In verità il Compassionevole concederà il Suo Amore a coloro che credono e compiono il bene.

[93-96]

l' inferno

... una Voragine, dove i condannati sono incatenati,
bruciano in una Fornace
e sono abbeverati da una fonte bollente di acqua fetida, simile a metallo fuso.
Per essi non c'è altro cibo che il darî (*pianta spinosa e amarissima tipica dei deserti*), che non nutre e non placa la fame
oppure con i frutti dell'albero di Zaqqûm,
un albero che spunta dal fondo della Fornace
e i cui frutti sono come teste di diavoli.
I dannati ne mangeranno e se ne riempiranno i ventri
e vi berranno sopra una mistura bollente,
ne berranno come cammelli morenti di sete.
Ribollirà nel loro ventre come metallo liquefatto.
E poi ritorneranno verso la Fornace.
Gli angeli li colpiranno sul volto e sulla schiena con mazze di ferro,
e ogni volta, che vorranno uscirne per la disperazione, vi saranno ricacciati:
“Gustate il supplizio della Fornace”.

il paradiso

E coloro che avranno temuto il loro Signore saranno condotti in alti luoghi del Paradiso, in un Giardino elevato, i cui frutti saranno a portata di mano.

Quando vi giungeranno, saranno aperte le sue porte e i suoi guardiani diranno [loro]:
“Pace su di voi! Siete stati buoni; entrate qui per rimanervi in perpetuo”.

Gioiranno in prati fioriti dove scorrono ruscelli di un'acqua che mai sarà malsana e ruscelli di latte dal gusto inalterabile e ruscelli di un vino delizioso a bersi, e ruscelli di miele purificato. Berranno calici traboccanti di un nettare puro, con aroma di muschio.

Entreranno nei Giardini di Eden, ornati di bracciali d'oro e di perle e saranno di seta i loro vestiti,
nella Dimora della quiete non li affliggerà nessuna fatica o stanchezza.

Saranno offerte loro coppe di bevanda sorgiva, chiara e deliziosa da bersi, che non produce ubriachezza, né stordimento.

Staranno appoggiati su verdi cuscini e meravigliosi tappeti, rivolti gli uni di fronte agli altri. avranno in spose fanciulle dai grandi occhi, dai seni pieni e di eterna giovinezza, Gusteranno di frutti e carni che desidereranno e per servirli circoleranno tra loro, con vassoi d'argento e coppe di cristallo, giovanetti simili a perle nascoste.

6. credere nella predestinazione degli eletti e dei dannati

Corano, sura 17

Al collo di ogni uomo abbiamo attaccato il suo destino e nel Giorno della Resurrezione gli mostreremo uno scritto che vedrà dispiegato. [13]

Corano, sura 57

Non sopravviene sventura né alla terra né a voi stessi, che già non sia scritta in un Libro prima ancora che [Noi] la produciamo; in verità ciò è facile per Allah. [22]

Corano, sura 3

Nessuno muore se non con il permesso di Allah, in un termine scritto e stabilito. [145]

Inshallah (=se Dio vuole), una delle espressioni più usate e ricorrenti nel linguaggio quotidiano del musulmano

Corano, sura 9

Di': « **Nulla ci può colpire altro che quello che Allah ha scritto per noi.**
Egli è il nostro patrono. Abbiamo fiducia in Allah coloro che credono». [51]

Corano, sura 14

... **Allah svia chi vuole e guida chi vuole**, ed Egli è l'Eccelso, il Sapiente. [4]

إِنْ شَاءَ اللَّهُ

Corano, sura 76

In verità questo è un Monito. Chi vuole, intraprenda dunque la via che conduce al suo Signore.

Ma **voi lo vorrete solo se Allah lo vuole** . Allah è sapiente e saggio. [29-30]

Sunna e Fiqh

❖ Sunna (سنة) :

termine che significa "costume" o "codice di comportamento".
Si intendono gli atti e detti del Profeta Maometto, trasmessi in apposite raccolte (hadith) e considerati “normativi” per il comportamento del buon musulmano.

✧ Fiqh (فقه إسلامي) :

il termine significa “diritto”.

In ambito religioso indica la “giurisprudenza” islamica nell’applicazione delle norme coraniche alla vita del musulmano.

La Sunna

Dopo il Corano, la Sunna costituisce la seconda fonte della legge islamica. La Sunna è l'insieme di aneddoti che raccontano pronunciamenti e/o comportamenti del Profeta in diverse circostanze e che, una volta codificati in autorevoli raccolte (quattro le principali), sono diventati degli esempi (o delle sentenze) da seguire e da onorare da parte di tutta la comunità dei musulmani, assumendo un significato ed un valore normativo.

In senso più ampio la Sunna comprende anche i comportamenti dei compagni del profeta e delle maggiori personalità del primo periodo dell'Islam.

La Sunna è stata "codificata" alcuni secoli dopo la morte del Profeta in base a racconti che sono stati tramandati di bocca in bocca (presuntamente in una catena ininterrotta) da soggetti "degni di fede".

Sunnita, cioè "seguace della tradizione del Profeta e della comunità" (*ahl al-sunna wa l-jamā'a*), si definisce la maggioranza dei musulmani (circa il 90%) che all'incirca nell'800 d.C. diede vita al sunnismo, corrente principale dell'Islam in opposizione ai kharigiti e agli sciiti (*shī'a*).

il Fiqh

Il diritto musulmano nasce dal lavoro di interpretazione e applicazione della **Legge Coranica** (*sharī'a*) (شريعة) a comportamenti nello stesso tempo religiosi e sociali.

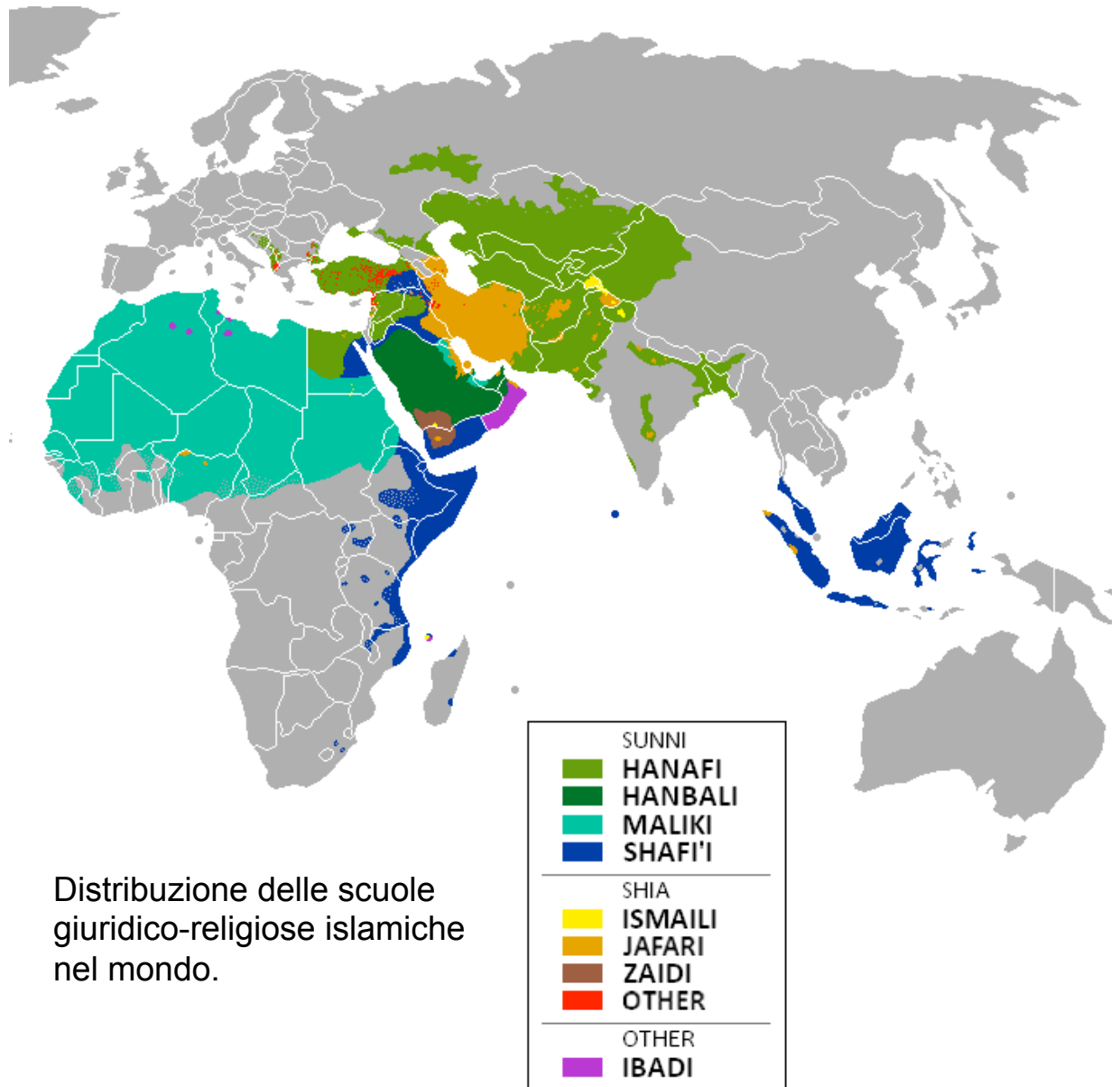
Lo storico Ibn Khaldun definisce il fiqh come la "conoscenza dei comandamenti di Dio che concernono le azioni, qualificate come:

- **wājib** (*obbligatorie*),
- **mandūb** (*raccomandate*),
- **mubāḥ** (*indifferenti*),
- **makrūḥ** (*disapprovate*),
- **ḥarām** (*vietate*).

Le fonti del diritto sono il Corano e la Sunna, quando vi siano in esse elementi chiari e inequivocabili di giudizio, oppure il ricorso a giuristi insigni del passato e al “**consenso**” (إجماع) **degli esperti**.

Se dunque in ambito islamico ci si trovasse di fronte a un silenzio del testo coranico e, in subordine, del corpus tradizionalistico che compone la Sunna, a garantire legittimità a una data fattispecie giuridica provvederà il consenso, chiaro e ininterrotto, dei dotti (‘**ulamā**’) giurisperiti musulmani.

le scuole del diritto islamico



Le scuole giuridiche sunnite

Nel Sunnismo si distinguono **quattro principali scuole giuridico-religiose**, le quali si differenziano tra loro sia nell'interpretazione della Legge Coranica, sia nell'applicazione concreta della stessa nel “caso per caso”.

✧ **Hanafita**: *diffusa in Iran e Iraq dagli Abbasidi, poi fiqh ufficiale per gli Ottomani, oggi la più diffusa.*

Prevede un ampio ricorso alla valutazione personale del giurista (ra'y), alla consuetudine ('urf) e a valutazioni di opportunità.

✧ **Malikita**: *diffusa soprattutto nel Maghreb.*

Si basa sulle tradizioni e gli usi locali dei primi seguaci del Profeta (Sunna), procedendo per analogia (qiyas) e utilizzando criteri sussidiari quali la valutazione del bene comune.

✧ **Shafi'ta**: *riduce l'uso dell'analogia e dà più importanza alla Sunna, ma solo in quelle parti direttamente risalenti al Profeta.*

È diffusa in Bahrein, Yemen, India, Indonesia, Africa Orientale.

✧ **Hanbalita**: *ribadisce la supremazia dei testi sacri sul ragionamento personale, e rifiuta l'analogia come fonte del diritto.*

*Al tempo degli Ottomani viene relegata alla Penisola arabica, e oggi vi si trova come fondamento del **Wahhabismo**.*

PARTE III^a

le feste islamiche





il calendario islamico: le principali ricorrenze



riti e feste

- A' ID AL-FITR: si celebra alla fine del Ramadan. Ci si scambiano doni.
- A' ID AL-KABIR: dura 4 giorni e ricorda il sacrificio di Abramo che offre a Dio suo figlio (Ismaele). Ogni capofamiglia uccide un montone che poi viene condiviso con la famiglia e i vicini.
- Festa della nascita di Maometto (MAULID AN-NABI): una ricorrenza molto sentita in particolare in Nord Africa e nei paesi sciiti, mentre viene quasi del tutto ignorata in Arabia Saudita e in altri paesi in cui è più forte la corrente salafita.
- L' ASHURA, celebrata con particolare intensità dagli Sciiti, ricorda la morte del figlio di Ali (nipote e genero di Maometto), Hussein, ucciso il decimo (in arabo ashra) giorno del mese di Muharram dell'anno 61 dall'Egira.

Il calendario (lunare) musulmano

dei
mesi
anno

<i>Nome (traslitterato)</i>	<i>Nome (in arabo)</i>	<i>durata</i>	<i>ricorrenze</i>
Muhàrram	محرم	di 30 giorni.	Ashura
Sàfar	صفر	di 29 giorni.	
Rabì' al-àwwal	ربيع الأول	di 30 giorni.	Mawlid an-nabi
Rabì' ath-thàni	ربيع الثاني	di 29 giorni.	
Jumàda al-àwwal	جمادى الأول	di 30 giorni.	
Jumàda ath-thàniya	جمادى الثانية	di 29 giorni.	
Ràjab	رجب	di 30 giorni.	
Sha'bàn	شعبان	di 29 giorni.	
Ramadàn	رمضان	di 29 o 30 giorni.	Aid al-fitr
Shawwàl	شوال	di 29 giorni.	
Dhu l-qà'da	ذو القعدة	di 30 giorni.	
Dhu l-hìjja	ذو الحجة	di 29 giorni.	Aid al-kebir

La “sfasatura” delle feste islamiche

Il calendario delle feste islamiche viene definito dall'andamento delle fasi lunari. È quindi un anno lunare il suo ciclo completo.

Per anno lunare si intende lo spazio di tempo tra due passaggi consecutivi del sole per uno stesso punto dell'eclittica lunare ed è composto di 12 mesi: i singoli mesi detti **mesi sinodici** hanno una durata di 29 giorni, 12 ore 44 minuti primi e 3 secondi, per cui l'anno lunare è di 354 giorni, 8 ore e 48 minuti.

La differenza rispetto all'anno solare è pertanto di 11 giorni (o di 12 negli anni “bisestili”).

Il calendario ebraico è anch'esso lunare, ma pareggia la durata con l'aggiunta di un mese intercalare, in modo che la data della Pasqua, per esempio, benchè variabile di anno in anno, cade comunque sempre in primavera.

Il calendario islamico, invece, che non applica questa correzione, **arretra le date delle sue feste, di anno in anno, di quegli 11 o 12 giorni di cui sopra.** E così, per esempio, neanche la festa della nascita di Maometto non cade mai lo stesso giorno.

Le “correzioni” necessarie dell’anno lunare

L'alternanza di mesi di 29 e 30 giorni comporta una durata media del mese di 29,5 giorni (29 giorni e 12 ore). Dal momento che la durata media del ***mese sinodico*** (= *mese lunare*) è di 29,530589120 giorni (circa 29 giorni, 12 ore, 44 minuti e 2,9 secondi), con questo sistema l'inizio dei mesi anticiperebbe di oltre 8 ore e 48 minuti ogni anno.

Per compensare questo errore, vengono introdotti degli “**anni bisestili**” da 355 giorni in cui l'ultimo mese viene fatto durare 30 giorni anziché i consueti 29. L'introduzione di questi anni "bisestili" viene fatto sulla base di un ciclo di 30 anni, più precisamente, il 2°, 5°, 8°, 10°, 13°, 16°, 19°, 21°, 24°, 27° e 29° anno sono bisestili.

È importante notare che questa correzione non ha la funzione di mantenere l'anno islamico sincronizzato con le stagioni (cosa comunque impossibile per un calendario che si basa solo sulla luna ignorando il sole) ma solo di sincronizzare l'inizio di ogni mese con le fasi della luna.

La “sfasatura” tra l’**anno gregoriano** e l’**anno dell’Egira**

Per calcolare in quale anno islamico ci si trovi, non è sufficiente sottrarre dall’ *anno gregoriano* la cifra di 622 (anno dell’ *Egira*) ma, proprio per le anzidette caratteristiche lunari, si deve calcolare la corrispondenza in base alla seguente formula:

$$G = E - \frac{E}{33} + 622$$

o, se si vuole effettuare la corrispondenza inversa:

$$E = G - 622 + \frac{G - 622}{32}$$

laddove **G** sta per "*anno gregoriano*" ed **E** per "*anno dell'Egira*".

La **luna** è dunque importante nella determinazione del “tempo” islamico, essendo ad essa legata la scansione dei mesi.

Così come è importante la “**stella più brillante**” (in realtà il **pianeta Venere**), la prima ad apparire dopo il tramonto e l’ultima a scomparire prima del sorgere del sole, perché ad essa viene legata la scansione del giorno nei suoi due estremi, l’inizio della sera e l’inizio del mattino, due momenti importanti nella vita del musulmano, soprattutto nel mese di Ramadan, cominciando il digiuno dal “*momento in cui si può distinguere un filo bianco da uno nero*” e terminando nel momento in cui, al contrario, non è più possibile “*distinguere un filo bianco da uno nero*” (Corano 2 : 187).

Motivo sufficiente a farne (più del sole) i simboli della vita musulmana.

Altri spiegano diversamente, intravedendo la possibilità astronomica che “*la falce e la stella rappresenti la congiunzione fra Luna e Venere che si verificò all'alba del 23 luglio 610*”.

Alcuni ritengono che sia esattamente la notte in cui il Profeta Maometto ricevette la sua iniziale rivelazione da Dio.

Benché tale data è molto vicina alla effettiva notte della prima rivelazione, non è però certo che sia quella esatta”

Certo è invece 🤔 il legame storico tra la scelta della **falce di luna con la stella** come **simbolo islamico** e il periodo del dominio ottomano sul mondo islamico.

Vuole la leggenda epica, che ricostruisce le origini del dominio ottomano, che “conquistando l'attuale Turchia nel 1299, il sultano Osman ebbe la visione di una falce di luna che si distendeva sopra il mondo. Essa quindi divenne il simbolo della dinastia ottomana e quando Costantinopoli cadde sotto Muhammad II nel 1453, la falce venne a rappresentare sia l'Islam che l'impero turco. La stella fu aggiunta dal sultano Selim III nel 1793 (e le sue 5 punte furono stabilite nel 1844)”.

Si tratta quindi di un'adozione comunque tardiva del simbolo, che campeggia oggi su alcune bandiere di Stati islamici, sui minareti delle moschee, sulle ambulanze dei Paesi islamici, appesa al collo con catenine d'oro, così come i cristiani portano la croce e gli ebrei la stella di Davide...

algeria



tunisia



pakistan



turchia





La “*falce di luna*” uno dei “simboli”
più diffusi dell’ islam

... nelle gioiellerie
come ornamento
da catenina
o come spilla...





... o sveltando in cima ai minareti



... sulle bandiere ...



festa della nascita di Maometto



In particolare si onora la data di nascita del profeta **Maometto** (***Mawlid al-Nabi***), che viene celebrata il 12 del mese di Rabi' al-awwal.

Mawlid (in *arabo*: مولد), è, in generale, la festa del compleanno di una santa persona.



Maometto (*in arabo Muhammad che significa "colui che è degno di lode"*) nacque in un giorno imprecisato (che secondo alcune fonti tradizionali sarebbe il 20 o il 26 aprile di **un anno parimenti imprecisabile, convenzionalmente fissato però al 570**) a Mecca, città-santuario in una regione montagnosa semi-desertica, a 70 Km dal Mar Rosso, che, almeno una volta all'anno, ospitava, in coincidenza con la festa sacra annuale, un grande raduno di commercianti carovanieri.

All'epoca di Maometto, la Mecca (chiamata in epoca preislamica Bakka) era dominata dai "Banu Quraysh" (=la tribù di Quraish) a cui apparteneva anche la famiglia di Maometto, che ogni anno organizzavano almeno due gigantesche carovane che univano il meridione arabo (oasi di Najrān, ai piedi della catena montuosa che separa la regione desertica dallo Yemen) al settentrione siro-palestinese (Gaza).

Queste carovane, che raggiungevano a volte la consistenza anche di quasi 2 mila dromedari, percorrevano l'intera tratta lungo la cosiddetta "via del Hījāz" in poco più di 60 giorni e sostavano lì dove era possibile far abbeverare bestie e uomini.

Una di queste soste era appunto la città di Mecca, nella spianata che ospitava il santuario preislamico della Ka'ba.

L'importanza spirituale era direttamente collegabile proprio a questo edificio sacro. Inizialmente esso custodiva la divinità tribale urbana di Hubal ma presto, per agevolare la sosta dei carovanieri e dei pellegrini, nella Ka'ba furono accolti numerosissimi altri idoli, venerati dalla maggior parte delle popolazioni arabe peninsulari, che furono distrutti nel 630 dal profeta Maometto subito dopo aver conquistato la sua città natale.

Fu alla Mecca che Maometto, quando aveva circa quarant'anni, ed era sposato da quasi 15 anni con una ricca vedova, di nome Khadija, di circa 15 anni più anziana di lui, quindi nel 610, in una grotta del vicino monte Hira, dove era solito ritirarsi a meditare, avrebbe avuto la prima esperienza profetica con l'apparizione dell'arcangelo Gabriele che gli avrebbe fatto leggere e imparare a memoria - usando l'imperativo "iqrā'" (*dal verbo arabo qara'a = leggere declamando*) - il nuovo messaggio divino.

(A questo fatto pare alludere l'inizio della Sura 96 del Corano:
« **Leggi!** In nome del tuo Signore che ha creato, / ha creato l'uomo da un grumo di sangue! / Leggi, ch  il tuo Signore   il Generosissimo, / Colui che ha insegnato l'uso del calamo, / ha insegnato all'uomo quello che non sapeva. »)

Morì il lunedì 13 rabī' al-awwal dell'anno 11 dell'Egira (equivalente all'8 giugno del 632) a Medina e ivi fu sepolto, all'interno della casa in cui viveva.
Sia per la data di nascita, sia per quella di morte, non c'  tuttavia alcuna certezza e quanto riportato costituisce semplicemente il parere di una maggioranza relativa, anche se ampia, di tradizionalisti.

Festa dell' Ashura

(arabo: عاشوراء , da *ashara*, "dieci")

L' Ashura, celebrata il 10° giorno del mese di *muhammad* è una festività celebrata in modi diversi e con motivazioni diverse, nel modo islamico.

Per i sunniti è un giorno di festa, ricorda secondo le varie tradizioni tramandate: l'approdo dell'Arca di Noè, l'abbandono del Paradiso terrestre da parte di Adamo, la nascita del profeta Abramo, l'edificazione della Ka'ba alla Mecca.

Per gli sciiti è un giorno di lutto in ricordo della morte dell' Imam Hussein (figlio di Ali ibn Abi Talib, nipote e genero di Maometto) , che secondo la tradizione fu ucciso e decapitato nel settimo secolo.

Uomini e bambini in camicia nera sfilano in corteo al suono ossessivo dei tamburi e si autoflagellano in segno di lutto e di espiazione, per non aver mantenuto la promessa di aiutare Hussein, lasciandolo solo, con 72 compagni, a soccombere all'armata del califfo omayyade Yazid nella piana di Kerbala, nel 680.

Nel Nord-Africa: ha un carattere invece essenzialmente gioioso che sembra doversi ricondurre ad antiche “feste di primavera”, celebrate localmente prima dell' arrivo dell' islam.

Nel mondo sunnita

La ‘Āshūrā’ sarebbe stata istituita dal profeta Maometto, prima dell'introduzione del digiuno di Ramadan, e consisteva in un periodo di digiuno di due giorni, il 9 e il 10 di muharram (quest'ultimo giorno avrebbe poi dato il nome alla festività).

Tale digiuno sembra un calco del digiuno ebraico dello **Yom Kippur**, che cade nel **decimo giorno** del primo mese ebraico di “*tishri*” (*che corrisponde a settembre-ottobre del calendario gregoriano*) e il Profeta l'avrebbe esteso anche al 9 per marcare una differenza rispetto alla celebrazione ebraica.

Si racconta in uno degli ḥadīth che, vedendo che gli Ebrei praticavano questo digiuno, Maometto ne avrebbe domandato loro il significato, e questi avrebbero risposto che in tal modo espiavano i peccati commessi durante l'anno (in osservanza a quanto prescritto nel cap. 16 del libro del Levitico e in ricordo della preghiera di Mosè, invocando il perdono di Dio sul suo popolo che durante la sua assenza sul monte Sinai si era macchiato di un grave peccato, costruendosi un “vitello d’oro”
—Esodo, capitoli 32 e 33).

Quando, successivamente, venne istituito l'obbligo religioso del digiuno di Ramadan, il digiuno di ‘Āshūrā’ divenne facoltativo (ancorché raccomandato), e la festività nel mondo sunnita assunse un carattere meno austero.

Nel mondo sciita

A questo significato iniziale, per cui il digiuno era una componente importante della festività religiosa, gli sciiti aggiunsero la commemorazione del martirio dell'Imām Husayn e di 72 suoi partigiani ad opera delle truppe del califfo omayyade Yazid I.

La strage avvenne il 10 del mese di muharram, ed il lutto per l'evento, presso gli sciiti, dura 40 giorni (in arabo Arbaʿīn).

Il centro principale delle celebrazioni sciite è la città di Karbalā' in Iraq, dove si svolge il pellegrinaggio principale.

Centinaia di migliaia di pellegrini, si recano ogni anno nella città di Karbala, dove si trovano le tombe dell'Imam e dei suoi partigiani, per commemorare il lutto e piangere l'Imam.

Appoggiandosi sul versetto 169 della sura 3, gli sciiti commemorano il loro “martire” come vivente, rinnovando in forma cruenta il loro dolore.

“Non considerare morti quelli che sono stati uccisi sul sentiero di Allah. Sono vivi invece e ben provvisti dal loro Signore.”

وَلَا تَحْسَبَنَّ الَّذِينَ قُتِلُوا فِي سَبِيلِ اللَّهِ أَمْوَاتًا بَلْ أَحْيَاءٌ عِنْدَ رَبِّهِمْ يُرْزَقُونَ

In Nord-Africa

Al di fuori del mondo sciita, è in Nordafrica che la festa di ‘Āshūrā’ viene celebrata nel modo più intenso. Vi sono varie teorie a proposito di questo dato di fatto.

Alcuni sottolineano l'importanza che ebbe, per un certo periodo, lo sciismo in Nordafrica, quando i primi Fatimidi (sciiti) ne conquistarono una gran parte.

Tuttavia, questo non basta a spiegare il forte radicamento della festa in regioni che dai Fatimidi non vennero conquistate, come il Marocco, e soprattutto il carattere essenzialmente giocoso della ricorrenza, che contrasta in modo evidente con la concezione sciita della ‘Āshūrā’.

Più probabile appare invece la teoria di chi vede nelle celebrazioni odierne della ‘Āshūrā’ la continuazione di antiche feste preislamiche di inizio dell'anno (ancora conservate, in diverse regioni, riguardo al capodanno secondo il calendario berbero) o di altro tipo, confluite poi nell'alveo delle festività islamiche.

La festa infatti ha un aspetto particolarmente gioioso, i bambini ne sono molto coinvolti, e in diverse località vengono preparate apposta per loro delle speciali "frittelle dell' ‘Āshūrā’ " e altre ghiottonerie, che essi vanno raccogliendo di casa in casa in modo non dissimile da quanto fanno i bambini nelle festa anglosassone di halloween. In molte località della Cabilia era anche tradizionale fabbricare delle maschere e andare in giro mascherati, come nel carnevale occidentale.

In molte località, poi dalla Libia fino al Marocco, è d'uso inscenare manifestazioni carnevalesche che hanno al centro un personaggio mascherato, che simula un leone o altro animale.

Alcune immagini della
festa shiita dell'Ashura







La circoncisione



La circoncisione era già praticata nell' Egitto dell' età faraonica, come attestano antiche pitture geroglifiche



Il periodo consigliato per eseguire l' intervento va dai 7 giorni di vita a prima della pubertà.

Khitān (ختان) o Khatna (ختنة) è il nome arabo della circoncisione praticata secondo il rito islamico.

La circoncisione rituale non è una pratica richiesta dal Corano ma è "consigliata" (sunna) come una tappa con cui si introducono gli uomini al credo islamico e un segno di appartenenza alla vasta comunità islamica.

Il Corano non parla di circoncisione. Al tempo di Maometto la circoncisione era praticata da diverse tribù arabe, come pure dagli ebrei, per motivi religiosi. La circoncisione già veniva praticata in Egitto in epoca faraonica. Come testimoniano le pitture geroglifiche.

Lo stesso Maometto era circonciso (la tradizione vuole che nascesse già circonciso). Molti dei suoi primi discepoli erano circoncisi come segno di appartenenza alla nascente comunità islamica. Questi fatti sono citati diverse volte nei hadith. È considerata una pratica religiosa dalle origini dell'Islam.

L'Imam Abu Hanifa, fondatore della scuola di giurisprudenza islamica, che da lui fu conosciuta come "hanafita", e l'Imām Malik sostengono che la circoncisione è una “*sunna mu‘akkada*” (tradizione confermata) non obbligatoria quindi ma fortemente consigliata. Alcuni discepoli, fra cui l'Imām Shāfi‘ī e Ahmad ibn Hanbal la considerano vincolante per tutti i musulmani.

La tradizione dei detti del Profeta fa risalire l'obbligo della circoncisione ad Abramo, che ad 80 anni si autocirconcise ed estese questo gesto alla sua famiglia.

Il Corano, nella Sura delle Api, al versetto 123 dice:

“Ti riveliamo di seguire con sincerità la religione di Abramo: egli non era affatto un associatore (cioè un pagano non appartenente ad una religione monoteista)”.

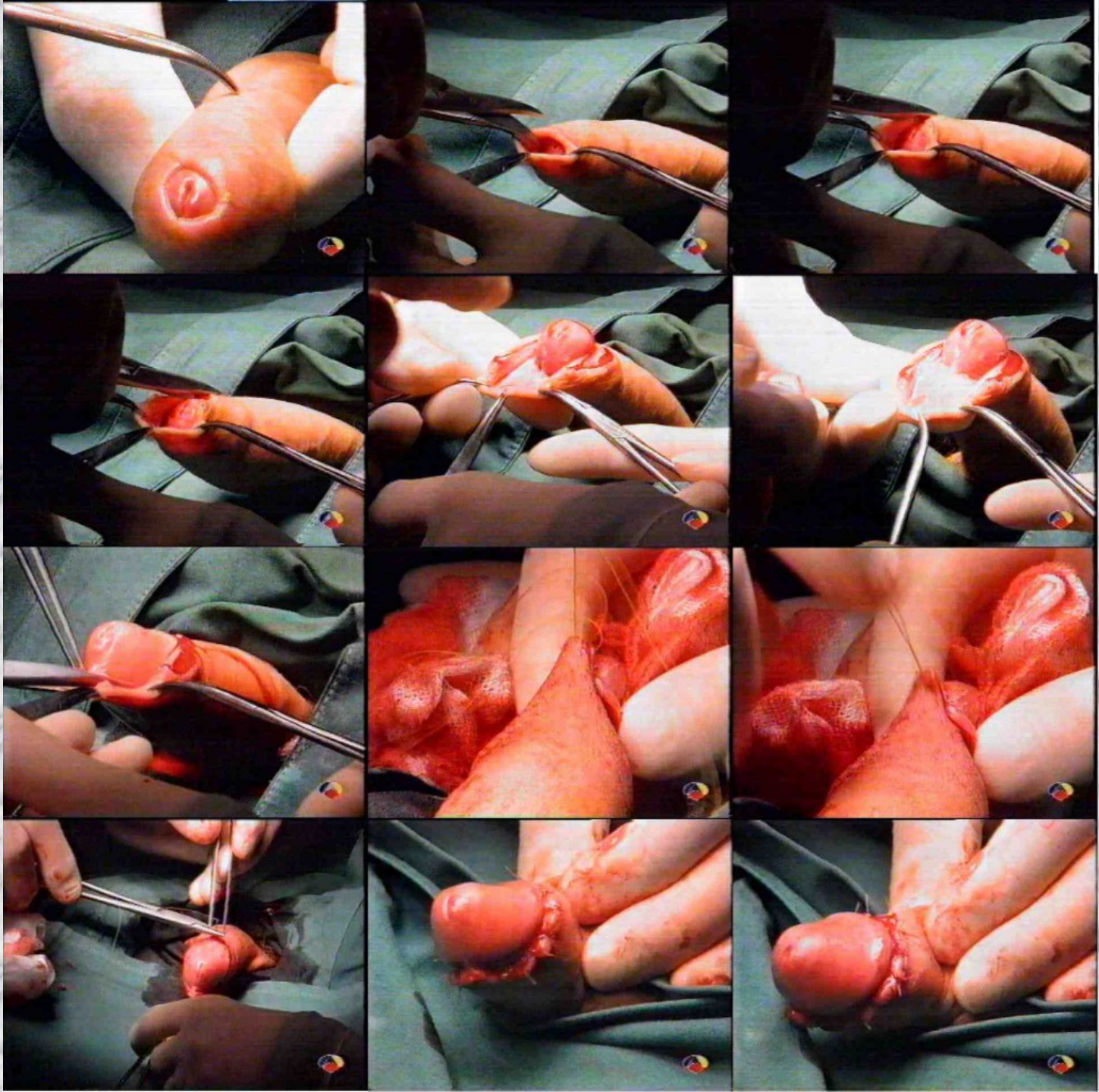
La tradizione ritiene che la religione di Abramo vada seguita in tutti i suoi aspetti, inclusa la circoncisione.

Altre motivazioni sono da ricercarsi nel concetto di “purezza legale” nel quale deve porsi ogni buon musulmano, prima di mettersi in preghiera : a questo servono le abluzioni. Ma nel prepuzio maschile possono facilmente rimanere delle tracce di sporcizia, quindi questa, nella tradizione musulmana, è considerata un'ottima ragione per eliminarlo chirurgicamente.

L'alleanza e la circoncisione nella Bibbia

Genesi - Capitolo 17

[1]Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. [2]Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò numeroso molto, molto». [3]Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: [4]«Eccomi: la mia alleanza è con te e sarai padre di una moltitudine di popoli. [5]**Non ti chiamerai più Abram ma ti chiamerai Abraham perché padre di una moltitudine di popoli ti renderò.** [6]E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te nasceranno dei re. [7]Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. [8]Darò a te e alla tua discendenza dopo di te il paese dove sei straniero, tutto il paese di Canaan in possesso perenne; sarò il vostro Dio». [9]Disse Dio ad Abramo: «**Da parte tua devi osservare la mia alleanza,** tu e la tua discendenza dopo di te di generazione in generazione. [10]**Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra di voi ogni maschio.** [11]Vi lascerete circoncidere la carne del vostro membro e ciò sarà il segno dell'alleanza tra me e voi. [12]**Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra di voi ogni maschio di generazione in generazione,** tanto quello nato in casa come quello comperato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. [13]Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comperato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. [14]Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del membro, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza». [15]Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarai tua moglie, non la chiamerai più Sarai, ma Sara. [16]Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni e re di popoli nasceranno da lei». [17]Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «Ad uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all'età di novanta anni potrà partorire?». [18]Abramo disse a Dio: «Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!». [19]E Dio disse: «No, Sara, tua moglie, ti partorerà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. [20]Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici principi egli genererà e di lui farò una grande nazione. [21]Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorerà a questa data l'anno venturo». [22]Dio terminò così di parlare con lui e, salendo in alto, lasciò Abramo. [23]**Allora Abramo prese Ismaele suo figlio e tutti i nati nella sua casa e tutti quelli comperati con il suo denaro, tutti i maschi appartenenti al personale della casa di Abramo, e circoncise la carne del loro membro in quello stesso giorno, come Dio gli aveva detto.** [24]**Ora Abramo aveva novantanove anni, quando si fece circoncidere la carne del membro.** [25]**Ismaele suo figlio aveva tredici anni quando gli fu circoncisa la carne del membro.** [26]In quello stesso giorno furono circoncisi Abramo e Ismaele suo figlio. [27]E tutti gli uomini della sua casa, i nati in casa e i comperati con denaro dagli stranieri, furono circoncisi con lui.



Matrimonio ...



... e divorzio

il matrimonio islamico (in arabo: النكاح (*nikah*) = coito)

Il matrimonio (***nikah***) è un vero e proprio contratto tra due parti (la famiglia della sposa, da una parte, e lo sposo, dall'altra) scandito dai seguenti momenti:

1. La firma del contratto "***katb ktab***" che comporta:

- il consenso (tra il padre della sposa e lo sposo);
- la consegna del MAHR o dote, che è un dono (in genere gioielli e ori) dal marito alla moglie, che resta di esclusiva proprietà di lei;
- la testimonianza di due musulmani adulti maschi;
- la presenza di una figura religiosa che ricorda lo scopo della famiglia e il valore morale del matrimonio;

2. La festa delle nozze.

Il matrimonio, per poter essere concretizzato, deve essere reso pubblico alla comunità e a questo scopo vengono organizzate le feste o ricevimenti che coinvolgono un gran numero di invitati.

Momento 1: il “**Katb Ktab**” (la firma delle carte)

Nell'islam il matrimonio è un contratto e come tale prevede delle clausole stabilite dalle parti che hanno valore civile e penale.

Il suo ruolo religioso sta nel fatto che solo dopo e solo nel matrimonio è riconosciuto il diritto di unione tra i sessi.

Il contratto tra gli sposi, che precede le cerimonie pubbliche, viene generalmente fatto a casa della sposa, in presenza di funzionari giuridici islamici e di una figura religiosa (shaik).

Questa parte del rito non prevede altra presenza che quella degli stessi interessati, ma non è raro che a presenziare vengano invitati alcuni membri maschi della famiglia, a testimonianza dell'avvenuto legame tra gli sposi e le loro famiglie.

La sposa può non partecipare a questa fase (di fatto, non è necessaria la sua presenza): sarà il suo tutore (in genere il padre) a rappresentarla e a firmare il contratto.

Nella tradizione questo è ciò che corrisponde al “**katb ktab**” (firma delle carte) e la festa che ne segue è destinata allo sposo e a tutti i membri maschi della famiglia di lui e della sposa.

Generalmente, il “**katb ktab**” ha luogo un giorno prima della festa di matrimonio pubblica, anche se non è raro che si tenga molti mesi prima.

Dopo il “**katb ktab**”, a contratto stipulato, lo sposo ha il permesso di vedere la sposa senza il velo (mentre prima non gli era consentito) e possono incontrarsi, parlare e passeggiare in luoghi pubblici, osservando comunque un comportamento rispettoso e decoroso.

Tuttavia, in questa fase non è ancora permessa la convivenza.

Solo dopo la grande festa finale, quando gli sposi verranno presentati a tutta la comunità come marito e moglie, sarà possibile vivere insieme come un nucleo familiare.

Se la coppia ha avuto la possibilità di frequentarsi o le famiglie si conoscono da tempo, il “**katb ktab**” può essere festeggiato anche lo stesso giorno del grande pranzo nuziale.

Al contrario, se la coppia non ha avuto modo di frequentarsi, perchè non vive nella stesso paese o per costumi particolarmente "rigorosi", allora può passare anche un anno dal “**katb ktab**”, per dare modo alla coppia di incontrarsi.



**immagini del giorno
del "katb ktab"**

il dialogo matrimoniale

Il “dialogo matrimoniale” si svolge tra lo sposo e il padre (o il fratello o qualunque uomo adulto della cerchia familiare) della sposa, che, se è presente rimarrà in silenzio (dando per scontato che la sposa non può non essere d’ accordo con quanto deciso dalla sua famiglia e dunque che il suo silenzio equivale a un “sì”) ma può anche non essere presente (non essendo di fatto richiesta la sua presenza).

Lo sposo dice: *"Dammi la tua figlia tale in matrimonio"*.

Il padre(o il fratello) risponde: *"Ti do mia figlia (o mia sorella) come vuole la legge di Allah e del Profeta"* .

Lo sposo dice: *"Prendo tua figlia (o tua sorella) come vuole la legge di Allah e del profeta"*

Se la ragazza non è presente, è necessario menzionare il suo nome ed il nome del padre in un tono di voce tale che tutti i testimoni siano in grado di udirli.

Poi i due si scambiano un bacio. Triplo. E si scambiano gli auguri, dicendo: *"Speriamo che si riveli una buona moglie"*.

E mentre ciò avviene la sposa, se presente, se ne sta in un cantuccio, sola e muta.

Perchè un **nikah** sia valido, è anche essenziale che almeno due uomini o un uomo e due donne siano presenti all’ atto del consenso, e che sentano le due parole (ovvero, l'offerta e l'accettazione) venir pronunciate.

Solo allora il matrimonio sarà valido. Se due persone si siedono assieme in privato ed uno dice all'altro *"ti do mia figlia in matrimonio"*, e l'altro gli risponde *"accetto tua figlia"*, il matrimonio non sarà valido.

Similmente, se il consenso è stato formulato in presenza di una sola persona, non sarà comunque valido.

Se non vi sono maschi presenti, ma solo donne, il matrimonio non è valido, anche se vi fossero dieci donne presenti. Assieme a due donne, dev'essere presente almeno un uomo.

Momento 2: la festa di nozze

Ha detto il Profeta :

*"Partecipate alle feste di matrimonio e onoratele in maniera conveniente.
La differenza tra un'unione lecita e una illecita risiede nei festeggiamenti".*

La festa pubblica di matrimonio

La festa matrimoniale tradizionale, ancora oggi mantenuta presso molte famiglie arabe, è un tripudio di colori, musiche e canti arabi. I festeggiamenti per il matrimonio sono molto importanti in Medio Oriente, e coinvolgono tutta la comunità. Per il mondo islamico, accettare l'invito per i festeggiamenti è un dovere morale e religioso ed è un atto ammirevole prendere parte ai banchetti e congratularsi con i neo sposi.

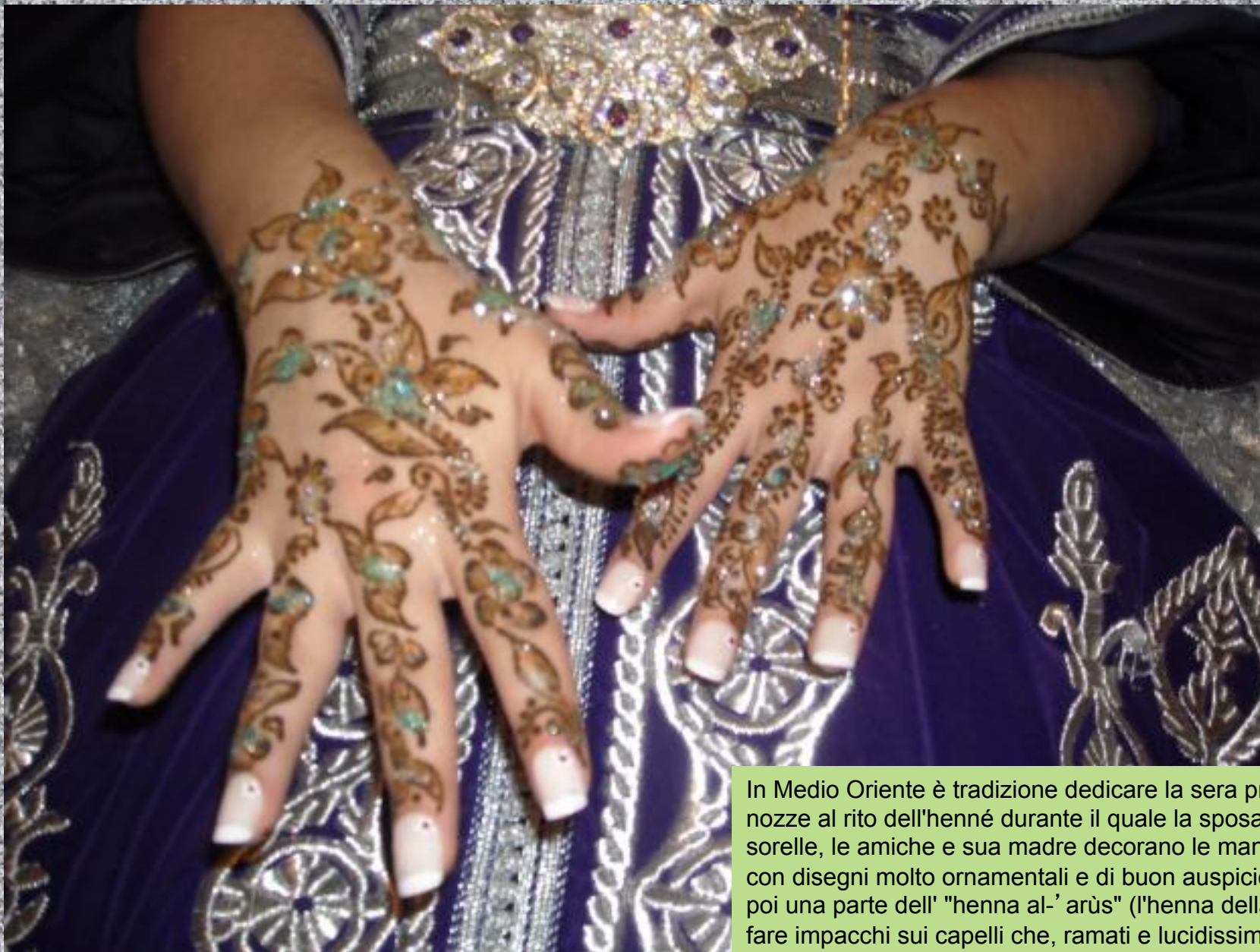
Il giorno fissato per la grande festa, lo sposo va a prendere la sposa che lo attende a casa dei genitori, insieme alle amiche e ai parenti più stretti. Le spose arabe amano indossare l'abito bianco, del tutto simile agli abiti da sposa occidentali, ma in alcuni casi rivisitato e corretto per ottenerne una versione più "castigata". Singolare è il rito della "vestizione" della sposa, la quale prima di indossare l'abito bianco verrà spalmata di oli profumati e creme ammorbidenti.

In Libano e Siria, a differenza dei paesi del Golfo e del Maghreb, non esiste il rito dell' **hennè**.

Spesso le spose indossano i gioielli regalati dallo sposo in occasione della loro unione, anche se è preferibile ispirarsi alla massima semplicità sulla base degli insegnamenti coranici.

decorazioni
con
tintura
henné





In Medio Oriente è tradizione dedicare la sera precedente le nozze al rito dell'henné durante il quale la sposa, le sue sorelle, le amiche e sua madre decorano le mani e le braccia con disegni molto ornamentali e di buon auspicio, utilizzando poi una parte dell' "henna al-' arùs" (l'henna della sposa) per fare impacchi sui capelli che, ramati e lucidissimi, saranno "sfoggiati" il giorno delle nozze.

L'henné, in questo caso, viene preparata dalla madre della sposa e dalle anziane della famiglia.



Una volta pronta, la sposa aspetta lo sposo tra un nugolo di ragazze vestite a festa, al suono del particolare "ululato" (*zalghouta*) emesso dalle donne in segno di allegria e di buon auspicio.

Lo sposo raggiunge la sposa, la saluta, spesso fa un omaggio floreale mentre gli ospiti lanciano del riso e petali di fiori.

Poi, tutti insieme ci si reca presso il locale in cui si terrà la grande festa e capita -per lo più - che per la coppia giunga il momento di separarsi: la sposa si recherà con tutte le donne invitate presso la sala che accoglierà le donne, mentre lo sposo raggiungerà la sala "per gli uomini". Addirittura in qualche caso si tratta proprio di due locali completamente differenti e locati ai lati opposti della città!

Quando si ha la fortuna di essere nello stesso ristorante ma in "stanze separate", a un certo punto della festa una voce annuncia alle donne che sta per arrivare lo sposo per salutare la sua sposa e fare un ballo con lei. A questo punto, le ragazze che si erano sfilate il velo e si trovavano in abito da sera, si ricoprono, si sistemano il velo e attendono l'ingresso del marito della sposa ...

Al centro della sala, la coppia inizia a danzare mentre le invitate applaudono festanti. Si assiste poi al taglio della torta nuziale, che nei paesi arabi viene effettuato con la spada o la scimitarra araba.



I principali obblighi dell'uomo nei confronti di sua moglie sono :

- l'obbligo della coabitazione
- l'obbligo ai rapporti coniugali
- l'obbligo alla condivisione del letto (o alla rotazione in caso di poligamia)
- l'obbligo alla pensione alimentare (nafaka)
- garantire alla sposa il mantenimento delle relazioni con la sua famiglia di origine

Quelle della sposa invece sono :

- l'obbedienza al marito in tutto
- la coabitazione con il marito
- la fedeltà (essendo l'adulterio severamente punito con la lapidazione)
- la cura della casa
- l'autorizzazione del marito a viaggiare o a firmare contratti.

Esistono due tipi di matrimonio islamico.

Uno è il classico ovvero il **nikah**, un contratto che rientra nella “categoria vendite” e che, eventuale ripudio a parte, non ha scadenza.

L'altro è il matrimonio temporaneo ossia il **mut'a** che rientra nella “categoria affitti e locazioni” e che, eventuale rinnovo a parte, può avere qualsiasi scadenza. Può durare un'ora, una settimana, un mese.

Anziché matrimonio vero e proprio, dunque, il **mut'a** è un espediente per legittimare i rapporti occasionali. Una “legale” scappatoia per commettere adulterio senza cadere in peccato, o un trucco per prostituire e prostituirsi.

I sunniti lo hanno abolito ma lo praticano di nascosto e gli sciiti lo ammettono.

il Corano e il matrimonio

Sura 4 (Le donne), v. 34

Gli uomini sono preposti alle donne, a causa della preferenza che Allah concede agli uni rispetto alle altre e perché spendono [per esse] i loro beni.

Le [donne] virtuose sono le devote, che proteggono nel segreto quello che Allah ha preservato.

Ammonite quelle di cui temete l'insubordinazione, lasciatele sole nei loro letti, battetele.

Se poi vi obbediscono, non fate più nulla contro di esse. Allah è altissimo, grande.

Sura 4 (Le donne), v. 4

E date alle vostre spose la loro dote.

Se graziosamente esse ve ne cedono una parte, godetevela pure e che vi sia propizia.

Sura 4 (le donne), v. 3

E se temete di essere ingiusti nei confronti degli orfani, **sposate allora due o tre o quattro tra le donne che vi piacciono**; ma se temete di essere ingiusti, allora sia una sola o le ancelle che le vostre destre possiedono, ciò è più atto ad evitare di essere ingiusti.

Sura 2 (La vacca), v. 223

Le vostre donne sono come un campo per voi, venite dunque al vostro campo a vostro piacere.

il Corano e il divorzio

Un uomo può divorziare da sua moglie per mezzo di una dichiarazione pubblica, mentre la moglie non possiede tale diritto:

"Si può divorziare due volte. Dopo di che, trattenetele convenientemente o rimandatele con bontà; e non vi è permesso riprendervi nulla di quello che avevate donato loro"
(Sura 2 : 229).

Quando un marito ha pronunciato per tre volte la formula del divorzio contro sua moglie, lei non ha la possibilità giuridica di risposare suo marito fino a quando non abbia sposato e sia stata ripudiata da un altro uomo (incluso l'aver avuto rapporti sessuali con questi):

"Dunque se uno ripudia per la terza volta la moglie essa non potrà più lecitamente tornare da lui se non sposa prima un altro marito; il quale se a sua volta la divorzia, non sarà peccato se i due coniugi si ricongiungano..."
(Sura 2 : 230).

Quanto alle divorziate, attendano, prima di rimaritarsi, per tre periodi mestruali. E non è loro lecito nascondere quel che Iddio ha creato nel loro ventre [...]. Che è più giusto che i loro mariti le riprendano quando si trovano in questo stato, se vogliono rappacificarsi. Esse agiscano coi mariti come i mariti agiscono con loro, con gentilezza; tuttavia gli uomini sono un gradino più in alto, e Dio è potente e saggio.

(Sura 2 : 226-228)

il Corano e l'adulterio

Sura 24 (La luce), 3-4

“L' adultero e l'adultera siano puniti con cento colpi di frusta ciascuno, né vi trattenga la compassione che provate per loro dall'eseguire la sentenza di Dio [...]

**L'adultero non potrà sposare che l'adultera o una pagana, e l'adultera non potrà esser sposata che da un adultero o da un pagano:
il connubio con loro è proibito ai credenti.”**

Sura 4 (Le donne), 15

“Considerate colpevoli di adulterio le vostre donne solo se quattro di voi saranno in grado di attestarlo.

Se così avviene, allora chiudetele in casa e lasciatecele sino a che non le coglierà la morte o Dio non verrà in loro aiuto.”

La lapidazione non è contemplata come punizione dal Corano, ma appare in un hadith (e gli hadith per il fiqh, cioè per la giurisprudenza islamica, hanno lo stesso valore del Corano come fonte del Diritto), in cui il profeta Muhammad, chiamato a fare da arbitro tra due clan ebraici, stabilì che la donna su cui arbitrava doveva essere lapidata, e si richiamò a quanto sancito dal Deuteronomio.

Il problema è appunto che questo hadith è particolare, perché racconta dell'applicazione di una legge ebraica in un contesto ebraico, e quindi -secondo logica- non dovrebbe essere applicabile ai musulmani.

Situazione della donna: poligamia e sudditanza

Il matrimonio islamico non prescinde dalla bigamia: in qualsiasi momento lo sposo può prendersi un' altra moglie e poi un' altra e poi un' altra ancora fino a quattro (come previsto dal Corano).

Il Corano autorizza il marito a ripudiare la moglie quando gli pare e per qualsiasi motivo. Basta per questo che le ripeta per tre volte (basta una, ma con tre il divorzio diventa definitivo): “Tâleq, Tâleq, Tâleq” (“ti ripudio” o “sei ripudiata”).

La sudditanza della moglie al marito include il diritto che il marito ha di picchiarla (anche frustarla o bastonarla) come “metodo correttivo” in caso di disubbidienza.

“L' uomo è il signore indiscutibile, il padre assoluto della famiglia. La donna non può ribellarsi alla sua autorità e se osa farlo bisogna picchiarla” scrive al-Qaradawi in un suo libro stampato nell' anno 2000.

Poi precisa che una moglie non può uscire di casa se il marito non vuole, non può partecipare all' educazione dei figli se il marito non vuole, e quando lui è in torto può soltanto supplicarlo di ricredersi.

A tal proposito, un Imam spagnolo (Mohammed Kamal Mustafa) ha scritto addirittura un vademecum sul modo di picchiare le mogli (*“Usare un bastone sottile e leggero, utile per colpirla anche da lontano. Colpirla soltanto nel corpo, nelle mani, nei piedi. Mai sul volto senno si vedono le cicatrici e gli ematomi. Ricordarsi che le percosse devono far soffrire psicologicamente, non solo fisicamente”*).

E l' Imam di Valencia, Abdul Majad Rejab, ha commentato: *“L' Imam Mustafa è islamicamente corretto. Picchiare la moglie è una risorsa”*.

L' Imam di Barcellona, Abdelaziz Hazan, ha aggiunto: *“L' Imam Mustafa si limita a riferire ciò che è scritto nel Corano. Se non lo facesse, sarebbe un eretico”*.

L'obbedienza della donna

Sura 2 (La vacca), v. 223

**Le vostre donne sono come un campo per voi,
venite dunque al vostro campo a vostro piacere.**

Bukhari, Raccolta di hadith, Volume 7, Libro 62, Numero 122:

Narrato da Abu Huraira:

Il profeta disse: “**Se una donna passa la notte disertando il letto di suo marito, allora gli angeli mandano maledizioni su di lei fino a quando non ritorna** (ad essere disponibile a suo marito).”

Bukhari, *id.*, Numero 460:

Narrato da Abu Huraira:

L'apostolo di Allah disse: “**Se un marito chiama sua moglie a letto e lei si rifiuta e lo fa dormire adirato, gli angeli la malediranno fino alla mattina.**”

funerale islamico



بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ
يَا أَيُّهَا النَّفْسُ
الطَّيِّبَةُ ارْجِعِي
إِلَىٰ رَبِّكِ رَاضِيَةً
مَرْضِيَّةً فَادْخُلِي
فِي عِبَادِي

(نفاخته)
(المرحوم)

مدخل قنانه

١٩٣٠

١٩٩٩

La morte: prova suprema di fede

La morte è considerata come un momento di passaggio alla vera vita, quella che non avrà mai fine e consentirà allo spirito di progredire. È necessario avere profonda fede in questa verità non dimostrabile dalla mente umana. Senza la fede che la vita continua dopo la morte, Dio apparirebbe come ingiusto e indifferente, disinteressato alla sorte dell'uomo.

Quando una persona sta per morire vengono avvertiti tutti i membri della famiglia e gli amici più intimi così che possano infondergli coraggio, aiutarlo nel pentimento e supportarlo nella fede in Allah. È importante che i parenti mantengano un atteggiamento gentile e paziente nel fare questo e non lascino mai solo il morente.

Nonostante la sofferenza che provoca, il momento della morte va vissuto con un atteggiamento dignitoso senza troppa esternazione del dolore, è consentito il pianto ma non manifestazioni più evidenti come gridare, battersi il corpo, strapparsi vestiti o capelli, distruggere oggetti, dire cose contrarie alla fede. La disperazione è segno di poca fede in Dio.

La morte e il giudizio nel Corano

Sura 33 : 64-66

*“In verità Allah ha maledetto i miscredenti ed ha preparato per loro la Fiamma, affinché vi rimangano in perpetuo, senza trovare né protettore né ausilio.
Il Giorno in cui i loro volti saranno rivoltati nel Fuoco, diranno: “Ahi noi, ah, se avessimo obbedito ad Allah, se avessimo obbedito al Messaggero!”.*

Sura 2 : 131-132

*“Quando il suo Signore gli disse: "SOTTOMETTITI",
disse: "MI SOTTOMETTO AL SIGNORE dei mondi".
Fu questo che Abramo inculcò ai suoi figli ... :
"Figli miei, Allah ha scelto per voi la religione: **non morite se non MUSULMANI**".*

Sura 50 : 16-19

*“In verità siamo stati Noi ad aver creato l'uomo e conosciamo ciò che gli sussurra l'animo suo. Noi siamo a lui più vicini della sua vena giugulare.
Quando i due che registrano (gli angeli Munkar e Nakir) seduti alla sua destra e alla sua sinistra, raccoglieranno [il suo dire], [l'uomo] non pronuncerà nessuna parola senza che presso di lui ci sia un osservatore solerte.
L'agonia della morte farà apparire la verità: ecco da cosa fuggivi.”*

La preparazione del cadavere

Quando la persona è definitivamente morta, vanno chiusi gli occhi e bloccate le mascelle.

Qualcuno si deve occupare di saldare immediatamente i debiti del defunto, utilizzando il denaro che ha lasciato o se non basta chiedendo ad ognuno dei parenti di contribuire.

Il morto viene lavato da familiari o amici intimi, o membri di fede della comunità se i familiari non sono presenti, in base al sesso della persona, secondo il rituale prescritto.

Il corpo va posizionato su un tavolo o qualcosa di simile, la testa e la parte superiore del corpo va leggermente sollevata per permettere all'acqua di scorrere verso il basso e non tornare indietro.

Chi compie il lavaggio con acqua e sapone, si occupa di togliere accuratamente ogni impurità, preme leggermente lo stomaco per espellere i liquami residui.

La pulizia del corpo procede dalla testa verso la parte superiore destra, poi quella superiore sinistra, dopo il lato inferiore destro poi quello inferiore sinistro.

Il lavaggio viene effettuato un numero dispari di volte, l'ultima volta si aggiunge canfora o qualche profumo.

Dopo il corpo viene profumato con incenso ed avvolto in un sudario bianco di stoffa semplice, fatto da tre lenzuoli per gli uomini e cinque per le donne.

La sepoltura dovrebbe avvenire il giorno stesso, per evitare l'imbalsamazione.

La sepoltura e il lutto

Quando la salma è pronta, inizia la preghiera collettiva, la Salat al-Janazah, con cui si chiede perdono per i peccati del defunto, si chiede ad Allah di avere misericordia di lui e si coglie l'occasione per ricordare la breve esistenza sulla Terra. Si prega in genere fuori dalla moschea, in una piazza o in un cortile.

La Salat al-Janazah è una preghiera per tutta la collettività, ogni musulmano dovrebbe prendervi parte, anche se non conosce il defunto. Per chi segue tutta la preghiera fino al termine della sepoltura, è prevista una ricompensa divina.

Dopo la preghiera funebre, il defunto viene trasportato al cimitero musulmano.

I musulmani non possono essere sepolti nel cimitero di non musulmani, né chi non è di fede musulmana può essere sepolto in un cimitero musulmano.

Il defunto è posizionato sottoterra su un fianco, con la testa orientata verso la Città Santa della Mecca, è importante che il corpo sia deposto con cura affinché arrivi integro al momento del Giudizio.

È preferibile che ogni musulmano sia sepolto vicino a dove è vissuto e non sia trasportato in un altro luogo o paese per evitare l'imbalsamazione del corpo.

Nell'Islam è vietato cremare i morti o seppellirli sopra la terra.

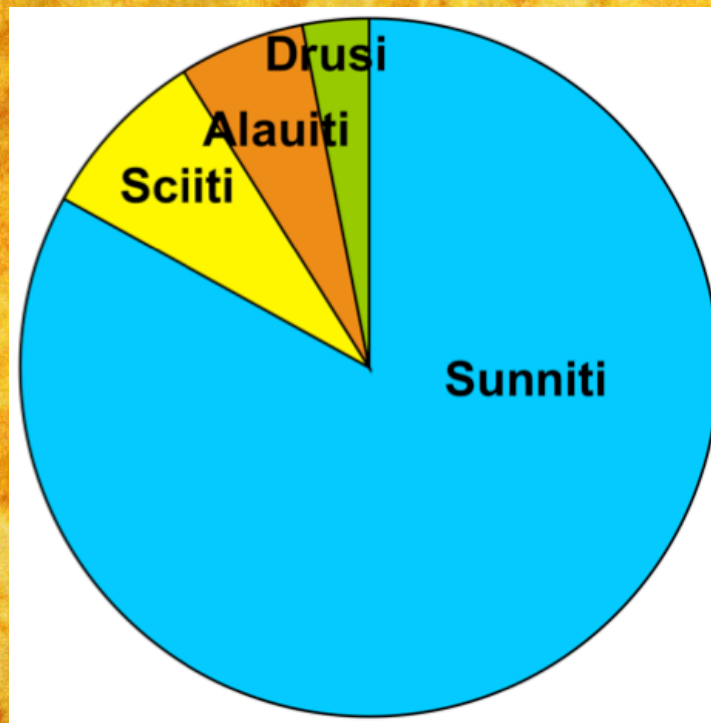
La tradizione islamica richiede funerali semplici, umili, molto rispettosi, è rifiutata l'ostentazione, generalmente non si usano lapidi né mausolei, non si usa mettere la foto del defunto o fiori vicino al corpo. Generalmente non sono consentite le bare (la bara è solo per il trasporto), se la legge locale lo permette, a meno che non ci siano motivi di danneggiamento del corpo o di malattie infettive del defunto.

Il periodo di lutto per i familiari è di tre giorni ed è osservato con grande devozione, si ricevono visite di cordoglio e vanno evitati abiti decorativi o gioielli. Una vedova, invece, rimane in lutto per 4 mesi e 10 giorni e durante questo periodo, non le è consentito risposarsi, uscire da casa, indossare vestiti o gioielli.

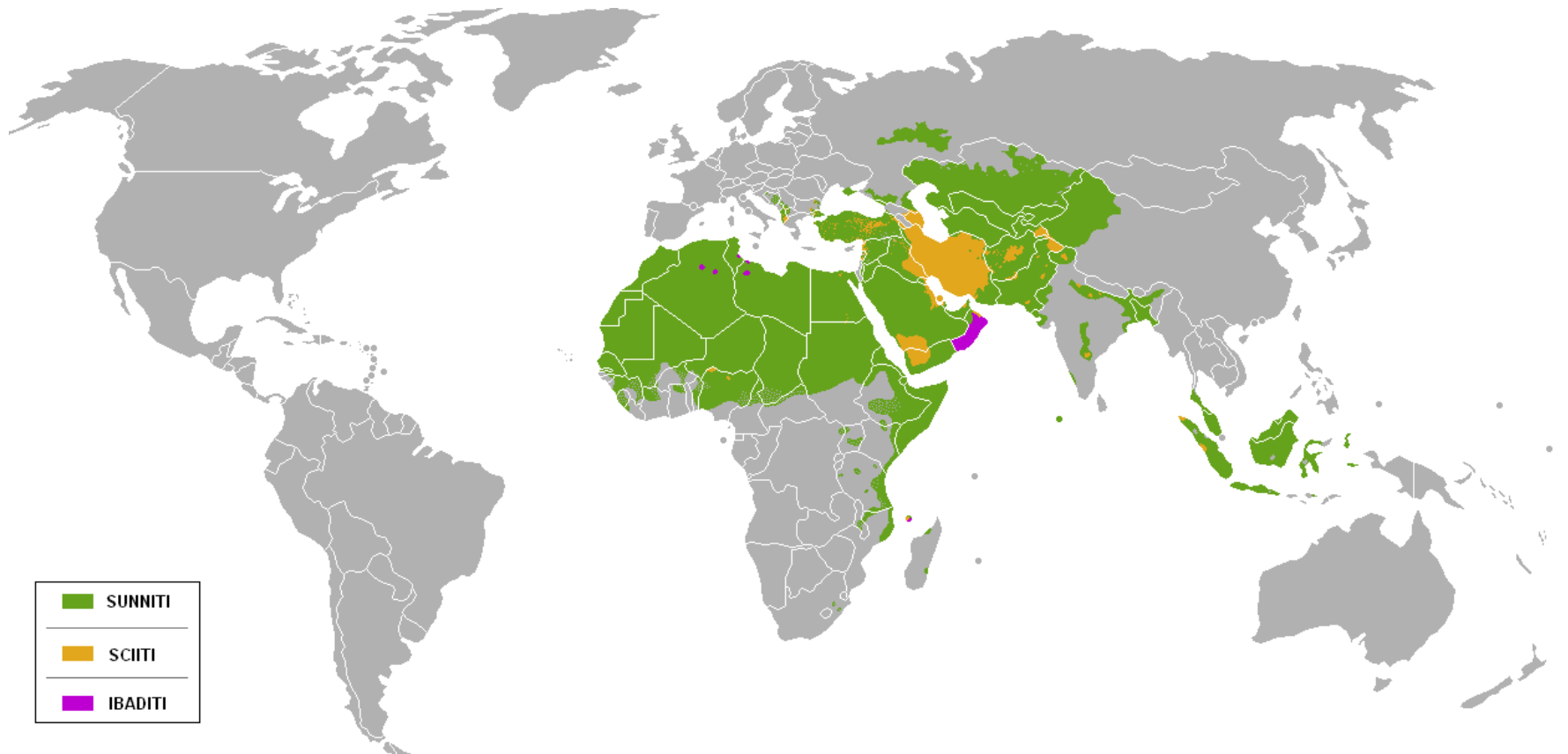


PARTE IV^a

unità nella diversità



La “Ummah” islamica diffusione e componenti



I musulmani vengono differenziati in:

- **SUNNITI**, che sono la grande maggioranza in quasi tutti i paesi islamici (tranne l'Iran, l'Iraq e l'Oman).

- **SCIITI**, che costituiscono la minoranza più consistente (circa il 10%). Essi si richiamano all'eredità di 'Alī ibn Abī Ṭālib, cugino e genero di Muḥammad, e dei suoi figli al-Ḥasan b. 'Alī e, più in particolare, di al-Ḥusayn b. 'Alī.

Dominante in Iran, lo Sciismo è maggioritario in Iraq, in Libano e in Bahrein.

Gli sciiti si dividono a loro volta in:

- un gruppo maggioritario (**imamita** o duodecimano),
- un gruppo minoritario (**ismailita**, o settimano).

Gruppi di Ismaeliti sono presenti in India,

- un gruppo ancor più esiguo, detto "**zaydita**" e prevalente in Yemen, teorizza la possibilità che a guidare legittimamente la Comunità islamica (Umma) possa essere qualsiasi discendente del Profeta purché questi agisca concretamente contro i musulmani usurpatori del califfato e reprobì, con deciso impegno militante e che non lasci spazio a un comodo quietismo limitato a un'attività puramente teoretica.

- **KHARIGITI**, un tempo abbastanza diffusi, specialmente in Nordafrica, Iraq e Penisola Araba, si dividevano in numerosi sottogruppi - sufriti, Azraqiti, Najadāt, Nukkariti - di cui sussistono solo gli:

- **Ibaditi**, oggi maggioritari nel solo Oman, ma presenti anche in qualche località del Nordafrica e dell'Africa Orientale.

Di derivazione islamica ma considerati eterodossi sono invece:

❖ gli **Alawiti**, appartenenti a una setta minoritaria d'ispirazione sciita ma con forti tratti gnosticheggianti e sincretistici.

Presenti in Siria e Libano, sono al potere in Siria fin dall'epoca del Presidente Ḥāfiẓ al-Asad, alawita della regione di Latakia.

❖ Gli **Aleviti**, appartenenti a una setta minoritaria d'ispirazione sciita duodecimana, ma con forti aspetti prossimi allo gnosticismo. Prossimi (ma non assimilabili) agli alawiti siro-libanesi, sono presenti soprattutto in Turchia dove rappresentano almeno il 15% della popolazione.

❖ i **Drusi**, sorti in età fatimide, all'epoca dell'Imām al-Hākīm e presenti in Libano, nella regione montagnosa dello Shūf, in Siria (Golan, Gebel Druso) e Israele.

❖ gli appartenenti all'**Aḥmadiyya**, di Qādyān (India settentrionale) e Lahore (Pakistan), fondata da Mirza Ghulam Ahmad.

❖ I **Bahá'í**, a loro volta gemmati dal **Babismo**, costretti dalla Rivoluzione Islamica dell'Iran a rifugiarsi in India e in Occidente (soprattutto Israele, Canada e Stati Uniti).

Sono considerati tuttavia appartenenti a una religione completamente distaccata dall'Islam, e non una sua setta.

PARTE V^a

alcuni nodi da sciogliere...

- 1. Il problema della donna**
- 2. Il rapporto con le altre religioni**
- 3. Un'interpretazione “contestuale” del Corano**

1.

**alla
ricerca
di una
uguale
dignità**



1a DONNA

e l' ISLAM

**Cosa dice
il
Corano?**



La donna nell' islam

- ✓ La donna come “*insidia*” : il velo
- ✓ La donna : perenne “*minore*” sotto tutela
- ✓ La donna : “*inferiore*” giuridicamente

La donna : un' *“insidia”* da isolare e vigilare

Ali', quarto califfo dopo Maometto, marito della figlia prediletta (Fatima) del Profeta, la cui vicenda è all'origine del maggior scisma nel mondo musulmano, quello tra “sunniti” e “sciiti”, avrebbe detto:

***“Allah ha creato il desiderio sessuale in 10 parti;
poi ne ha date 9 alle donne e 1 agli uomini”.***

Forse proprio il timore di questa sensualità provocante della donna, ha portato agli eccessi che sono man mano sfociati oltre che nella segregazione e nell'imposizione del velo anche nelle mutilazioni genitali (con l'obiettivo non solo di preservarne la verginità ma anche di togliere il “piacere”).

Questo è il “nodo” del “problema-donna” nell'islam: aver sacralizzato e quindi cristallizzato una concezione di donna che, all'epoca del Corano, non faceva eccezioni nel mondo semitico (anche biblico), ne impedisce la contestualizzazione storica e quindi le sue correzioni e adattamenti all'oggi.

Il **velo** (“*come segno della sua dipendenza*”) e il “*silenzio nelle assemblee*” lo imponeva anche s.Paolo alle donne cristiane (1^a Corinzi 11,2-16 e 14,33-35) :

ciò però non ha impedito una evoluzione e un adeguamento ai tempi nei “costumi” e nella valorizzazione della “pari dignità” della donna.

Che donna vuole l'islam? Cosa vogliono le donne dall'islam?

Il **CORANO** parla di “**velo**” e di “**cortina**”, in varie occasioni, in alcune, parlando “*alle credenti*” in generale, altre, rivolgendosi “*alle donne del Profeta*” in senso ristretto.

Nel Corano, il “**VELO**” è il panno con cui alle donne “*credenti*” è chiesto di coprirsi il seno ed equivale dunque ad un invito a “vestirsi pudicamente” in presenza di estranei.

La “**CORTINA**”, dietro la quale sono invitate a ritirarsi “*le donne del Profeta*”, vuole invece sottolinearne la particolare dignità e salvaguardarne lo “status” particolare, come mogli del Profeta.

È più un invito alla pudicizia e alla sobrietà negli ornamenti che un segno di sottomissione. Così come la segregazione dietro la “cortina” è più una forma di salvaguardia che non una punizione.

È però innegabile la **valutazione comunque negativa della “donna”**, in quanto tale : **costituzionalmente** inaffidabile e incapace di controllo (per questo bisognosa di essere soggetta lungo tutta la sua vita a una autorità maschile, quella del padre prima, quella del marito dopo o del figlio maggiore –o del più prossimo parente- se vedova), **strutturalmente** incapace di verità (la testimonianza di due donne vale quanto quella di un uomo... ma vale zero senza quella di nessun uomo in appoggio), **perpetuamente** “minore” e, come il bambino, **tendenzialmente** disobbediente e quindi meritevole di discipline correttive ed anche punizioni se ritenuto necessario dall’ autorità costituita (l’ uomo).

il "Velo" e la "Cortina"

Sura 24 : 31

E di' alle credenti di abbassare i loro sguardi ed essere caste e di non mostrare, dei loro ornamenti, se non quello che appare; di lasciar scendere il loro VELO fin sul petto e non mostrare i loro ornamenti ad altri che ai loro mariti, ai loro padri, ai padri dei loro mariti, ai loro figli, ai figli dei loro mariti, ai loro fratelli, ai figli dei loro fratelli, ai figli delle loro sorelle, alle loro donne, alle schiave che possiedono, ai servi maschi che non hanno desiderio, ai ragazzi impuberi che non hanno interesse per le parti nascoste delle donne.

Sura 33 : 59

O Profeta, di' alle tue pose, alle tue figlie e alle donne dei credenti di coprirsi dei loro VELLI, così da essere riconosciute e non essere molestate.

Sura 33 : 53

"Quando chiedete ad esse (le mogli del Profeta) un qualche oggetto, chiedetelo da dietro una CORTINA: ciò è più puro per i vostri cuori e per i loro"

dalla “cortina” all’ “harem”

Dall'arabo: حريم, *Harīm*",
propriamente "luogo proibito"

Indica non solo il luogo della casa riservato alle donne, dove solo gli uomini di casa possono accedere (ma se sono presenti donne estranee alla casa, gli uomini non possono entrare senza chiedere il permesso, permettendo alle “estranee” di coprirsi col velo) ma anche quei luoghi riservati alle donne negli edifici pubblici, cosicché alle donne era ad esempio destinato, se possibile, uno spazio soprastante il luogo di preghiera (musalla) nella moschea, ovvero era loro ritagliato un orario differenziato di accesso rispetto agli uomini che dovevano assolvere l'obbligo canonico della Ṣalāt.

Del pari, nei bagni pubblici (ḥammām), le donne potevano accedere in orari diversi da quelli degli uomini (sovente il pomeriggio), oppure in giorni alterni rispetto al sesso maschile.

L’ harem come “gineceo” di corte è invece di epoca ottomana, per contatto e influenza di analoga struttura (e funzione!) nella corte bizantina di Costantinopoli, che comunque già aveva avuto illustri precedenti nell’ Egitto dei Faraoni, nella corte di Salomone, nella Macedonia dell’ epoca d’ oro, nella Cina imperiale, e avrà un suo parallelo (pure islamico) nell’ India dei “rajàs” dopo la conquista musulmana.

L'evoluzione del “velo”

Le differenziazioni tra “**hijab**”, “**niqab**”, “**tchador**” e “**burqa**” sono legate a costumi regionali, anteriori all' islam, dall' islam poi assunti e ulteriormente regolamentati (e irrigiditi).

I “**wahabiti**” dell'Arabia Saudita ne sono gli interpreti più rigidi, imponendo non solo il colore nero, ma la copertura integrale del corpo (mani comprese, con guanti) con l'unica eccezione della fessura per gli occhi (a volte neanche quella, quando si usi un velo che permetta alla donna di vedere senza essere vista o... un paio di occhiali scuri).

L' “**hijab**” e lo “**tchador**” (lo scialle iraniano, un po' meno la sua versione a mantello nero delle donne egiziane) non costituiscono un problema (la sua imposizione d'autorità lo potrebbe essere, non certo la libera scelta di una ragazza/donna di foggarsi come meglio crede).
Lo costituiscono invece, per motivi di sicurezza, nascondendo completamente l'identità della persona, ma anche per motivi “relazionali” (la sensazione di parlare con un “muro”) il “**niqab**” e il “**burqa**”: non è in discussione la “libertà religiosa” ma la “convenienza” di certe foggie (o, sarebbe il caso di dire, di certi “mascheramenti di identità, come a volte lo sono anche caschi, passamontagna o cappucci calati sugli occhi...)

separate
dagli
uomini
nella
preghiera
in moschea



h i j a b

Copre i capelli e il collo
lascia scoperto il volto



b
u
r
q
a

copertura integrale delle
donne afgano-pakistane





n i q a b

Copertura integrale (salvo la
fessura degli occhi) delle
donne saudite (wahabite)

c h a d o r

Scialle che lascia scoperto il volto,
tipico delle donne iraniane



La donna equiparata a un perenne “*minore*” : la figura del “*tutore*”

Sura (4 : 34)

Gli uomini son preposti alle donne perché Dio ha prescelto alcuni esseri sugli altri e perché essi donano dei loro beni per mantenerle ...

*... quanto a quelle di cui temete **atti di disobbedienza**,
ammonitele e poi lasciatele sole nei loro letti, poi battetele;
ma se vi ubbidiranno, allora non cercate pretesti per maltrattarle.*

Sura (2 : 228)

*[...] Esse agiscono coi mariti come i mariti agiscono con loro, con gentilezza;
tuttavia **gli uomini sono un gradino più in alto**, e Dio è potente e saggio.*

Una donna, quando esce di casa, deve essere sempre accompagnata

La donna musulmana non può uscire di casa da sola. Deve essere SEMPRE accompagnata dal suo uomo. In mancanza di esso da suo fratello o dal fratello del suo uomo. Se non ci sono uomini in giro deve essere accompagnata da una donna più vecchia di lei.

Il “**Wali**”, suo tutore (guardiano) fino a che non sia sposata, è il parente maschio più prossimo. Il padre, se presente, è il Wali; tuttavia, se egli non esiste o non è presente, il Wali è un fratello, zio, nonno, ecc. È il Wali che esprime il “consenso” al matrimonio, cedendo la “tutela” che gli compete al nuovo “tutore”, il marito.

La figura del “**mahram**” è invece quello dell’ “accompagnatore” nei viaggi (lunghi o corti che siano, per andare al mercato o in un’ altra città o Paese): non è precisamente una “guardia del corpo”, perché potrebbe essere anche un bambino; si tratta di un vero e proprio “garante” che autorizza con la sua sola presenza

arabo : *mahram* (-محرم-)

arabo: *Walī* (-ولي-)

Valore dimezzato nell'Eredità e nella Testimonianza

eredità

Sura 4 (le donne)

[11] *Ecco quello che Allah vi ordina a proposito dei vostri figli: **al maschio la parte di due femmine**. Se ci sono solo femmine e sono più di due, a loro [spettano] i due terzi dell'eredità, e se è una figlia sola, [ha diritto al] la metà. Ai genitori [del defunto] tocca un sesto, se [egli] ha lasciato un figlio. Se non ci sono figli e i genitori [sono gli unici] eredi, alla madre tocca un terzo. Se ci sono fratelli, la madre avrà un sesto dopo [l'esecuzione de]i legati e [il pagamento de]i debiti. Voi non sapete se sono i vostri ascendenti e i vostri discendenti ad esservi di maggior beneficio. Questo è il decreto di Allah.*

[176] *Ti chiederanno un parere. Di': "A proposito del defunto che non lascia eredi, [né ascendenti né discendenti] Allah vi dice: Se qualcuno muore senza lasciare figli ma ha una sorella, ad essa toccherà la metà dell'eredità, mentre egli erediterebbe da lei tutto quanto se ella non avesse figli - se ci sono due sorelle, avranno i due terzi di quello che lascia; se ci sono due fratelli - maschi o femmine - **al maschio la parte di due femmine**".*

testimonianza (giuridicamente valida)

(Sura 2 : 282)

*“O voi che credete, quando contraete un debito con scadenza precisa ... **chiamate a testimoni due dei vostri uomini o in mancanza di due uomini, un uomo e due donne**, tra coloro di cui accettate la testimonianza, in maniera che, se una sbagliasse, l'altra possa rammentarle.”*

Per il testo citato, le transazioni finanziarie costituiscono l'unico caso in cui due testimoni di sesso femminile sono pari ad un testimone di sesso maschile.

Tuttavia, alcuni studiosi sono del parere che l'atteggiamento femminile può anche avere un effetto sulla testimonianza in un caso omicidio. In tali circostanze la donna è terrorizzata più rispetto ad un uomo. A causa della sua condizione emotiva può confondersi. Pertanto, secondo alcuni giuristi, anche nei casi d'omicidio, due testimoni di sesso femminile sono equivalenti ad una maschia testimonianza. In tutti gli altri casi, una testimonianza femminile è equivalente ad una maschia testimonianza.

Ci sono alcuni studiosi che sono del parere che la regola di due testimoni di sesso femminile pari ad un testimone di sesso maschile, dovrebbe essere applicata a tutti i casi.

Questo però non può essere dedotto da un solo particolare versetto del Corano tra l'altro riferito a un caso ben specificato.

le “donne del Profeta” uno “status” particolare

Sura 33

[6] *Il Profeta è più vicino ai credenti di loro stessi e le sue spose sono le loro madri.*

[28] *O Profeta, di' alle tue spose: “Se bramate il fasto di questa vita, venite: vi darò modo di goderne e vi darò grazioso congedo.*

[29] *Se invece bramate Allah e il Suo Inviato e la Dimora Ultima, [sappiate] che Allah ha preparato una ricompensa enorme per quelle di voi che fanno il bene.*

[30] *O mogli del Profeta, quella fra voi che si renderà colpevole di una palese turpitudine, avrà un castigo raddoppiato due volte. ...*

[33] *Rimanete con dignità nelle vostre case e non mostratevi come era costume ai tempi dell'ignoranza.*

Sura 33

[50] O Profeta, ti abbiamo reso lecite le spose alle quali hai versato il dono nuziale, le schiave che possiedi che Allah ti ha dato dal bottino. Le figlie del tuo zio paterno e le figlie delle tue zie paterne, le figlie del tuo zio materno e le figlie delle tue zie materne che sono emigrate con te e ogni donna credente che si offre al Profeta, a condizione che il Profeta voglia sposarla.

Questo è un privilegio che ti è riservato, che non riguarda gli altri credenti. Ben sappiamo quello che abbiamo imposto loro a proposito delle loro spose e delle schiave che possiedono, così che non ci sia imbarazzo alcuno per te.

[51] Se farai aspettare quelle che vorrai e chiamerai da te quella che vorrai e se andrai a riprenderne una che avevi fatto aspettare, non ci sarà colpa per te, così che siano confortate e cessi la loro afflizione e siano contente di ciò che avrai concesso loro.

Allah conosce quel che c'è nei vostri cuori. Allah è sapiente e magnanimo.

[52] D'ora in poi non ti è più permesso di prendere altre mogli e neppure di cambiare quelle che hai con altre, anche se ti affascina la loro bellezza, eccetto le schiave che possiedi. Allah osserva ogni cosa.

Sura 33

[53] *O credenti, non entrate nelle case del Profeta, a meno che non siate invitati per un pasto, e dopo aver atteso che il pasto sia pronto. Quando poi siete invitati, entrate; e dopo aver mangiato andatevene senza cercare di rimanere a chiacchierare familiarmente. Ciò è offensivo per il Profeta, ma ha vergogna di [dirlo a] voi, mentre Allah non ha vergogna della verità.*

Quando chiedete ad esse un qualche oggetto, chiedetelo da dietro una cortina: ciò è più puro per i vostri cuori e per i loro. Non dovete mai offendere il Profeta e neppure sposare una delle sue mogli dopo di lui: sarebbe un'ignominia nei confronti di Allah.

[55] *Nessuna colpa [per le spose del Profeta, se si mostreranno] ai loro padri, ai loro figli, ai figli dei loro fratelli, ai figli delle loro sorelle, alle loro donne o alle loro schiave.*

E temano Allah, Allah è testimone di ogni cosa.

Secondo i suoi biografi, Maometto avrebbe avuto in tutto 15 mogli e un massimo di 11 contemporaneamente, più le schiave concubine. Tra esse anche una cristiana, “**Maria la Copta**”, l’ unica che gli avrebbe dato un figlio maschio (Ibrahim, che però morì prima di completare due anni di età), e due ebreë.

Quella con cui visse più tempo fu la prima, **Khadija** (vedova di due mariti anteriori), che sposò all’ età di 25 anni e che gli diede (lei con già 40 anni quando si sposarono) quattro figlie femmine (Zaynab, Ruqayya, Umm Kulthūm e Fāṭima) e (forse) due maschi (al-Qāsim e ‘Abd Allāh) di cui, però, ad eccezione di Fatima, sposa di Ali, i biografi perdono ben presto le tracce (strano soprattutto il silenzio sui figli maschi, naturali “eredi” delle attività e dei beni paterni...). Morì poco più che sessantenne (nel 619) e fin che visse fu l’ unica moglie di Maometto. È solo dopo la sua morte che inizia a costituirsi l’ harem del Profeta.

La più controversa delle mogli di Maometto fu senz’ altro ‘**Ā’isha**, figlia di Abū Bakr, uno dei primi fedelissimi del Profeta e suo primo successore (califfo) alla sua morte. Secondo numerose attestazioni di diversi *hadīth* il padre gliela “promise” quando ella aveva 6 anni e non più di 10 al momento della realizzazione del matrimonio. Non gli diede figli ma fu senz’ altro la “prediletta” dell’ harem e nelle sue braccia il sessantenne profeta spirò (nel 632). Ā’isha aveva allora 18 anni ed era la più giovane delle 9 vedove di Maometto, 10 anni più giovane dell’ unica figlia di Maometto che era sopravvissuta, Fatima, l’ ultima delle figlie di Khadija, che logorata da una vita di sofferenze e fatiche, morì sei mesi più tardi, diventando in breve una delle figure più rappresentative e venerate della religione islamica.

Una diversa valorizzazione della donna nell' islam può essere recuperata dal Corano attraverso:

- Rilettura dei versetti coranici per correggere le interpretazioni che supportano la superiorità maschile
- Citazione dei versetti che stabiliscono inequivocabilmente l' uguaglianza tra uomini e donne
- Decostruzione dei versetti sulle differenze tra uomini e donne comunemente interpretati in modo da giustificare la superiorità maschile

“Fa parte dei Suoi segni l'aver creato da voi, per voi, delle spose, affinché riposiate presso di loro, e ha stabilito tra voi amore e tenerezza. Ecco davvero dei segni per coloro che riflettono.”
(Sura 30 : 21)

“Trattatele, comunque, con gentilezza, ch  se le trattate con disprezzo pu  darsi che disprezziate cose in cui Dio ha invece posto un bene grande.”
(Sura 4 : 19)

*“In verit  **i musulmani e le musulmane**, i credenti e le credenti, i devoti e le devote, i sinceri e le sincere, i pazienti e le pazienti ... a tutti Iddio ha preparato perdono e ricompensa immensa.”*
(Sura 33 : 35)

2.

Islam

*possibile
il dialogo ?*

islam e altre religioni



- Rispetto, dialogo, reciprocità
- Tolleranza e “*dhimmitudine*”
- Libertà di coscienza (apostasia)

i versetti “*tolleranti*”

Sura 10 – (Pre-Eg. n° 51)

[99] **Se il tuo Signore volesse, tutti coloro che sono sulla terra crederebbero.**

Sta a te costringerli ad essere credenti?

[100] **Nessuno può credere, se Allah non lo permette.**

Egli destina all'abominio coloro che non ragionano.

Sura 29 - (Pre-Eg. n°85)

[46] **Dialogate con belle maniere con la gente della Scrittura,**

ECCETTO quelli di loro che sono ingiusti. ...

Sura 2 - (Post - Eg. n. 87)

[139] Di': “Volete polemizzare con noi a proposito di Allah, Che è il nostro e vostro Signore?

A noi le nostre opere e a voi le vostre! Noi ci diamo solo a Lui.

[147] La verità appartiene al tuo Signore. Non essere tra i dubbiosi.

[148] **Ognuno ha una direzione verso la quale volgere il viso. Gareggiate nel bene.**

Ovunque voi siate, Allah vi riunirà tutti. In verità Allah è Onnipotente.

[256] **Non c'è costrizione nella religione.**

La retta via ben si distingue dall'errore.

Chi dunque rifiuta l'idolo e crede in Allah, si aggrappa all'impugnatura più salda senza rischio di cedimenti. Allah è colui che ascolta, è Lui il sapiente.

Sura 5 - (Post-Eg. n°112)

[48] **Se Allah avesse voluto, avrebbe fatto di voi una sola comunità.**

Vi ha voluto però provare con quel che vi ha dato.

Gareggiate in opere buone: tutti ritornerete ad Allah ed Egli vi informerà a proposito delle cose sulle quali siete discordi.

[68] ... **Non ti affliggere per i miscredenti.**

[69] **Coloro che credono, i giudei, i sabei o i nazareni e chiunque creda in Allah e nell'Ultimo Giorno e compia il bene, non avranno niente da temere e non saranno afflitti.**

Se questi fossero gli unici versetti coranici a trattare del rapporto con le altre religioni non sussisterebbero dubbi sull'anima tollerante e rispettosa dell'islam, lasciandone l'intera responsabilità a Dio e invocando piuttosto un sano confronto ("*gareggiate...*") in opere di bene.

Purtroppo non sono gli unici e purtroppo non sono gli ultimi (che, per il "*principio dell'abrogante e dell'abrogato*", prevarrebbero sui precedenti in caso di antinomia).

La sequenza di versetti a seguire sottolineano almeno due cose:

- ✓ l'assoluta superiorità dell'islam, come culto reso a Dio, su tutti gli altri;
- ✓ Il dovere di "combatterne" tutti i culti alternativi fino al loro completo e definitivo assorbimento.

Poco spazio rimane per il rispetto e il dialogo.

Solo qualche piccola possibilità per una "tolleranza", comunque temporanea e comunque limitata alle cosiddette "**religioni del libro**" ("*giudei, sabei, nazareni*" e, altrove anche "*i magi*" persiani), dietro pagamento di "**tributo**".

Il concetto di “superiorità” della comunità islamica

Sura 3 - (Post-Heg. n° 89)

[19] **Invero, la religione presso Allah è l'islàm.**

Quelli che ricevettero la Scrittura caddero nella discordia, nemici gli uni degli altri, solo dopo aver avuto la scienza. Ma chi rifiuta i segni di Allah, [sappia che] Allah è rapido al conto.

[85] **Chi vuole una religione diversa dall'islàm, il suo culto non sarà accettato, e nell'altra vita sarà tra i perdenti.**

[110] **Voi siete la migliore comunità che sia stata suscitata tra gli uomini,** raccomandate le buone consuetudini e proibite ciò che è riprovevole e credete in Allah.

Sura 5 – (Post-Heg. n°112)

[3] Oggi **ho reso perfetta la vostra religione**, ho completato per voi la Mia grazia e **Mi è piaciuto darvi per religione l'islàm.**

Il concetto di dar al-harb : le terre da conquistare

Sura 60 - (Post-Eg. N° 91)

[1] **O credenti, non prendetevi per alleati il Mio nemico e il vostro**, dimostrando loro amicizia, mentre essi non hanno creduto alla verità che vi è giunta e hanno scacciato l'Inviato e voi stessi, solo perché credete in Allah vostro Signore. Se siete usciti in combattimento per la Mia causa, bramando il Mio compiacimento, pensate di poter mantenere segreta la vostra relazione con loro, mentre Io conosco meglio [di chiunque altro] quel che celate e quel che palesate? Chi di voi agisse in questo modo si allontanerebbe dalla retta via.

[8] **Allah non vi proibisce di essere buoni e giusti nei confronti di coloro che non vi hanno combattuto per la vostra religione** e che non vi hanno scacciato dalle vostre case, poiché Allah ama coloro che si comportano con equità.

[9] **Allah vi proibisce soltanto di essere alleati di coloro che vi hanno combattuto per la vostra religione**, che vi hanno scacciato dalle vostre case, o che hanno contribuito alla vostra espulsione.

Coloro che li prendono per alleati, sono essi gli ingiusti.

[89] **Vorrebbero che foste miscredenti come lo sono loro e allora sareste tutti uguali. Non sceglietevi amici tra loro, finché non emigrano per la causa di Allah. Ma se vi volgono le spalle, allora afferrateli e uccideteli ovunque li troviate. Non sceglietevi tra loro né amici, né alleati,**

[91] Altri ne troverete che vogliono essere in buoni rapporti con voi e con la loro gente. Ogni volta che hanno occasione di sedizione, vi si precipitano. Se non si mantengono neutrali,
se non vi offrono la pace e non abbassano le armi, afferrateli e uccideteli ovunque li incontriate. Vi abbiamo dato su di loro evidente potere.

Sura 8 - (Post-Eg. n° 88)

[39] **Combatteteli finché non ci sia più politeismo e la religione sia tutta per Allah.**

Se poi smettono... ebbene, Allah ben osserva quello che fanno.

[57] **Se quindi li incontri in guerra, sbaragliali facendone un esempio per quelli che li seguono**, affinché riflettano.

[60] **Preparate, contro di loro, tutte le forze che potrete [raccogliere] e i cavalli addestrati, per terrorizzare il nemico di Allah** e il vostro e altri ancora che voi non conoscete, ma che Allah conosce. **Tutto quello che spenderete per la causa di Allah vi sarà restituito e non sarete danneggiati.**

Sura 47 – (Post-Eg. N° 95)

[35] Non siate dunque deboli e **non proponete l'armistizio mentre siete preponderanti.** Allah è con voi e non diminuirà [il valore del]le vostre azioni.

Sura 9 - (Post-Eg. n° 113)

[5] Quando poi siano trascorsi i mesi sacri, **uccidete questi associatori ovunque li incontriate, catturateli, assediateli e tendete loro agguati.** Se poi si pentono, eseguono l'orazione e pagano la decima, lasciateli andare per la loro strada. Allah è perdonatore, misericordioso.

[14] **Combatteteli finché Allah li castighi per mano vostra,** li copra di ignominia, vi dia la vittoria su di loro, guarisca i petti dei credenti.

LA SORTE DEI “**MARTIRI**”

Sura 3 – (Post-Eg. n° 89)

[157] **E se sarete uccisi sul sentiero di Allah, o perirete, il perdono e la misericordia di Allah valgono di più di quello che accumulano.**

[169] **Non considerare morti quelli che sono stati uccisi sul sentiero di Allah. Sono vivi invece e ben provvisti dal loro Signore,**

[172] Coloro che, pur feriti, risposero all'appello di Allah e del Messaggero, quelli di loro che ben agivano e temevano Allah avranno un compenso immenso.

Sura 47 - (Post-Eg. N° 95)

[4] ... **E farà sì che non vadano perdute le opere di coloro che saranno stati uccisi sulla via di Allah:**

[5] li guiderà, migliorerà la loro condizione,

[6] e **li introdurrà nel Paradiso di cui li ha resi edotti.**

[7] **O credenti, se farete trionfare [la causa di] Allah, Egli vi soccorrerà e renderà saldi i vostri passi,**

[8] mentre coloro che non credono, saranno perduti: Egli vanificherà le loro opere.

Sura 22 - (Post.-Eg. n° 103)

[58] Quanto a coloro che sono emigrati per la causa di Allah, **che furono uccisi o morirono, Allah li ricompenserà nel migliore dei modi.** In verità, Allah è il Migliore dei compensatori!

[59] **Li introdurrà in un luogo di cui saranno soddisfatti.** In verità, Allah è il Sapiente, il Magnanimo.

La “*dhimmitudine*” : il concetto di “*protezione*” a cambio di tributo

Sura 9 - (Post-Eg. n° 113)

[29] **Combattete coloro che non credono in Allah e nell'Ultimo Giorno**, che non vietano quello che Allah e il Suo Messaggero hanno vietato, e quelli, tra la gente della Scrittura, che non scelgono la religione della verità, **finché non versino umilmente il tributo, e siano soggiogati.**

Sura 8 - (Post-Eg. n°88)

[39] **Combatteteli finché non ci sia più politeismo , e la religione sia tutta per Allah.**
Se poi smettono? ebbene, Allah ben osserva quello che fanno.

Sura 5 - (Post-Eg. n°112)

[33] **La ricompensa di coloro che fanno la guerra ad Allah e al Suo Messaggero e che seminano la corruzione sulla terra è che siano uccisi o crocifissi, che siano loro tagliate la mano e la gamba da lati opposti o che siano esiliati sulla terra:** ecco

l'ignominia che li toccherà in questa vita; nell'altra vita avranno castigo immenso,

[34] eccetto quelli che si pentono prima di cadere nelle vostre mani. Sappiate, Allah è perdonatore, misericordioso.

Sura al-Anfal (=il bottino), 8 : 41

*"Sappiate che **del bottino** che otterrete, **un quinto** appartiene ad Allah e al Suo messaggero, ai parenti, agli orfani, ai poveri e ai viandanti"*

Uno dei commenti al Corano più consultati, il *Tafsir al-Jalalayn*, ai versetti anteriori aggiunge questa nota esplicativa:

*"E **combattili finché l'idolatria e la sedizione non ci siano più, non esistano più e finché la religione sarà tutta per Dio, solamente, e finché nessun altro sarà adorato...**".*

Lo [stesso Maometto disse:](#)

*"**Mi è stato ordinato di combatterli fino a quando non dichiarino che non c'è altro Dio all'infuori di Allah, e a chi dichiara questo, sarà garantita la protezione per la sua vita e le sue proprietà, sotto la mia responsabilità, tranne che per i problemi della giustizia affidati ad Allah**".*

Cos' è la “*dhimmitudine*” ?

الجزية

أهل ذمة

Il concetto di popoli sottomessi ma “*protetti*”, diremmo “*a statuto speciale*”, non è certo invenzione di Maometto né dei suoi successori. Ciò che è nuovo è la modalità e l' ideologia che la giustifica.

La teologia islamica divide il mondo in due territori : il “*dar al-islam*”, il territorio abitato da gente convertita o conquistata all' islam, che per definizione è il “*dar as-salam*”, il territorio della pace; dall' altro lato, e ad esso contrapposto, c' è il “*dar al-harb*”, il territorio della guerra (sottinteso, di conquista), non ancora sottomesso ma destinato ad esserlo (gradualmente), per disegno divino. Tutto ciò che ne fa parte, persone, terre e cose, è “**bottino di guerra**” e quindi proprietà della comunità musulmana (che ne assegnerà di diritto “*un quinto*” al Profeta -come scritto nel Corano, sura 8:41- e ai suoi successori) e il resto da dividere tra i partecipanti alla conquista): alla “**gente del Libro**” (a ebrei e cristiani, inizialmente, poi successivamente anche a zoroastriani e indù) viene concesso il privilegio di riscattare parte del loro patrimonio e il diritto a sussistere nell' appartenenza alla propria religione dietro pagamento di un “**tributo annuale**” (*jizyah*) in natura o in denaro, che garantisce loro l' esenzione dalla chiamata alle armi ed anche la protezione (da aggressioni interne o esterne) vista l' interdizione che è loro fatta al possesso e all' uso di armi. La “**gente del libro**” diventa così “**gente sotto protezione**” (che è il senso letterale dell' espressione “*dhimmi*” o “**gente della dhimma**”), da cui il nome moderno di “**dhimmitudine**” dato al sistema appena descritto.

L' ideologia non assurge però la “*tolleranza*” religiosa a principio e tanto meno a diritto: si tratta piuttosto di una “**tregua**” (da rinnovarsi a discrezione dell' autorità musulmana), temporanea e condizionata, che implica precarietà giuridica e insicurezza costante.

Quanto alla modalità, come ben specifica il Corano (sura 9:29), oltre a sottolineare la differenza di trattamento e di onere fiscale rispetto al musulmano, deve anche rendere evidente lo “**stato di umiliazione**” di chi musulmano non è nei confronti di chi appartiene alla “*religione perfetta*” (sura 5:3) e alla “*migliore delle comunità*” (sura 3:110).

Un modo, neanche molto sottile, di far pensare ai vantaggi della conversione...

origini storiche ...

Nel IX secolo lo storico musulmano Baladhuri tracciò alcuni **parallelismi tra la dhimma e la legislazione bizantina, scrivendo che gli ebrei erano stati i dhimmi dei cristiani.**

Alcuni storici moderni concordano che la legislazione discriminatoria contro gli ebrei e i cristiani non melchiti nell'Impero bizantino, e quella contro gli ebrei e i cristiani nell'Impero sassanide persiano furono usate come fonti per regolarsi coi dhimmi.

Numerose norme del codice Teodosiano del 438 e del codice Giustiniano del 529 sembrano essere migrate nella Shari'a praticamente intatte. Sotto il dominio bizantino, gli ebrei erano obbligati a pregare a bassa voce; le loro preghiere non dovevano essere udite nelle chiese accanto. Costruire o riparare sinagoghe era praticamente proibito, a meno di un rischio di crollo e comunque dietro permesso. Gli ebrei erano banditi dai pubblici uffici e dall'esercito. Non potevano criticare il Cristianesimo, sposarsi con cristiani, possedere uno schiavo cristiano. Inoltre, gli ebrei pagavano tasse particolari, forse precorritrici della jizya.

Tali norme, giustificate da alcuni hadith – e appellandosi dunque ad anteriori scelte del Profeta - furono imposte dai conquistatori musulmani ai cristiani (nei territori bizantini), a zoroastriani e mandei (nei territori sassanidi) a indù e buddisti (nei territori indiani).

Il trattamento dei vinti dopo la conquista dipendeva dall'accettazione di una delle tre alternative che venivano loro offerte prima dell'attacco: 1) la conversione, 2) la resa e il pagamento di un tributo, 3) il combattimento.

Se non veniva accettata la conversione, la conquista veniva conclusa con un trattato che, nel caso di cristiani o gli ebrei - i soli non musulmani cui era concesso conservare la propria religione- si risolveva nel **“patto di dhimma”**, in caso di resa.

In caso di sconfitta dopo combattimento, invece, la conseguenza era la schiavitù e l'esproprio di tutti beni (o pesantissimi tributi).

condizioni di vita

I dhimmi godevano certo di maggiori diritti rispetto ad altri soggetti non-musulmani, ma di minori diritti legali e sociali rispetto ai musulmani.

Ai dhimmi era concesso di praticare la propria religione e di avere propri locali di culto, soggetti però a certe condizioni. Tra le condizioni che prevedevano le pene più pesanti, vi era il divieto di bestemmia contro l'Islam, avere relazioni sessuali o contrarre matrimonio con una musulmana, il proselitismo tra i musulmani, l'assistenza ai nemici dell'Islam. Tra quelle indicanti "status" vi erano invece le seguenti: l'indossare un abbigliamento distinto, il divieto di esporre pubblicamente simboli religiosi, di bere vino, di mangiare carne di porco, di suonare le campane, di pregare a voce alta, di seppellire i morti in maniera appariscente, e infine, di cavalcare cavalli e cammelli, solo asini (e comunque con le due gambe a penzoloni da un solo lato!).

Vi erano anche restrizioni nella costruzione delle case (che non potevano essere né più alte né più lussuose di quelle dei musulmani, limitazioni nella costruzione ed anche nella riparazione dei luoghi di culto. Avevano il diritto di scegliersi i propri capi religiosi e di comunità: però la scelta della comunità era subordinata all'approvazione delle autorità musulmane, che talvolta bloccavano i candidati o prendevano partito per chi "offriva di più".

Godevano di una certa autonomia (anche giuridica, con propri tribunali in materia di matrimonio e di eredità, per esempio).

Se ai dhimmi era strettamente proibita qualsivoglia forma di proselitismo, a rischio di morte, non era loro concesso di ostacolare in alcun modo il diffondersi dell'Islam. Altre restrizioni includevano la proibizione di pubblicare o vendere letteratura non musulmana e il divieto di insegnare il Corano.

Era loro garantita la sicurezza personale e la proprietà di case destinate all'abitazione o all'esercizio di attività artigianali o commerciali, come corrispettivo del pagamento di un tributo e del riconoscimento della supremazia musulmana. Le terre erano invece da intendersi come date in usufrutto, essendone proprietaria indiscussa la comunità musulmana.

il “**jihad**” : lo spirito combattivo sul “*sentiero di Dio*”

il simbolismo delle spade



Il riferimento è al famoso “*Versetto della Spada*” ([Sura 9, v. 5](#)),
che contiene l'ordine di “*ammazzare gl'infedeli ovunque li trovi*”.

**Da intendersi come riferito a quel preciso momento della storia di Maometto
o da applicarsi sempre e dovunque (Jihad)?**



La *spada* nello stemma
e nella bandiera dell' Arabia Saudita

Non c' è altro dio che "Dio".
Maometto è suo inviato.





**“Forgeranno le loro spade in aratri,
le loro lance in falci;
un popolo non alzerà più la spada
contro un altro popolo,
non si eserciteranno più nell'arte della guerra.”**

(Isaia 2,4)

**... e se si provasse davvero
a trasformare gli strumenti di guerra e di odio
in arnesi di pace e di solidarietà?**

**... e le “*spade islamiche*”
in strumenti di maggiore giustizia
a cominciare dagli stessi *Paesi “islamici”*?**

Libertà di coscienza : il delitto di “*apostasia*”

Il termine che abitualmente viene utilizzato in arabo per definire la situazione di un musulmano che rinnega l' islam è *riddah* o *irtidad*.

Chi si rende responsabile di questa scelta è chiamato *murtadd*, apostata.

Una larga parte dell' opinione pubblica musulmana ritiene che l' apostata debba essere ucciso in virtù di ciò che viene definito “*il castigo dell' apostasia*” .

Nei secoli questa convinzione si è radicata a tal punto che, talvolta, per poter giustificare l' eliminazione di qualcuno, lo si accusava – e tuttora lo si accusa – di apostasia.

Il peccato di “*APOSTASIA*” si applica sia a chi, più propriamente, si “*converte*” dall' islam a un' altra religione (“*l' islam ha la porta d' entrata ma non quella d' uscita!*”) sia anche, come forma di pressione non meno minacciosa, contro chi, pur musulmano, non osservi con rigore doveri pubblici qualificanti come il rispetto del Ramadan, il divieto di bere alcolici, l' ossequio al Corano e al Profeta (si pensi alla “*fatwa*” contro Salman Rushdie, scrittore musulmano) fino al divieto di ascoltare musica o di vestirsi all' occidentale...

Cosa dice il Corano al riguardo?

I QUATTORDICI PASSI DEL CORANO

In essi si trovano due termini per indicare l'apostasia: *irtadda* e *al-kufr ba'd al-islam*.

Il primo termine, *irtadda*, significa *rinnegare, tornare sui propri passi*.

Compare tre volte.

Uno dei più citati è quello della sura della Vacca, 2 : 217:

“Quanto poi a quelli di voi che rinnegano la fede e muoiono da miscredenti, vane saranno le loro opere in questo mondo e nell'altro: finiranno nel fuoco e vi resteranno per sempre”.

Gli altri due passi sono la sura della Mensa 5 : 54 e la sura di Maometto 47 : 25.

Il secondo termine, *al-kufr ba'd al-islam*, significa *rinnegamento, incredulità o miscredenza dopo aver aderito all'islam*. Si riscontra nel Corano undici volte.

Il più citato e discusso è questo versetto della sura del Pentimento 9 : 74:

“Giurano per Dio di non aver detto nulla, eppure hanno parlato da miscredenti e dopo aver abbracciato l'islam l'hanno rinnegato. Hanno cercato di attuare un piano che non è loro riuscito, e se l'hanno poi sconfessato è stato solo perché Dio, insieme al suo Messaggero, li ha arricchiti dei suoi favori. Se si convertiranno, sarà meglio per loro; se invece volteranno le spalle, Dio li punirà con un castigo doloroso in questo mondo e nell'altro; e qui in terra non avranno patroni né difensori”.

Gli altri passi sono nella sura della Vacca (2,108-109 e 2,161-162), nella sura della Famiglia di Imran (3: 90-91 e 3: 177), nella sura delle Donne (4: 137 e 4: 167), nella sura della Mensa (5: 73), nella sura del Pentimento (9: 66), nella sura delle Api (16: 106) e nella sura del Discrimine (25: 55).

Quale punizione prevede dunque il Corano per gli apostati?

Dei quattordici passi che vi alludono, solo sette parlano di “*castigo*”, e sempre in riferimento a qualcosa che avverrà **nell’aldilà, mai durante la vita**.

In un caso (2 : 217) si parla del fuoco eterno; in un altro (2 : 161) della “*maledizione di Dio, degli angeli e degli uomini tutti insieme*”; e in quattro casi (3 : 91; 3 : 177; 5 : 73 e 16 : 106) di “*castigo doloroso*”.

In un solo versetto, nella sura del Pentimento citata sopra (9 : 74), viene prescritto “*un castigo doloroso in questo mondo e nell’altro*”.

Tutti i commentatori riconoscono la vaghezza di questa prescrizione rispetto alle altre pene coraniche. Infatti, mentre per il furto o per l’adulterio il Corano indica la punizione con estrema precisione (ad esempio, il numero dei colpi di frusta), c’è da stupirsi che per un reato tanto grave come l’apostasia parli soltanto di “*un castigo doloroso in questo mondo e nell’altro*”, lasciando intendere che appartenga a Dio l’esecuzione...

Come conciliare tutto questo
con l' affermazione coranica non meno perentoria che dice:
“Nella religione non v'è costrizione” ?

Sono tre i passi più citati in proposito:

Sura della Vacca 2 : 256

“Non vi sia costrizione nella religione! La retta via ben si distingue dall' errore”.

Sura di Giona 10 : 99-100

“Se il tuo Signore l'avesse voluto, tutti gli abitanti della terra avrebbero creduto.

E tu vorresti costringere gli uomini a diventar credenti?

Nessuno può credere senza il permesso di Dio”.

Sura della Caverna 18 : 29

“Di' : La verità viene dal vostro Signore: *chi vuole creda, chi non vuole non creda*”.

Nella logica della **teoria dell' abrogante e dell' abrogato**, secondo la quale certi versetti rivelati al Profeta ne avrebbero abrogati altri rivelati in precedenza, la questione è sapere se questi tre versetti a favore della libertà religiosa sono stati abrogati oppure no da qualcuno dei quattordici versetti che parlano dell' apostasia, e in particolare da quello più specifico (sura del Pentimento 9 : 74) che parla di una punizione dell' apostata sia nell' aldilà sia in questo mondo. L' abrogazione è stata talvolta sostenuta da grandi giuristi del passato, in particolare da Ibn Hazm di Cordoba (994-1063), che appartiene alla rigida scuola giuridica hanbalita.

UN PRECEDENTE STORICO: LE “*GUERRE DI APOSTASIA*”

Se dunque né il Corano né la sunna autorizzano l'interpretazione dei radicali, su che cosa essa si fonda?

Tra gli argomenti a favore ve n'è uno di carattere storico.

Esso fa riferimento agli eventi noti nella storia musulmana con il nome di “*guerre di apostasia*”.

Le “*guerre d'apostasia*”, (*hurub al-riddah*), sono quelle condotte da Abu Bakr, il primo califfo, succeduto a Maometto dopo la sua morte nel 632 e morto egli stesso due anni dopo.

Alla morte di Maometto, numerose tribù arabe già sottoposte allo stato di Medina fondato dal Profeta e che gli pagavano un pesante tributo in segno di vassallaggio, ne approfittarono per non versare più denaro e ottenere la libertà.

Abu Bakr lanciò allora una feroce guerra contro di loro, per farli rientrare in seno all'islam.

Questo atteggiamento venne criticato da molti, in particolare dai primi compagni di Maometto.

Tuttavia, quando il califfo riuscì nell'intento di riportare la maggioranza di queste tribù sotto la sua dominazione, tutti si congratularono con lui.

Per i contemporanei di Abu Bakr, come per gli storici musulmani, queste guerre avevano uno scopo economico e politico, con il solo e dichiarato intento di convincere queste tribù al versamento del tributo concordato con Maometto, pena creare un pericoloso precedente che avrebbe segnato lo sfaldamento dell'ancor fragile sistema di alleanze tribali intessuto da Maometto.

Intese, criticamente, così, possono le “*guerre di apostasia*” costituire un legittimo fondamento storico al “*dovere di punire chi, dopo essersi sottomesso, si ribella alla parola data*”?

CONCLUSIONI

Insomma, il reato di apostasia e la sua sanzione con la morte dell' apostata, che vengono presentati come fondati su una lunga tradizione nell' islam, non hanno in realtà un fondamento islamicamente accettabile.

Non trovano fondamento nel Corano né vi sono hadith che li giustifichino.

Neppure la storia dei primi anni dell' impero islamico autorizza una simile interpretazione.

Liberamente tratto dalla prefazione di p. **Samir Khalil**, al libro edito da Piemme: “*I cristiani venuti dall'islam*”, di Giorgio Paolucci e Camille Eid,

È evidente che, dietro tutto ciò, quel che è in gioco è la libertà religiosa.

Dietro cui si intravedono due grossi nodi da sciogliere:

- **il primo, teologico**, riguarda appunto la “**libertà**” come prerogativa umana, tema sul quale la teologia islamica dell'uomo “servo” e del Dio arbitrariamente signore del “**destino**” di ognuno, ha grosse difficoltà a far quadrare;
- **il secondo, invece, è politico**, dovendosi coniugare “*stato islamico*” (confessionale) con “*democrazia laica*” (dove l'appartenenza religiosa non dovrebbe costituire discriminante), nodo che è ancora lontano da soluzioni pur dopo molti tentativi già fatti o in corso da parte di Paesi islamici alla ricerca di modelli che riescano a conciliare le due spinte.

La realtà (triste spettacolo!) è che ancora “**conversioni**” e “**proselitismo**” vengono percepiti come destabilizzanti e quindi criminalizzati come veri e propri attentati alla sicurezza nazionale.

Riconoscere come reato l'apostasia significa aprire le porte e offrire pretesto a ogni tipo di repressione esercitata dai gruppi islamisti contro tutti quelli che non la pensano come loro. È, in definitiva, dare carta bianca al radicalismo religioso che vuole ammantare le sue gesta con una giustificazione religiosa.

3.

il Corano

*Come si legge
un testo sacro ?*

Una “rilettura” del Corano

- Contestualizzazione (contro il dogmatismo)
- Spiritualizzazione (contro il fondamentalismo)
- Ermeneutica a partire dai testi più “tolleranti” (contro il “giuridismo” tradizionalistico)

Contestualizzazione (contro il dogmatismo)

Contestualizzare un testo sacro significa prendere atto che non solo usi, costumi, leggi e norme ivi contenuti appartengono e sono il riflesso di un determinato periodo storico in un preciso ambiente geografico, ma anche che la lingua stessa e il significato delle parole è “datato” storicamente e deve quindi essere ricostruito nel suo uso e senso originale.

Il problema, per quel che riguarda l' applicazione al Corano, è che la teologia islamica lo ritiene “testo increato” emanazione diretta della propria fonte divina e copia-conforme del “testo eterno” descritto come “tavola ben custodita” posta “dinanzi al trono di Dio”. Il contenuto è lo stesso fatto “scendere” a vari popoli, attraverso vari profeti, lo stesso nella Bibbia ebraica (Torah), lo stesso nei vangeli (Ingil): se non corrispondono al Corano (la cui unica differenza dovrebbe essere la lingua, l' arabo, per poter esser compreso da Maometto e dal suo popolo) è perché sono stati “alterati” e “falsificati”.

Contestualizzare il Corano significa allora ammettere la possibilità di distinguere “forma” (contingente) e norme (storiche) da un “messaggio” eternamente valido, sì, ma sempre di nuovo attualizzabile nelle sue applicazioni.

L' ermeneutica coranica, fino ad oggi, si è risolta in una “giurisprudenza” preoccupata più di elencare e interpretare voci autorevoli (ulama') a commento di un versetto o nella definizione di una normativa (fatwa), con il risultato di un dogmatismo blindato dal peso della “tradizione”. Si tratterebbe ora (e diversi autori ormai lo chiedono apertamente) di rivedere il concetto teologico di “rivelazione” e di “testo sacro”, utilizzando quei criteri storico-letterari che dal secolo XIX si son cominciati ad applicare alla Bibbia.

Spiritualizzazione (contro il fondamentalismo)

“Spiritualizzare” nel senso di non fermarsi al testo materialmente scritto e al suo “senso letterale” e dunque sapendo cogliere e distinguere metafore, allegorie, simbolismi, antropomorfismi, espressioni idiomatiche, perché pur ammettendo che sia tutta diretta ed esplicita “parola di Dio”, permangono dubbi di interpretazione che non possono essere semplicemente aggirati con un assioma divenuto classico nei testi di teologia islamica “Dio solo sa”, pretendendo ergere la barriera invalicabile del “mistero divino” a difesa di ciò che è “incomprensibile”, confondendo però i limiti del linguaggio umano con i limiti stessi della “ragione” ritenuta strutturalmente incapace di accedere alla totale “alterità” divina che solo la “fede” può accogliere (anche senza capire).

Alcuni esempi:

l’espressione “trono di Dio” è la materiale rappresentazione del luogo dove per antonomasia si concentra la presenza della maestà divina o una semplice metafora per rendere con linguaggio umano, in un qualche modo, il concetto di “autorità” divina che come un re con la sua corte governa e manda ordini in tutto il suo “regno”?

Come intendere espressioni come: “combattere sul sentiero di Dio” o “colpire alla nuca e senza pietà gli avversari” o “tagliare la mano al ladro e alla ladra” (5:38)...?

Sono quel che appaiono, cioè ordini perentori e inequivocabili, o possono essere intese come da applicarsi alla purificazione dello spirito e al cammino interiore, in un linguaggio particolarmente crudo ed evocativo?

Ermeneutica a partire dai testi più “tolleranti” (contro il “giuridismo” tradizionalistico)

Non solo dare priorità alle sure meccane su quelle medinesi (esattamente il contrario del principio applicato con l' abrogante e l' abrogato) come già chiedeva il sudanese Mahmud Taha (per questo condannato e impiccato in pubblica piazza nel 1985), ma, in maniera più coerente considerare i testi più aperti, universalistici e tolleranti (meccani o medinesi che siano) come la pietra di paragone in base alla quale attenuare o reinterpretare il senso di quei testi più rigidi e intransigenti, intendendoli come concessioni all' epoca (e ai suoi usi e costumi) e quindi storicamente superati.

Vedasi, come esempi, la questione degli alcolici, del velo (e del ruolo) della donna, dell' adulterio, dell' apostasia, dei rapporti con cristiani ed ebrei, etc.

m
i
n
a
r
e
t
i

m
o
s
c
h
e
e

e







moschea
sciita a
Damasco,
dedicata a
Zeinab,
una delle
figlie di
Maometto





moschea sciita in Iran

Il “minareto di Gesù”
Moschea Omeyyade di Damasco

